

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

Doc. IV-bis

n. 15

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

NEI CONFRONTI

DEL DOTTOR VINCENZO SCOTTI, NELLA SUA QUALITÀ DI MINISTRO DELL'INTERNO *PRO TEMPORE*, NONCHÈ DEI SIGNORI ROLANDO SANTARELLI, GABRIELE D'ARCADIA, MARIO VENCESLAI, LUIGI MIGLIOZZI, ALDO BOFFA, E PIERPAOLO MECCARIELLO

ciascuno in parte qua indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 351, 61, n. 9, del codice penale (violazione della pubblica custodia di cose); 2) 110 e 323 del codice penale (abuso d'ufficio); e precisamente i signori Santarelli, D'Arcadia, Venceslai, MiglioZZi, Boffa ed il dottor Scotti per il primo capo di imputazione; i signori Meccariello e Santarelli ed il dottor Scotti per il secondo capo di imputazione

**Trasmessa dalla Procura della Repubblica
presso la Corte di Appello di Salerno**

il 7 marzo 1997

e pervenuta alla Presidenza del Senato il 7 marzo 1997

Al Presidente del Senato della Repubblica

R O M A

Roma, 7 marzo 1997

Mi prego di trasmettere, ai sensi dell'articolo 5, legge costituzionale n. 1, richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Scotti ed altri, avanzata dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno nel procedimento penale n. 260/96/21, trattandosi di persona che già ministro della Repubblica al momento dei commessi reati attualmente non risulta appartenere ad alcun ramo del Parlamento.

Gli atti già inviati alla Camera dei deputati, essendo l'onorevole Scotti membro di quel consesso, saranno consegnati alla segreteria di codesta onorevole Presidenza ad opera del dirigente della polizia di Stato presso la suddetta Camera.

Con ossequi.

*Per il Procuratore della Repubblica
l'Avvocato generale della Repubblica
(F.to dr. Raffaello VERSANI)*

Relazione del Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione (ex articolo 7 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1)

Salerno, 17 gennaio 1997

Il Collegio, riunito in camera di consiglio in persona dei sottoindicati magistrati:

PRESIDENTE: dott. Gianluigi Bochicchio

GIUDICE: dott. Alessandra Chianese

GIUDICE: dott. Emilia Anna Giordano

all'esito delle conclusioni rassegnate dal Pubblico Ministero e delle memorie difensive;

letti gli atti del procedimento penale nei confronti di:

- 1) Migliozi Luigi
- 2) Santarelli Rolando
- 3) Scotti Vincenzo
- 4) Venceslai Mario
- 5) Romano Luigi
- 6) Boffa Aldo
- 7) Iacone Francesco
- 8) D'Arcadia Gabriele

RILEVA E OSSERVA

Prima di illustrare lo svolgimento storico dei fatti per i quali si procede e le posizioni dei singoli indagati sopra indicati ritiene necessario il Collegio, per ragioni di chiarezza espositiva e di sintesi dei dati acquisiti, premettere un breve "excursus" sulle vicende del procedimento medesimo.

Seguiranno brevi considerazioni sulla competenza di questo Collegio.

Il procedimento è stato trasmesso in data 15.1.1996 al P.M. presso il Tribunale di Salerno dalla D.D.A. Di Napoli in esecuzione di provvedimento del Collegio per i reati ministeriali del Tribunale partenopeo, unitamente a copia del verbale di interrogatorio di Romano Luigi del 31.1.1995, per eventuale unione.

Il P.M. di Salerno, preso in carico il procedimento al n. 260/96 R.N.R., con missiva del 3.2.1996, ha trasmesso gli atti "ex lege" 1/89 al Collegio per i Reati Ministeriali del Tribunale di Salerno, chiedendo di procedere nei confronti degli indagati per i reati già oggetto di investigazione del P.M. presso il Tribunale di Napoli e come appresso specificati. Si chiedeva, inoltre, l'interrogatorio di Romano Luigi con riserva, all'esito, di ulteriori richieste.

Il procedimento è pervenuto alla cancelleria del Tribunale il 5.2.1996. Reca i numeri P.M. Napoli 1452/R/95 R.N.R. e 5/96 R.G.T.M. Napoli.

Il procedimento 1452/95 risulta iscritto in data 27.1.1995 a carico di Scotti Vincenzo per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. Proveniva da stralcio dal procedimento n. 9086/R/92 (cd. Alfieri bis). Con decreto del P.M. del 9.3.1995 - e decorrenza dal 3.3.1995 - erano stati iscritti anche i nomi degli indagati Santarelli Rolando, Venceslai Mario, Migliozi Luigi, Romano Luigi e Boffa Aldo per i reati di cui agli artt. 110, 117, 81 cpv. 323, 378,476,490 C.P. e per Boffa anche 416 bis C.P. Con provvedimento del P.M. del 26.9.1995 (e decorrenza dal 12.9.1995) era stato iscritto il nome di D'Arcadia Gabriele per i reati di cui agli artt. 110,117,81 cpv. 323,378,476,479,490 C.P. e 7 l. 203/91 in Napoli ed altri luoghi all'ottobre 1990 all'aprile 1992. Con provvedimento del P.M. del 26.9.1995 il procedimento era stato trasmesso al Collegio per i reati Ministeriali del Tribunale di Napoli, previo stralcio delle posizioni di Scotti Vincenzo e Boffa Aldo in relazione al reato di cui all'art. 416 bis C.P. posizioni che confluivano nel procedimento numero 22588/95 R.N.R.

Successivamente anche quest'ultimo procedimento veniva trasmesso al predetto Collegio il 2.1.1996 e qui prendeva il numero 1/96 R.G.T.M.

I due procedimenti sono stati, quindi, riuniti dinanzi al Collegio per i reati Ministeriali di Napoli con provvedimento del 10.1.1996.

In data 2.1.1996 veniva effettuata l'iscrizione nel registro degli indagati a carico di Iacone Francesco - già magistrato in servizio, all'epoca dei fatti, presso il Tribunale di Napoli - per i reati sopra indicati - escluso quello di cui all'art. 416 bis C.P. - in Napoli ed altri luoghi fra il 17.10.1990 e i primi mesi del 1992.

In data 11.1.1996 il Collegio per i procedimenti dei reati a carico dei ministri disponeva la trasmissione del procedimento al P.M. di Napoli e, a richiesta del P.M., l'A.G. napoletana declinava la propria competenza ex art. 22 co. 2 e 11 C.P.P.

Il P.M. di Salerno, con provvedimento del 17.4.1996 disponeva iscrizione del reato di cui agli artt. 110, 351 C.P. in Napoli, data prossima al 14.1.1991 a carico di Migliozi Luigi e in data 17.5.1996 anche a carico di Scotti Vincenzo, Santarelli Rolando, Venceslai Mario, D'Arcadia Gabriele.

Allo stato il procedimento consta di n. 19 faldoni e quattro allegati costituenti reperti.

Onde facilitare la consultazione degli atti si precisa che in parentesi verranno indicati il faldone di provenienza specificandone il numero del P.M. di Napoli (sarà richiamato, e se ne ometterà il riferimento, la corrispondente fascicolazione del procedimento 1452/95 R.N.R. P.M. Napoli poiché il 22588/95 R.N.R. Napoli contiene per lo più gli stessi atti stralciati in copia), ovvero il numero di procedimento del Collegio per i Reati Ministeriali di Napoli (R.T.M. NA) e dell'omologo Collegio salernitano (R.T.M. SA).

Ritiene il Collegio di poter affermare la propria competenza in relazione ai fatti per i quali si procede.

Se, come è noto, la competenza del Collegio per i Reati Ministeriali non è legata alla qualità soggettiva di ministro bensì alla circostanza che il reato sia stato commesso a causa e nell'esercizio delle funzioni (cfr. Cass. S.U. 20.7.1994 De Lorenzo), tale condizione appare nel caso specifico sussistente.

La Corte di Cassazione nella sentenza sopra richiamata ha precisato che qualsivoglia comportamento che costituisca, comunque, espressione di un rapporto di strumentale connessione tra la competenza funzionale del soggetto e la condotta posta in essere, di talché detta competenza abbia in qualche modo agevolato la realizzazione del fatto, sia riconducibile alla fattispecie di cui all'art. 96 Cost., ciò a prescindere dall'adozione di provvedimenti formali da parte del soggetto investito della funzione ministeriale e dalla stessa illegittimità del comportamento posto in essere.

Nel caso in esame, secondo l'ipotesi accusatoria ed a prescindere, al momento, da ogni valutazione di merito, l'onorevole Vincenzo Scotti, divenuto ministro dell'Interno in data 16.10.1990, si sarebbe avvalso dell'influenza derivante dalla carica da lui rivestita onde esercitare pressioni nei confronti di appartenenti alla Guardia di Finanza perché venissero illecitamente restituite, e per l'effetto distrutte o comunque occultate, a Romano Luigi fotografie che riproducevano l'onorevole Scotti in compagnia del Romano e di altre persone, all'epoca dei fatti sottoposte ad un processo penale - il cd. processo Nuvoletta che aveva assunto risonanza nazionale - per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. ed altro. Sicché tali fotografie sarebbero risultate gravemente pregiudizievoli per l'immagine dell'onorevole Scotti, che proprio in quei giorni aveva assunto precisi impegni per un'attività del dicastero da lui presieduto nella lotta alla criminalità organizzata e sul quale, all'indomani delle dimissioni del senatore Gava da ministro dell'Interno, si erano venuti a creare

momenti di consenso con l'opposizione di sinistra. La distruzione di dette foto, precludeva, infine, qualsiasi accertamento sul contenuto dei rapporti dell'uomo politico con esponenti della criminalità organizzata e poteva apparire strumentale ad impedire ogni attività di indagini circa i rapporti tra l'onorevole Scotti e Boffa Aldo - suo referente politico in Napoli, avuto riguardo ai settori della D.C. in cui lo Scotti aveva preminente rilievo e già coinvolto nell'ambito del citato processo Nuvoletta -, da un lato, ed esponenti del clan Alfieri dall'altro, quale il Romano Luigi: rapporti ipoteticamente connotabili sotto la configurazione del reato associativo di cui all'art. 416 bis C.P., siccome indicativi di un "pactum sceleris" fra i predetti.

Profili investigativi, questi, sinteticamente riportati nell'informazione di garanzia emessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli nel settembre 1994 nei confronti dell'onorevole Scotti e del Boffa e posti a fondamento del provvedimento di riunione del procedimento concernente l'acquisizione e successiva utilizzazione delle fotografie con quello ex art. 416 bis C.P. esistente a carico dell'onorevole Scotti e del Boffa, riunione disposta dal Tribunale dei Ministri di Napoli del 10.1.1996.

Compito del Collegio è di verificare se, alla stregua dei risultati acquisiti, il tema di accusa, quale descritto, sia fondato o meno ai fini della formulazione delle determinazioni di cui all'art. 8 L. Cost. 1/89.

Deve, comunque, essere precisato, così uniformandosi ad un recente orientamento della Corte di Cassazione, che diverse sono le sfere di operatività dell'autorizzazione a procedere, preveduta dalla legislazione speciale - costituzionale ed ordinaria - in tema di reati ministeriali, e della competenza del Collegio procedente.

Se, infatti, la citata legislazione speciale detta regole che derogano alla disciplina del procedimento ordinario, tanto non significa che sulla competenza del Collegio non incidono anche le norme del C.P.P. che trovano applicazione per i casi che non costituiscono oggetto di previsione della normativa speciale.

Consegue che ove si ravvisi, come nel caso di specie, un rapporto di connessione ex art. 12 lett. c) C.P.P., e l'articolazione dei fatti quale sarà esposta renderà conto di tale asserzione, di questo non si potrà non tenere conto onde determinare i limiti del "thema decidendum" da sottoporre alla cognizione del Collegio.

Di qui una prima conclusione: la notizia di reato ex art. 416 bis C.P., iscritta a carico dell'onorevole Scotti e del Boffa, pur non essendo dotata dei requisiti della ministerialità, quali sopra ricordati, pure deve reputarsi devoluta alla cognizione di questo Collegio una volta constatata la connessione tra questa e l'altra ipotesi accusatoria formulata dal P.M. .

Quanto, poi, ai reati per i quali deve formularsi la richiesta di autorizzazione a procedere questa sarà necessaria, onde proseguire le indagini preliminari, soltanto per il ministro e per coloro che abbiano concorso nei reati al primo ascritti: tanto in conformità di quanto disposto dall'art. 4 co. 2 L. 219/89.

Il criterio di valutazione delle fonti di prova storica acquisite, o degli elementi di prova documentale, infine, non può non tenere conto degli epiloghi del procedimento che in questa fase il legislatore ha preveduto.

L'alternativa archiviazione/riciesta di autorizzazione a procedere induce a ritenere che tali fonti di prova non devono manifestare una valenza dimostrativa che sia idonea a sostenere l'accusa in giudizio, bensì convincere del fatto che la notizia di reato, per gli elementi acquisiti e che valgono a corroborarla, non solo non si sia rivelata infondata ma che sia meritevole di approfondimenti investigativi e di ulteriori delibazioni onde valutarne l'idoneità predetta. Investigazioni ulteriori che, per la qualità di uno degli indagati e per la natura del reato a costui ed ai suoi concorrenti ascritto, il legislatore ha voluto subordinate alla menzionata condizione di procedibilità.

LO SVOGLIMENTO DEI FATTI.

Il 5.9.1994 la Guardia di Finanza rimetteva alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli nell'ambito del procedimento cd. Alfieri bis una nota informativa, a firma del maggiore Fernando Verdolotti (cfr. f.11 1 e ss. della cartella "deleghe e informative" in faldone 1 1452/95 R.N.R. P.M. NA).

Nella nota si riferiva di come in data 19.10.1990 il G.I.C.O. di Napoli, previa autorizzazione del P.M. presso il Tribunale di Napoli, dr. Isabella Iaselli, era intervenuto presso l'hotel Castelsandra sito in S. Marco di Castellabate, di fatto gestito da Romano Luigi, onde acquisire della documentazione anche fotografica rilevante ai fini delle indagini in tema di misure di prevenzione che quella Procura della Repubblica conduceva sulla EUROCEM s.p.a.

Nella informativa si evidenziavano alcune "anomalie" che afferivano alla documentazione relativa all'operazione di P.G. eseguita il 19.10.1990, documentazione custodita, in originale, agli atti della G.d.F. presso gli Archivi del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Napoli e una copia della quale stessa veniva allegata alla informativa. Alla informativa era allegata altresì una copia della stessa documentazione presente nel procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione nei confronti di Nuvoletta Lorenzo, Romano Luigi ed altri pendente, al momento dell'accertamento, dinanzi alla VII sezione della Corte di Appello di Napoli.

Nei giorni successivi al deposito della informativa, il P.M. procedeva all'assunzione di informazioni del ten. col. Venceslai Mario e del capitano Migliozi Luigi, ufficiali della G.d.F. già in servizio presso il Nucleo e che avevano diretto, o comunque partecipato, alle operazioni eseguite il 19.10.1990.

Il 26.9.1994 il P.M. delegava al comandante pro - tempore della Zona Meridionale Tirrenica della Guardia di Finanza, generale Aldo Fossati, un'indagine volta ad accertare "l'esistenza presso gli archivi della G.d.F. di Napoli di riproduzioni di foto sequestrate da ufficiali del G.I.C.O. di Napoli il 19.10.1990 nel corso dell'operazione di P.G. presso l'hotel Castelsandra ed eventualmente assumere informazioni dagli ufficiali che ebbero a partecipare alle operazioni".

Alla delega il generale Fossati rispondeva con nota riservata n. 1333/R/262 del 2.11.1994 (ivi ai f.lli 22 e ss.), depositata il 10.11.1994, allegando dichiarazioni rese dal personale che aveva partecipato alle operazioni ed in particolare del capitano Luigi Migliozi, del ten. col. Venceslai, del col. D'Arcadia.

Nel frattempo il G.I.C.O. G.d.F. II sez. Napoli con annotazione del 4.11.1994 (ivi f.l. 32), riferiva che ufficiali di P.G. di tale struttura recatisi il giorno precedente presso la Casa Circondariale di Pisa onde notificare un decreto di sequestro preventivo a Romano Luigi - ivi detenuto - apprendevano da costui dell'esistenza di alcune fotografie, riguardanti l'inaugurazione dell'albergo di sua proprietà, ove erano ritratti anche alcuni politici. I predetti ufficiali di P.G. aggiungevano che il Romano aveva riferito loro che, tempo addietro, una pattuglia della Guardia di Finanza aveva acquisito queste fotografie durante una perquisizione eseguita presso il proprio domicilio; che poco dopo le stesse gli erano state restituite e che il giorno dopo si era presentata una pattuglia per rilevare nuovamente le foto. Egli aveva riferito agli agenti operanti di averle bruciate, cosa, tuttavia, non vera perché le foto erano ancora in suo possesso ed egli era disponibile a consegnarle al Procuratore della Repubblica di Napoli.

Più volte, e precisamente in data 31.1.1995, 1.3.1995 e 12.9.1995 il Romano è stato sentito dal P.M. presso il Tribunale di Napoli in ordine alla vicenda delle foto ed ai suoi rapporti con l'onorevole Scotti.

Nel frattempo, il 5.3.1995, Leonilda Romano, figlia di Luigi e amministratore della Castelsandra s.a.s., si presentava alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli e qui (cfr. f.l. 239 e ss. cartella 5, ivi) consegnava, presso la segreteria del P.M., 83 fotografie ingrandite relative all'inaugurazione dell'hotel Castelsandra.

La Romano, sentita dal P.M., riferiva che le foto facevano parte del materiale sequestrato dalla G.d.F. il 19.10.1990 e conservato, al momento dell'acquisizione, da molto tempo negli uffici dell'amministrazione dell'albergo. Le foto erano state restituite circa un mese dopo a seguito di istanze presentate dai legali del padre, nelle mani di Geremicca Sandro, direttore pro - tempore dell'hotel ed erano, così, pervenute al padre che, al momento del sequestro, non le era sembrato preoccupato particolarmente del sequestro sebbene non si spiegasse le ragioni della perquisizione e ciò che ne poteva scaturire.

Precisava che le sigle apposte sul retro, al centro delle foto appartenevano l'una al direttore Savina Vito - direttore dell'hotel al 19.10.1990 - e l'altra all'ufficiale della G.d.F. che aveva operato il sequestro. Due foto, contrassegnate con i nn. 74 e 76, ancorché raffiguranti l'onorevole Scotti e il padre Romano Luigi, non erano state sequestrate e le aveva allegate ella stessa alle altre ritenendole, comunque, rilevanti per le indagini.

Al momento del cd. "nuovo sequestro", risultato vano, le foto erano in effetti custodite presso la loro abitazione ove i militari della G.d.F. non eseguirono alcun controllo.

Allo stato le foto, conservate in apposito album, sono custodite nel faldone n. 3 1452/94.

Il Collegio precedente ne ha preso visione, previa apertura dell'originario reperto in cui erano custodite, esibendole alle persone che sono state ascoltate.

La sintetica illustrazione finora compiuta impone, avendo già fatto riferimento a due vicende processuali - l'una relativa alla società EUROCEM l'altra al processo NUVOLETTA - di indicare fin d'ora alcuni dati relativi ai cennati procedimenti, dati essenziali sia per inquadrare nel contesto temporale l'attività di acquisizione posta in essere dalla Guardia di Finanza il 19.10.1990 sia, e soprattutto, allo stato, per porre le coordinate alle dichiarazioni rese dagli stessi indagati, segnatamente il col. Rolando Santarelli ma anche Romano Luigi, che sono stati protagonisti delle vicende, ovvero la vittima dell'operazione che mirava, in realtà, a tutt'altri scopi rispetto all'intento dichiarato secondo la prospettazione che ne offre il Romano, e che vi fanno costante e continuo riferimento.

La illustrazione dei dati processuali e il riferimento alle attività investigative ovvero ai provvedimenti giurisdizionali, peraltro, non vuole assolutamente costituire un giudizio sul merito della vicenda processuale ovvero dei momenti processualmente rilevanti che in essa si iscrivono: giudizio che sarebbe non solo parziale, a stregua della documentazione in possesso del Collegio, ma addirittura pericoloso trasformandosi in una sorta di "processo al processo" e tenuto conto che i procedimenti in esame sono, per ragioni varie, "sub iudice".

Premessa, questa, che vale non solo per la cd. "vicenda del cemento", in relazione alla quale procede l'A.G. partenopea destinataria di atti del presente procedimento nell'ambito di attività di indagine collegata, e comunque riferibili alla procedura "EUROCEM" ma, altresì, per il cd. processo Nuvoletta.

All'epoca dei fatti per i quali procede il Collegio, la cd. vicenda EUROCEM costituì oggetto di un procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione (avente il numero 152/90 e 181/90 Reg. Trib. Mis. Prevenzione a carico di Raucci Pasquale ed altri e, rispettivamente, 60/90 e 176/90 P.M.) e di un procedimento penale per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. a carico del medesimo Raucci, concluso con archiviazione.

Il riassunto delle vicende giudiziarie della EUROCEM è contenuto nella informativa del G.I.C.O. di Napoli 2 sez. (a firma Verdolotti) del 17.3.1994, sopra indicata, ed alla informativa è anche allegata una scheda relativa alle vicende dell'assetto societario della EUROCEM .

Tutta la vicenda, inoltre, è descritta nella cd. "relazione Santarelli" (trattasi della relazione che ha dato luogo al procedimento n. 252/94 mod. 45 contenuto nella cartella 2 del faldone II 1452/95 riunito al presente procedimento) e nel carteggio relativo alla denuncia proposta da Somma Agostino nei confronti del col. Santarelli per l'illegalità che costui, o comunque gli autori della proposta di applicazione della misura di prevenzione, avrebbero commesso nello sviluppo delle indagini sulla EUROCEM e nello stesso coinvolgimento del Somma, parimenti contenute nel richiamato procedimento 252/94. Completa il quadro della documentazione la produzione di documentazione dell'avv. Vignola relativa alle schede clienti EUROCEM ed gli atti difensivi dallo stesso prodotti in allegato alla deposizione di Boudris Constaninos, titolare della società maggiore azionista della EUROCEM (f.11

197 e ss. in cartella 5 "informazioni al P.M." del faldone 1 1452/94 mentre la documentazione prodotta si rinviene nel vol. 3 del procedimento 22588/94 P.M.). Il Collegio procedente ha, infine, acquisito copia del decreto di confisca della società EUROCEM e di applicazione della misura di prevenzione nei confronti di Raucci Pasquale del 5.9.1991 (cfr. in faldone "E" cartella 1) nonché l'ordinanza di custodia cautelare relativa all'omicidio di Nappi Paolo trasmessa dal P.M. di Napoli (in cartella 2 faldone F) .

E' da rilevare, innanzitutto, che inquirenti nella procedura EUROCEM sono stati il col. Santarelli, il ten col. Venceslai ed il capitano Migliozi, all'epoca dei fatti comandante del Nucleo Regionale P.T. di Napoli e ufficiali in servizio presso lo stesso, e che il dottore Iacone è stato il giudice - relatore nella procedura di prevenzione ed estensore dell'indicato decreto di confisca e del decreto con il quale venne disposto il sequestro della società EUROCEM , in via preventiva ai sensi della legislazione in materia.

Queste, in estrema sintesi, le tappe del procedimento.

Il 18.5.1990 con nota 1538/ A.G./VI 29631 C.O. (si richiama fin d'ora l'attenzione sul numero di protocollo del Nucleo Regionale P.T.) il colonnello Santarelli inoltrava alla Procura della Repubblica proposta per l'applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Raucci Pasquale, Somma Agostino e Nappi Paolo. Si chiedeva il sequestro della società EUROCEM .

Secondo l'assunto investigativo - condiviso nelle linee generali dal Collegio per l'applicazione delle misure di prevenzione - la società EUROCEM , cui partecipavano la società del Bouris e il Raucci e che riforniva di cemento sfuso le imprese produttrici di calcestruzzo operanti nelle province di Napoli, Caserta, Avellino e Salerno praticando prezzi scontatissimi rispetto a quelli del cemento italiano, era frutto di attività illecite. In particolare, si riteneva che il gruppo greco - libanese facente capo ai fratelli Bouris era addivenuto alla instaurazione del rapporto, poi trasfuso nella società EUROCEM , con Raucci Pasquale, in quanto questi asserviva agli interessi dell'impresa la sua capacità camorristica senza la quale la società stessa non avrebbe potuto affermarsi nel territorio prescelto.

La proposta, iscritta al n. 152/90 R.N.R. venne delegata alla dr. Iaselli.

Il Tribunale di Napoli, Collegio per l'applicazione delle misure di prevenzione, presidente ed estensore il dr. Iacone, con provvedimento del 15.9.1990, disponeva il sequestro della EUROCEM nominando custode tale avv. Vincenzo D'Anna. In data 5.9.1991 il Tribunale emetteva decreto di sorveglianza speciale a carico di Raucci Pasquale, dei fratelli Boudris, e confiscava la EUROCEM ed altre società di pertinenza del Raucci e del Nappi.

La Corte di Appello di Napoli con decisione del 30.4.1992 revocava le misure.

Nell'ambito delle indagini collegate di cui sopra il P.M. di Napoli ha trasmesso al Collegio procedente (e si trovano nel faldone contrassegnato con la lettera F) copia dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere del G.I.P. di Napoli, e della relativa richiesta del P.M., emessa il 9.3.1996 a carico di Russo Pasquale ed altri per il reato di omicidio in danno del Nappi, procacciatore di affari della società EUROCEM , il cui cadavere venne soppresso. Dalla lettura della misura e degli atti

in essa riportati si rileva che omicidio del Nappi - ascritto anche ad Alfieri Carmine, D'Avino Fiore e D'Avino Luigi oggi collaboratori di giustizia - trova la sua causale nel contesto relativo alla vendita del calcestruzzo a cui le imprese camorristiche, operanti nel nolano e nel napoletano, erano fortemente interessate.

Romano Luigi ha prodotto, nel corso dell'audizione dinanzi al Collegio, copia di una cassetta nella quale viene riportata la notizia giornalistica del sequestro dell'EUROCEM ed una conferenza stampa del colonnello Santarelli sull'operazione condotta nella quale il gruppo del Romano viene coinvolto, a dire del Romano gratuitamente, nella vicenda relativa al sequestro della EUROCEM laddove le sue società - come centinaia di altre - si limitavano ad effettuare gli acquisti di cemento poiché estremamente convenienti rispetto ai prezzi praticati, ovvero imposti, dai cementieri italiani. Analoga riproduzione è stata rinvenuta in una cassetta VHS sequestrata nell'abitazione del Santarelli. Il contenuto della conferenza stampa e del servizio sono integralmente riprodotti nell'interrogatorio di Romano Luigi reso al Collegio procedente il 20.3.1996.

Secondo il Romano il suo coinvolgimento, strumentale nella vicenda EUROCEM, costituiva solo un segnale in una ad altri che egli stesso e le sue imprese avevano ricevuto dalle imprese nazionali interessate ad una gestione, in condizioni di monopolio, del mercato del cemento.

Somma Agostino, già presidente del Collegio sindacale della EUROCEM dal giorno 8.10.1987 al 22.3.1988 e proposto per l'applicazione di misura di prevenzione personale - proposta rigettata dal Tribunale - è stato autore di missive inoltrate al Comando Generale della Guardia di Finanza e di denunce nei confronti del Santarelli per la "falsità" dei dati riportati nell'atto con il quale si era data avvio alla procedura a proprio carico e di cui era stato autore il col. Santarelli all'AIG. ed in particolare la falsità del dato concernente un suo presunto coinvolgimento in un traffico di armi risultante, apparentemente, dallo "schedario" del Comando Generale della Guardia di Finanza relativo alla società SEAMOND e che, in realtà, si accerta di provenienza estranea al Corpo della Guardia di Finanza e riferibile, verosimilmente, a notizie attinte dai servizi.

A chiare lettere il Somma assume che la vicenda giudiziaria culminata nel sequestro della società EUROCEM fu "strumentalizzata" dal col. Santarelli e dal maggiore Venceslai - e forse dalle alte gerarchie e dall'allora Comandante di Zona di Napoli, generale Sergio Acciai, già sospettato di aderenze massoniche alla loggia "P2" e autore dell'elogio" ai militari che avevano preso parte all'operazione EUROCEM - .Infatti il sequestro della società era, secondo la ricostruzione del Somma, diretto ad eliminare dal mercato la società, rivelatasi concorrente dei grandi gruppi italiani produttori di cemento e che lucravano, dalle condizioni di monopolio di fatto, profitti enormi. Lettura, come si vede, in parte sovrapponibile a quella che ne opera anche il Romano.

Nella proposta di applicazione della misura di prevenzione a carico del Raucci si evidenziano collegamenti di questi con Romano Luigi poiché risultava che il Raucci, con un assegno a firma di De Lisa Biagio, aveva pagato il conto dell'albergo di

Mercogliano ove il Romano, raggiunto da divieto di soggiorno nelle province di Salerno e Napoli, aveva dimorato per un breve periodo.

Il Collegio precedente in data 7.6.1996 ha preso visione, presso la Cancelleria del Tribunale di Napoli sez. Misure di Prevenzione del procedimento 152/90 (al quale è riunito il procedimento 181/90 R.G) onde accertare se agli atti vi fossero allegati la nota informativa e i verbali delle operazioni compiute il 19.10.1990. L'esito è stato negativo.

La vicenda EUROCEM presenta punti di contatto con la vicenda processuale Nuvoletta - Romano - Agizza.

E' da premettere che all'epoca pendevano un procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione a carico di Nuvoletta, Romano ed altri - tale procedimento era assegnato alla sezione Misure di Prevenzione - ed un procedimento di cognizione dinanzi alla Prima sezione Penale del Tribunale di Napoli, presidente D'Ottavio. Nell'ambito di questo procedimento il 24.5.1990, il colonnello Rolando Santarelli venne nominato perito di ufficio, unitamente ai proff. Buonomo Domenico e Palumbo Crescenzo, per la redazione della perizia contabile sulle società facenti capo ad esponenti del clan Nuvoletta tra le quali la s.a.s. Castelsandra e le altre imprese riconducibili al Romano ed ai suoi cognati, Agizza Vincenzo ed Antonio.

Proprio la redazione della perizia, depositata nell'aprile 1991 e dalla gestazione controversa come riferiscono il Santarelli ma anche Luigi Romano che propose denuncia per falso nei confronti dei periti del Tribunale, viene indicata dal Santarelli come una delle cause che determinarono, a dire del Santarelli, ostacoli alla sua progressione in carriera in quanto i superiori avevano disapprovato l'assunzione dell'incarico (v. in cartella 3 del vol. II 1452/94 R.N.R. Na il relativo carteggio).

Soprattutto nella interrogazione parlamentare del Manna e negli articoli di stampa su periodici locali - allegati alla relazione Santarelli - le vicende processuali "EUROCEM " e Nuvoletta vengono ripetutamente accomunate quale esempio di "teoremi accusatori" e operazioni strumentali di copertura di ben altri interessi: tesi, questa, ripresa anche dal Romano nel corso delle sue audizioni.

Il procedimento ordinario a carico di Nuvoletta si concluse con la condanna di Nuvoletta e Romano per 416 bis C.P. ed estorsione. Tutti gli imputati compresi i fratelli Agizza Vincenzo e Antonio, cognati di Romano Luigi, vennero assolti dall'accusa di riciclaggio. Il Collegio ha acquisito, e si trova nel faldone F, la sentenza emessa nel procedimento in grado di appello, oggi passata in giudicato.

Dinanzi al Collegio per l'applicazione di Misure di prevenzione presieduto dal dr. Iacone pendeva dal 18 aprile 1990 il procedimento (n. 141/90 reg. Trib. Mis. prevenzione) per l'applicazione delle misure di prevenzione a carico di Nuvoletta Lorenzo, Romano Luigi ed altri. Il procedimento era pervenuto - dopo un tormentato iter procedurale causato dai continui spostamenti nella competenza determinati dalla successione dei decreti legge e leggi in materia di misure di prevenzione a partire dal D.L. 230/89 fino alla L. 55/90 -, alla Sezione per l'applicazione delle Misure di Prevenzione che dispose, con decreto del 23.9.1992 il sequestro di beni e società facenti capo al Nuvoletta, Romano ed altri proposti.

Esaurientemente, l'iter procedurale è riportato nella relazione a firma del dr. Paolo Celentano del 10.2.1995 (v. in cartella 4 del faldone II 1452/94). Il procedimento pende, allo stato, dinanzi alla Corte di Cassazione, assegnato alle Sezioni Unite e quivi il Collegio, in data 27.3.1996, ne ha preso visione disponendo l'acquisizione in copia di atti ritenuti rilevanti ai fini delle indagini in corso.

Altri atti di questo procedimento, appresso meglio specificati, e materialmente rinvenuti presso la Cancelleria dell'VIII sez. Penale hanno formato oggetto di provvedimento di sequestro del Collegio.

Tanto premesso, sui procedimenti EUROCEM e Nuvoletta e sul ruolo che, nell'ambito dei predetti, hanno rivestito gli odierni indagati - alcuni dei quali, per come cennato, fanno riferimento all'attività istituzionale svolta quale causale di manovre ritorsive sottese all'odierna vicenda processuale o, comunque, a interessi economici connessi - in relazione ai fatti per i quali il Collegio procede, il prosieguo dell'attività investigativa ha consentito di accertare quanto segue.

Il 18 ottobre 1990 il G.I.C.O. di Napoli con nota a firma del ten. col. D'Arcadia richiedeva, nell'ambito della procedura di prevenzione EUROCEM , diretta alla Procura della Repubblica di Napoli e indirizzata alla dr. Iaselli, autorizzazione ad accedere presso l'hotel Castelsandra di San Marco di Castellabate in quanto ivi " sarebbe stata custodita un'interessante documentazione anche fotografica comprovante la frequentazione dei soggetti inquisiti", indicati in Raucci Pasquale, Agizza Antonio e Romano Luigi e con riferimento ai loro interessi nell'ambito della vicenda EUROCEM .

La dr. Iaselli, con provvedimento senza data ma verosimilmente del 19.10.1990, autorizzava il richiesto accesso condizionandolo alla autorizzazione dell'A.G. precedente e del custode giudiziario: invero l'hotel Castelsandra era, nell'ambito del citato procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione a carico di Nuvoletta Lorenzo e Romano Luigi, sottoposto a sequestro.

Nella stessa data, due pattuglie di personale del Nucleo P.T. di Napoli, al comando dell'allora maggiore Venceslai e composte altresì dal capitano Salvatore Cataldi, dal tenente Luigi Migliozi, dai marescialli Nocerino Angelo, Cavallo Domenico, Rinaldi Giuseppe e da due autisti, si recarono presso il predetto albergo.

Quivi, nei locali della Direzione, venne rinvenuta e sottoposta a sequestro della documentazione, in particolare, delle fotografie che, come si chiarirà appresso, ritraevano l'onorevole Scotti in compagnia del Romano, di Agizza Antonio e del Boffa.

Si è appreso nel corso delle indagini che detta documentazione, la cui acquisizione era stata disposta dalla dr. Iaselli, non è mai stata depositata presso l'ufficio del predetto magistrato e agli atti della procedura cui ineriva.

Il 14.1.1991, altra pattuglia della G.d.F. , comandata dal tenente Luigi Migliozi e composta dai marescialli Polverino e Raimondo e dall'appuntato Laudadio, si recava di nuovo presso il Castelsandra e operava la restituzione del materiale sequestrato in data 19.10.1990 nelle mani del direttore p.t. della struttura, Geremicca Sandro.

Con provvedimento dell' 1.3.1991 il dr. Francesco Iacone delegava il Nucleo di P.T. di Napoli la "riacquisizione del materiale sequestrato in data 19.10.1990 e restituito il 14.1.1991" sicché il 5.3.1991 una pattuglia della G.d.F. - comandata dal tenente Migliozi e composta dal tenente Pirozzi Adriano e dai marescialli Polverino e Raimondo - faceva ritorno al Castelsandra per eseguire il provvedimento del dr. Iacone. Dal relativo verbale risulterebbe che rispetto alla documentazione acquisita il 19.10.1990, e restituita il 14.1.1991, mancavano 80 fotografie di vario formato, cinque pagine di giornali contenenti articoli vari e 66 schede mobili in fotocopia. Il Romano, interpellato dal Migliozi riferiva nel contesto del p.v. di sequestro, che per quanto riguardava la documentazione mancante era necessario interpellare la figlia Leonilda.

Il 7.3.1991 i marescialli Polverino e Raimondo si recavano presso la sede legale dell'hotel Castelsandra s.a.s. sita in Napoli e quivi, Romano Leonilda dichiarò loro che le cinque pagine dei giornali erano state distrutte, che analoga sorte era toccata alle schede mobili poiché si trattava di brogliacci informali ed alle fotografie, finite nella mani dei bambini.

Il tutto veniva riferito al dr. Iacone con nota 1135/ A.G. G.I.C.O del 13.3.1991 e relativi allegati. In particolare risultano allegati alla nota informativa, in originale, tutti i verbali compiuti nelle date indicate.

Le contrastanti versioni tra i fatti, così come risultanti nei verbali indicati, le dichiarazioni nel frattempo rese dal ten. col. Venceslai al P.M. di Napoli e in sede di indagine amministrativa condotta dal generale Fossati e le dichiarazioni di Romano Luigi indussero il P.M. di Napoli a delegare ulteriori indagini al comandante del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Napoli, col. Luigi Mamone con riferimento, in particolare, alle modalità delle operazioni risultanti dai verbali, previa acquisizione in copia della documentazione esistente presso il Comando e nei fascicoli processuali interessati.

La delega è stata evasa con nota 402/IV /A.G. del 31.1.1995 a firma del col. Mamone.

Il carteggio è reperibile nel faldone 1 del 1452/94 P.M. Napoli, cartella 2 f.11 54 e ss.

La lettura della documentazione allegata alla nota informativa a firma Verdolotti e quella allegata alla nota del col. Mamone si presentavano di difficile lettura e, pertanto, il Collegio ha ritenuto opportuno acquisire, con motivati decreti di sequestro, gli originali degli atti medesimi che sono, contenuti, allo stato, in apposito album custodito nel faldone .

Sono stati acquisiti con decreto di sequestro del giorno 11.4.1996 (e si trovano in una cartella numerata inserita nel vol. III del proc.to 1452/95 P.M. Napoli in una alle fotografie, parimenti in cartella e a microcassette) presso il Nucleo di Polizia Tributaria di Napoli:

- 1a) la nota a firma del ten. col. D'Arcadia del 18.10.1990;
- 1b) il provvedimento a firma del dr. Iacone del giorno 1.3.1991;
- 1c) la nota 1135 del 13.3.1991;
- 1c1) altra copia della nota sub c);

- 1d) il verbale del 19.10.1990;
- 1e) il provvedimento a firma della dr. Iaselli senza data;
- 1f) una minuta dell'allegato 1 al p.v. del 19.10.1990;
- 1g) una minuta dell'allegato 2 al p.v. di sequestro del 19.10.1990;
- 1g1 e g 2) due fotocopie dell'allegato sub g);
- 1f1,f2,f3,f4) quattro fotocopie dell'allegato 1 al p.v. del 19.10.1990;
- 1h) fotocopie di due agende sequestrate in data 18.10.1991; fotocopie di 66 schede mobili, di cinque articoli di stampa e di altro materiale;
- 1i) verbale del 7.3.1991;

Con decreto in pari data presso la Cancelleria della VIII sez. Penale della Corte di Appello, nella cassaforte ove erano stati custoditi,

- 2a) nota 1135;
- 2b) verbale delle operazioni compiute il 7.3.1991;
- 2c) verbale delle operazioni compiute il 5.3.1991;
- 2d) verbale delle operazioni compiute il 14.1.1991;
- 2e) verbale delle operazioni compiute il 14.10.1990;
- 2e1) e 2e2) allegati 1 e 2 del p.v. richiamato al punto e).

Presso la Cancelleria della Corte di Cassazione:

- 3) copia di due foto e del relativo tergo;

A seguito di acquisizione in copia operata dal Collegio procedente in Napoli presso 1 sez. Misure di Prevenzione nel procedimento EUROCEM :

- 4) nota n. 3150/A.G. G.I.C.O. 2 in data 18.10.1990 a firma del ten. col D'Arcadia avente ad oggetto la utilizzazione dello specchio d'acqua antistante il Porto di Napoli della chiatta SEAMENT III;

e presso la Procura della Repubblica:

- 5a) copia della nota 3147 del 18.10.1990 a firma di D'Arcadia;
- 5b) copia del provvedimento a firma della dr. Iaselli s.d.;
- 5c) copia della nota 3150

Il P.M. di Napoli, dr. Melillo ha trasmesso copia della nota 3150 reperita nel procedimento di cognizione a carico di Raucci Pasquale ed altri chiuso con richiesta di archiviazione.

- 6a) copia della nota 3147 dl 18.10.1990;
- 6b) copia del provvedimento s.d. a firma della dr. Iaselli;
- 6c) copia della nota 3150 del 18.10.1990;

Attraverso decreto di sequestro a carico di Savina Vito:

- 7a,b,c,d) copia del p.v. delle operazioni compiute in data 19.10.1990 e allegati.

Il Collegio precedente e il Collegio per i Reati Ministeriali partenopeo, hanno proceduto, approfondendo le tracce già segnate dagli accertamenti di P.G. sopra indicati e dalle assunzioni di informazioni effettuate dai P.M. presso il Tribunale di Napoli, all'audizione di tutti gli indagati e delle persone informate sui fatti che le informative, ovvero le dichiarazioni via via rese, indicavano essere a conoscenza della vicenda ovvero di frammenti di essa.

Ritiene il Collegio opportuno, vista la quantità del materiale raccolto, operare una sintesi - che non ha pretesa di esaustività e completezza - delle dichiarazioni rese dagli indagati, con la illustrazione anche delle tesi difensive, e previa illustrazione delle qualità rivestite dalle persone escusse e dalla descrizione della loro partecipazione ai fatti o, comunque, del ruolo processuale rivestito nell'odierno procedimento tanto a cominciare da Romano Luigi. Seguiranno, poi, le dichiarazioni rese dalle altre persone sottoposte ad indagini (quelle rese al Collegio precedente sono tutte nel faldone B in cartelle intestate a ciascuno degli indagati, quelle rese in precedenti momenti processuali saranno espressamente richiamate con riferimento al procedimento e faldone di provenienza). In prosieguo verranno riportate altresì le dichiarazioni rese da persone informate sui fatti chiamate in causa, in quanto direttamente a conoscenza dei fatti per avervi preso parte rilevanti ai fini della decisione (le dichiarazioni al Collegio precedente, in separate cartelle sono tutte nel faldone C).

ROMANO LUIGI

Si è già detto di come le dichiarazioni rese dal Romano Luigi in sede di notifica di un non meglio precisato decreto di sequestro preventivo hanno costituito uno degli input per la vicenda delle fotografie.

Il Romano ha precisato, nel corso dell'audizione dinanzi al Tribunale di Salerno in data 20.3.1996, che in realtà colpito dall'ordinanza di custodia cautelare nel procedimento cd. "Maglio", nel quale gli venivano contestati rapporti con uomini politici indicati da Galasso Pasquale presenti alla inaugurazione dell'hotel Castelsandra avvenuta nell'anno 1978, egli aveva fatto riferimento alle foto, ed al loro contenuto, proprio per difendersi da tali accuse e dimostrarne l'infondatezza.

Singolare è la posizione giudiziaria del Romano nel presente procedimento.

Le dichiarazioni di questi, invero, se non riconducibili alle cd. dichiarazioni di collaboratore di giustizia pure ne palesano la disponibilità a fornire una chiave di lettura delle vicende di cui egli stesso è stato protagonista. Trattasi di vicende giudiziarie anche gravi e, talune, ancora "sub iudice", tra le quali quella relativa alla misura di prevenzione personale e patrimoniale nell'ambito del procedimento cd. Nuvoletta, e che ne ha accertato i rapporti con il Nuvoletta e con esponenti del suo clan.

A tali vicende - sostanzialmente estranee al presente procedimento - fanno riferimento l'interrogatorio del Romano al P.M. di Napoli del 31.1.1995 (cfr. f. II 24 e ss. della cartella 1 del faldone 1 22588/94 P.M. Napoli) nel quale il Romano descrive la sua vicenda imprenditoriale, i suoi rapporti con il Nuvoletta - prima nella

BITUM BETOM, poi nella Puteolana Calcestruzzi e, infine, nel consorzio CONAC - ed illustra i metodi, sicuramente spregiudicati ma non, a suo dire, camorristici, utilizzati per farsi strada nella giungla degli appalti post terremoto.

In particolare il Romano, imprenditore fortemente accreditato nel settore del calcestruzzo, descrive i suoi rapporti con uomini politici e camorristi. Il Romano ha precisato che suoi referenti politici negli anni dal 1982 al 1986 furono l'onorevole Vincenzo Scotti e Boffa Aldo il quale, sebbene non abbia mai ricoperto incarichi formali nelle strutture politiche o amministrative afferenti l'onorevole Scotti, per stessa ammissione di quest'ultimo, è sempre stato uno dei referenti locali di detto onorevole.

Il Romano ha precisato che egli, ai tempi in esame, era un imprenditore "pulito" le cui imprese, unitamente a quelle dei cognati Agizza Vincenzo e Antonio spaziavano in vari settori della produzione e, soprattutto, dei servizi. Solo dall'anno 1988 in poi, a causa del suo coinvolgimento nel procedimento a carico di Nuvoletta, egli divenne un imprenditore "chiacchierato".

Ha sostenuto di essere stato iscritto alla sezione D.C. di via Stadera - zona cittadina in cui sono ubicate le aziende della famiglia Agizza - e di avere finanziato tale sezione in appoggio all'onorevole Scotti tanto è vero che, sempre a dire del Romano, prima del suo intervento tale sezione era tutta per il senatore Gava, dopo, invece, divenne all'80 % dell'onorevole Scotti e al 20 % per il senatore Gava.

Ha indicato in circa 100 milioni di lire annui il contributo versato, per le spese della sezione, nelle mani del segretario della stessa.

L'onorevole Scotti gli aveva assicurato disponibilità perché venisse appoggiato nell'aggiudicazione di appalti, o lavori, connessi alla ricostruzione e, grazie alle sollecitazioni dello Scotti, aveva ottenuto l'affidamento delle forniture di calcestruzzo in Ponticelli dalla C.M.C. di Ravenna.

Il P.M. di Napoli, con delega di indagini diretta al R.O.S. dei Carabinieri ha approfondito, anche alla luce delle pregresse acquisizioni investigative conseguite nel procedimento Nuvoletta, i rapporti contrattuali delle società del Romano con imprese operanti nei cantieri della C.M.C. di Monteruscello. In particolare è stato escusso il direttore di cantiere della C.M.C. a Ponticelli dal 1982 al 1986 Abbondanza, indicato dal Romano come la persona con la quale, unitamente al Rambaldi - responsabile della CALCESTRUZZI s.p.a. - il predetto aveva avuto rapporti nel corso delle trattative per l'affidamento di forniture.

L'Abbondanza è stato escusso dal R.O.S. in data 18.7.1995 (le relative dichiarazioni sono ai f.lli. 378 e ss. cartella 1, faldone 1 del 22588/94).

Questi ha negato di avere subito alcuna pressione per l'aggiudicazione delle forniture al Romano confermando versioni già rese nell'ambito del processo cd. Nuvoletta.

E' stato anche sentito La Rocca Francesco (f.lli 381 e ss. ivi) che ha dichiarato di essere stato segretario della sezione D.C. dal 23.3.1987 al gennaio 1994 e che ha indicato le spese annue della sezione in ca. 8 milioni di lire parte della quale - lire 5.000.000 ca. - venivano corrisposti dalla segreteria amministrativa cittadina della D.C. mentre altri fondi derivavano dal contributo degli iscritti. La Rocca ha riferito

che solo in un'occasione il Romano gli aveva versato lire 500.000. Non è stato, in grado di produrre documentazione alcuna in merito ai finanziamenti, o alle spese, poiché la stessa era andata distrutta a seguito della chiusura della sezione avvenuta nel luglio 1993. Alla informativa (ivi) sono allegati anche i documenti relativi ai contratti tra il Romano e la C.M.C. nonché la ricostruzione dei risultati elettorali dell'onorevole Scotti nelle elezioni politiche dal 1983 al 1992.

Reputa il Collegio doveroso segnalare, quanto alle prospettazioni del Romano in ordine ai suoi rapporti con il Nuvoletta, alla sua personalità di imprenditore e ai metodi imprenditoriali dallo stesso utilizzati, che questi è stato condannato, con sentenza definitiva per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.e per il reato di estorsione nell'ambito del procedimento cd. Nuvoletta.

Utili, inoltre, nella valutazione della posizione dell'indagato in oggetto - ma soprattutto nell'ottica di verificare, alla luce di tale posizione, la sussistenza e lo spessore di eventuali collusioni dell'onorevole Vincenzo Scotti con il predetto e con esponenti dei clan di appartenenza - risultano altresì: gli atti acquisiti presso il Tribunale di Vallo della Lucania, relativi all'applicazione al Romano di una misura di prevenzione personale, sorveglianza speciale di P.S., con decreto del 19.12.1991 (f.11 91 e ss. all. 3 nel faldone II del procedimento 22588/R/95) ; gli atti allegati alla relazione, sopra richiamata, del dr. Celentano ed in particolare il decreto di applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico del Romano nell'ambito del procedimento cd. Nuvoletta; la richiesta del P.M. e l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Napoli nel cd. processo "Maglio" (trattasi del procedimento n. 393/94 R.M.C. in faldoni G. ed F) trasmesso a questo Collegio ai sensi dell'art. 371 bis C.P.P. dal P.M. presso il Tribunale di Napoli e, infine, gli atti trasmessi, dal medesimo P.M. di cui alla nota D.I.A. Napoli del 6.4.1995 n. 125/NA/H3/19/ VI sez. nella cartella 3 faldone F) ed infine (ivi cartella 4), la sentenza di condanna a carico del Romano della I sez. Penale.

Un ulteriore dato relativo ai rapporti tra l'onorevole Vincenzo Scotti e il Romano è desumibile dal contenuto delle fotografie in sequestro e dalle quali si evince che nell'anno 1978 in occasione della cerimonia inaugurale dell'hotel Castelsandra, rilevato dal Romano da un precedente proprietario, l'onorevole fu uno degli ospiti di onore della cerimonia.

E' intuibile, per come già prospettato dai giudici del Collegio napoletano che tutta la vicenda relativa al ritrovamento, alla restituzione e successiva utilizzazione del materiale fotografico rinvenuto nel corso dell'operazione del 19.10.1990 costituisce un ulteriore elemento per la lettura e ricostruzione di siffatti rapporti.

Negli interrogatori resi al P.M. di Napoli il g. 31.1.1995, 1.3.1995, 31.3.1995 e 12.9.1995 (cfr. vol. interrogatori indagati in cartella n. 2 faldone III 22588 f.11 24 e ss.) il Romano si diffonde lungamente sulla vicenda delle fotografie.

In sintesi in tali interrogatori il Romano riferisce che il g. 19.10.1990 una pattuglia della Guardia di Finanza eseguì un accesso all'hotel Castelsandra e quivi sequestrò del materiale tra cui le foto che lo riproducevano in compagnia dell'onorevole Scotti.

In occasione di questo sequestro, al quale fu presente, non sottoscrisse alcun verbale poiché trovandosi presso la struttura agli arresti domiciliari non aveva diritto alla notifica dei provvedimenti; pochi giorni dopo le foto gli furono restituite e dopo qualche giorno le foto gli furono di nuovo richieste ed egli rispose di non averle perché distrutte.

In tali interrogatori il Romano asseriva, inoltre, che dell'avvenuto sequestro delle foto aveva avvertito, tramite suo cognato Agizza (ma in realtà successivamente preciserà che fu lui stesso ad avvertire), il Boffa dell'avvenuto sequestro delle foto. Ignorava se fossero state esercitate pressioni per la restituzione ma sottolineava il dato che, senza fare richiesta alcuna, le foto gli erano state restituite. Aggiungeva che non era stato lui a notiziare la G.d.F. della esistenza delle foto che si trovavano presso il Castelsandra da anni e che non avevano mai costituito oggetto di interesse nel corso delle perquisizioni più volte eseguite presso la struttura alberghiera tanto anche in occasione di una precedente visita effettuata dalla G.d.F. anni prima. In merito all'operazione della G.d.F. sosteneva che gli operanti avevano fatto una ricerca del materiale da sequestrare. Precisava, infine che allorquando aveva ricevuto le foto aveva notato che ne mancavano alcune significative e che aveva avvisato Boffa della restituzione e questi gli aveva consigliato di distruggere le foto cosa che egli non aveva fatto, conservandole. Il Romano ha riconosciuto nel tenente Luigi Miglioizzi l'ufficiale che operò la restituzione delle foto.

In parte diverse sono le dichiarazioni che il Romano ha reso dinanzi al Tribunale dei Ministri di Napoli sia sulle modalità dell'intervento - poiché qui il Romano riferisce che " a colpo sicuro" i militari si portarono nello sgabuzzino ove erano custodite le foto prelevandole - che su quanto avvenuto successivamente poiché riferisce che uno degli ufficiali chiamò Napoli avvisando "il colonnello", con il quale parlò, del buon esito della perquisizione. Ha anche precisato che fu egli stesso ad avvertire il Boffa e che questi gli assicurò che il ministro si sarebbe interessato.

Evidente è la connessione che il Romano opera tra l'acquisizione delle foto e l'operazione EUROCEM che la Guardia di finanza, sotto la regia del colonnello Santarelli aveva messo a segno pochi giorni prima coinvolgendolo, soprattutto nella campagna di stampa che ne era seguita, nella vicenda EUROCEM società che gli veniva "attribuita" laddove egli era un semplice acquirente del cemento sfuso che le chiatte della EUROCEM sbarcavano, in grande quantità e a prezzi di assoluta convenienza per i produttori del calcestruzzo e con altrettante perdite per i produttori del cemento nazionale.

In poche parole il Romano ravvisava, fin da allora, un legame tra la vicenda EUROCEM e la vicenda delle foto ed assegnava a tale ultima vicenda lo scopo di creare, in qualche modo dei danni, all'onorevole Scotti riprodotto sulle foto in sua compagnia. In particolare collegava l'operazione di sequestro della EUROCEM , condotta dal Nucleo P.T. della G.d.F. di Napoli; la conferenza stampa seguitane nella quale si dava ampio risalto proprio ai suoi automezzi, e l'operazione di sequestro delle foto operato dal medesimo Nucleo di P.T. quali tasselli di un unico disegno volto a danneggiarlo tanto più che egli aveva ricevuto, in passato, la visita di esponenti delle cementerie nazionali che gli avevano proposto una forte somma di

denaro per indurlo a non acquistare il cemento dalla EUROCEM allo scopo di neutralizzare la concorrenza dell'impresa greca al cartello dei cementieri italiani. Oscure erano state le minacce dei suoi interlocutori all'esito dell'incontro ed al suo rifiuto di accettare proposte diverse da quella di "ottenere" un decreto del C.I.P.I. che ristabilisse il prezzo del cemento fissandolo con riferimento ai valori del mercato europeo.

Singolari, sono poi le circostanze che il Romano riferisce e che smentiscono del tutto il contenuto dei verbali delle operazioni compiute dalla G.d.F. al momento della restituzione delle foto e della successiva riacquisizione : non solo per il riferimento cronologico operato dal Romano (. . . dopo pochi giorni . . . saranno passati 20/25 giorni tra la acquisizione e la restituzione . . . e 5/6 giorni tra la restituzione e la successiva riacquisizione f. ll 311 e 312 vol. 1 faldone Trib. Min. Napoli) ma anche in relazione alla circostanza che, a suo dire, non gli vennero restituite tutte le fotografie sequestrate il 19.10.1990 : elementi questi che smentiscono del tutto i verbali compiuti dalla G.d.F.

Le dichiarazioni rese dal Romano sono state da questi sostanzialmente confermate nel corso dell'audizione dinanzi al Collegio procedente. Qui il Romano ha precisato di non avere mai chiesto " favori " di alcun genere all'onorevole Scotti pur giovandosi di essere considerato imprenditore gravitante nella area politica di questi. Non ha riconosciuto, infine, come propria la firma " Romano Luigi " apposta sul verbale delle operazioni compiute in data 5.3.1991.

Il Collegio, su tali profili, ha disposto la escussione di Geremicca Sandro e Savina Vito presenti, in qualità di direttori dell'hotel Castelsandra il Savina alle operazioni del 19.10.1990 e Geremicca Sandro alle operazioni di restituzione del 14.1.1991 e di riacquisizione del 5.3.1991.

Il Savina ha confermato le modalità dell'operazione di Polizia risultanti dal verbale, ha escluso che il Romano fosse presente alle operazioni ed ha consegnato, in adempimento di decreto di sequestro emesso dal Collegio in data 4.6.1996 ai Carabinieri di Borghetto S. Spirito copia degli atti rilasciati dalla G.d.F. al momento delle operazioni atti, che a dire del Romano, non erano mai stati rinvenuti, benché ricercati, presso il Castelsandra. Gi atti, in fotocopia, risultano sottoscritti in originale dagli agenti operanti e dallo stesso Savina.

Geremicca Sandro, già sentito dal P.M. presso il Tribunale di Napoli, in data 8.3.1995, non ha apportato significativi riscontri alle tesi del Romano ovvero alla ricostruzione operata attraverso i dati cartolari: il predetto, infatti, non ricorda se, non per linee generali, la vicenda della restituzione della documentazione e della successiva riacquisizione. Sostiene che egli firmò il verbale di restituzione - collocando la visita della G.d.F. in epoca anteriore al Natale 1990 - e consegnò al Romano, forse tramite il Guariglia segretario dell'albergo - che sentito dal P.M. di Napoli in data 13.3.1995 (fl. 255 cartella 5 faldone 1 1452/94 P.M. Napoli) non ha smentito la circostanza - , la documentazione sequestrata e che successivamente, poco tempo dopo la prima visita, ca. due settimane, appartenenti alla G.d.F. si ripresentarono al Castelsandra e chiesero di riacquisire la documentazione che avevano consegnato.

Egli contattò Romano Luigi che, presi accordi con l'ufficiale precedente convenne che si sarebbe recato al Castelsandra.

Fu pertanto il Romano, a dire del Geremicca, a consegnare il materiale ma egli sottoscrisse comunque il verbale delle operazioni compiute.

Ha collocato, in sintesi, le operazioni di restituzione a prima del Natale e la successiva riacquisizione a ca. due settimane dopo ed ha precisato che al momento della consegna, l'ufficiale - riconosciuto nel Migliozi - lo invitò a controllare la corrispondenza tra quanto sequestrato e quanto veniva restituito ma che egli, fidandosi dell'operato della G.d.F. soprassedette al controllo.

Il Collegio precedente ha delegato indagini al Nucleo Operativo dei Carabinieri di Salerno - trattasi della nota informativa in data contenuta in faldone E cartella 1) dalla quale risulta che il Geremicca fu retribuito fin dal novembre 1990 sebbene dal libretto di lavoro assunto in servizio dal 1.3.1991 al 31.3.1992.

Inoltre da documentazione acquisita presso il Castelsandra risulta che fax inerenti alla sua attività furono inviati alla sua attenzione fin dal dicembre 1990.

Le incertezze palesate da Geremicca Sandro al momento del controllo della propria firma sul verbale del 14.1.1991 e del 5.3.1991, il disconoscimento della sottoscrizione Romano Luigi apposta sul verbale di riacquisizione del 5.3.1991 da parte di questi hanno determinato il Collegio a disporre una consulenza tecnica onde accertare la attribuibilità allo Geremicca - dal quale erano state acquisite scritture di comparazione - e dal Romano - per il quale si è proceduto parimenti anche attraverso l'acquisizione di saggi di comparazione risalenti nel tempo acquisiti dal procedimento cd. Nuvoletta presso la Corte di Cassazione - delle firme predette. Sul punto si richiamerà in motivazione l'esito, di riferibilità delle sottoscrizioni agli autori apparenti - è sufficiente richiamare l'esito della consulenza del prof. marano (in faldone D cartella 6).

Ulteriori indagini, in merito alla identità del fotografo o dei fotografi presenti alla cerimonia di inaugurazione del Castelsandra ed alla presenza presso la struttura alberghiera dell'onorevole Scotti sono parimenti state delegate alla sez. di PG in sede - ed hanno avuto esito negativo (cfr. faldone E cartella 5).

BOFFA ALDO

A carico del Boffa si procede nel presente procedimento per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. e per i reati connessi alla acquisizione e successiva utilizzazione delle fotografie presso il Castelsandra in data 19.10.190.

Come già si è evidenziato il Boffa risulta riprodotto sulle foto in oggetto unitamente a Romano Luigi, Scotti Vincenzo e ad Agizza Antonio.

Elementi indizianti a suo carico discendono dalla circostanza che il predetto è stato inquisito nell'ambito del processo cd. Nuvoletta perché risultava collegato con imprese operanti con i predetti Romano e Agizza. In detto procedimento il Boffa venne, comunque, proscioltto in sede istruttoria.

Un ruolo del Boffa in merito alla restituzione delle foto viene delineato dal Romano il quale riferisce quanto sopra già illustrato.

Il Boffa, sentito dal Collegio per i Reati Ministeriali di Napoli in data 10.11.1995 ha negato qualsivoglia contatto con il Romano ovvero con uno dei fratelli Agizza in merito al sequestro delle foto ed ha riferito di avere appreso dall'avv. Siniscalchi, solo nell'anno 1991 (pag. 178), delle notizie in merito al ritrovamento di foto, notizie che non lo preoccuparono affatto poiché già nell'ambito del procedimento cd. Nuvoletta erano state diffuse sue foto presso la sezione D.C. di via Stadera della quale era stato segretario fino al 1973/1975 ed alle quali partecipava anche il Romano. L'avvocato Siniscalchi, sentito da Collegio di Napoli ha negato decisamente detta circostanza (cfr. f.l. 736 e ss. vol. 2 Collegio Napoli).

I rapporti del Boffa con l'onorevole Scotti, meglio illustrati attraverso quanto riferito dall'onorevole al Collegio, secondo il racconto del Boffa stesso negli anni 1990/1991 si erano fortemente indeboliti a causa dei rispettivi incarichi che li assorbivano distogliendoli dall'attività politica all'interno della D.C. salvo le parentesi delle campagne elettorali.

SCOTTI VINCENZO

L'illustrazione della posizione processuale dell'onorevole Scotti, che come si ricorderà è indagato, unitamente a Boffa Aldo, anche del reato di cui all'art. 416 bis C.P. commesso in Napoli dal 1981 fino all'anno 1992, presuppone, prima ancora della sommaria illustrazione delle dichiarazioni rese dallo stesso, la individuazione delle fonti di prova che hanno indotto alla iscrizione della notizia di reato.

Il procedimento per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. è nato come stralcio dal più ampio procedimento avente il numero 9086/94 R.N.R. (cd. Alfieri bis) nel quale, a stregua delle dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia, si è ricostruita la trama di collusioni e connivenze intessute con rappresentanti delle istituzioni e che, negli anni, hanno concorso al rafforzamento dell'associazione Nuova Famiglia.

Ritiene superfluo il Collegio in questa sede illustrare dati che sono ormai entrati a fare parte della conoscenza collettiva su dinamiche della vita civile in Campania e che costituiscono il più ampio contesto in cui si iscrivono le dichiarazioni dei collaboratori che fanno riferimento all'onorevole Vincenzo Scotti e, diffusamente, analizzati e sviluppati nelle memorie difensive oltre che nelle dichiarazioni rese dall'onorevole Scotti. E' qui solo sufficiente dire che dopo il terremoto del 23.11.1980 la Campania è stata destinataria di un flusso economico di proporzioni gigantesche in vista della ricostruzione da realizzare nelle zone del cratere, nella città di Napoli e nel suo hinterland e che tutte le indagini condotte dalla magistratura partenopea e campana in generale - talune anche conclusesi con sentenze - hanno oramai conclamato che il settore della ricostruzione, e poi quello dei grandi appalti di opere di pubbliche, divennero il fulcro, ed il terreno di scambio, tra malavita e politica.

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, hanno consentito, in generale, di venire a conoscenza delle dinamiche interne alle associazioni e di come gli interessi dei gruppi malavitosi - sempre protesi all'arricchimento illecito - si siano saldati agli interessi di uomini politici su due settori fondamentali e che sono individuabili da un lato nel controllo dei voti, e più in generale nel controllo del territorio, che le

organizzazioni camorristiche erano in grado di assicurare e dall'altro nella erogazione e, soprattutto, nel successivo controllo sulla erogazione dei flussi finanziari riconducibile in astratto alle scelte politiche ma in concreto e nella sostanza rimesso ai politici che, nei vari settori e gradi, sono in grado di spiegare gli interventi per la realizzazione dei programmi di spesa. Completa il quadro la capacità ed il potere di controllo che delle pubbliche amministrazioni che a cominciare dai livelli più bassi della p.a. è in grado di esercitare il gruppo delinquenziale.

Intorno a questi temi vanno qui richiamate le risultanze dell'indagine cui è pervenuto il procedimento n. 9086/94 (cd. processo Maglio), oggi approdato al vaglio del dibattimento dal quale la posizione dell'onorevole Scotti è stata, con intuibile impoverimento del quadro generale di riferimento, stralciata e di cui sono state acquisite la richiesta di applicazione di misura cautelare e la relativa ordinanza ex art. 292 C.P.P. .

Oggetto dell'indagine, con riferimento all'accusa di cui all'art. 416 bis C.P. a carico dell'onorevole Scotti e di Boffa Aldo, non è certo consistito nella lettura delle scelte politiche dell'onorevole Scotti, scelte viceversa diffusamente illustrate dall'onorevole Scotti proprio come coerente testimonianza di un impegno intellettuale e civile prima che politico di contrasto della criminalità organizzata, e neppure nel mero fatto che l'onorevole Scotti abbia potuto beneficiare dell'appoggio elettorale della camorra, o di alcuni influenti camorristi, bensì quello di acquisire elementi di prova intesi a verificare la sussistenza di un patto di mutua solidarietà che avrebbe determinato l'indagato a porre in essere condotte funzionali agli interessi dell'organizzazione mafiosa in cambio del sostegno politico di quest'ultima e contro gli interessi della collettività.

Il percorso investigativo già tracciato dai magistrati inquirenti napoletani non ha subito, in relazione all'accusa ed al tema di prova sottostante, incentrato, per come accennato, sulla esistenza di un rapporto di interazione funzionale e di reciprocità strumentale, indici rivelatori di quel patto di mutua solidarietà che costituisce il nucleo essenziale della contestazione del reato di partecipazione all'associazione camorristica.

E', dunque, in tale contesto che vanno collocate le acquisizioni a carico dell'onorevole Scotti e dalle quali si evidenziano, quali momenti probatoriamente rilevanti, il ruolo e le attività poste in essere dall'onorevole Scotti in relazione alla vicenda Cirillo, i rapporti con il Romano - di cui per come sopra indicato la vicenda relativa alla restituzione delle fotografie assume valenza non secondaria - e, infine, il rapporto tra l'onorevole Scotti e la società EUROCEM : momenti, tutti, questi, acquisiti in prevalenza attraverso fonti di prova storica - dichiarazioni di collaboratori ovvero persone informate sui fatti - .

In relazione alla vicenda Cirillo ed ai rapporti tra l'onorevole Scotti e Rosanova Alfonso vanno altresì richiamate le acquisizioni probatorie rilevabili dalle citate richieste e ordinanza Maglio.

Quanto alla vicenda Cirillo è da premettere che una sentenza, oramai definitiva, ha statuito che "il quadro complessivo degli elementi di fatto converge obiettivamente ed univocamente acquisiti verso una sola possibile conclusione: attraverso il contatto con il detenuto Cutolo Raffaele, capo della potente organizzazione camorristica

denominata N.C.O. i servizi di sicurezza (salvo meglio specificare in seguito ruoli e responsabilità dei medesimi) non posero le basi per attività informative, volte a ricercare nell'ambiente della delinquenza comune le notizie utili alla scoperta della ubicazione del Cirillo ed alla possibile cattura dei sequestratari, ma viceversa, crearono solo le premesse per lo svolgimento di una trattativa tendente a conseguire la liberazione dell'esponente politico democristiano attraverso la mediazione, nel rapporto Stato - B.R. di un pericolosissimo potere criminale".

Del pari, però, devesi rappresentare che, con sentenza passata in cosa giudicata, è stata affermata la falsità del contenuto di un articolo di stampa, il cd. "falso dell'Unità", nel quale si propalavano notizie in merito al coinvolgimento dell'onorevole Scotti nelle trattative per la liberazione dell'assessore Cirillo e di sue visite presso il carcere di Ascoli Piceno a Cutolo. Dette notizie furono ritenute diffamatorie.

L'onorevole Scotti propose all'epoca una querela e, sentito nell'ambito dell'istruttoria sul caso Cirillo, proclamò la sua estraneità alle trattative - anche quelle ammesse dal direttivo democristiano - estraneità confermata anche dal senatore Gava ed alle visite al Cutolo indicando la fonte di propalazione delle notizie - cfr. sul punto la sua audizione alla Commissione parlamentare Antimafia - nel Cutolo ed in settori deviati degli apparati di sicurezza dello Stato.

Di particolare rilevanza, al fine di ricostruire detti rapporti, sono le dichiarazioni rese da Galasso Pasquale in data 12.3.1993 e successivamente, nelle quali il Galasso, reo confesso dell'omicidio di Vincenzo Casillo, ne rivela la causale che si iscrive nel torbido intreccio di interessi di cui si fecero portatori, all'indomani del sequestro dell'assessore democristiano Ciro Cirillo, avvenuto nell'aprile 1981, uomini degli apparati dello Stato e personaggi della malavita.

Senza soffermarsi sullo specifico contenuto di dette dichiarazioni e prescindendo dalla ricostruzione della vicenda Cirillo - che costituisce nelle sue linee essenziali un fatto tanto notorio quanto ancora oscuro nella disamina delle varie fasi che l'hanno caratterizzata - è sufficiente riportare, in questa sede, i passaggi che riguardano l'onorevole Scotti.

E' opportuno premettere che su detta vicenda, e se ne farà riferimento nella parte motiva, l'onorevole Scotti è stato sentito anche nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione parlamentare antimafia, proprio sulla scorta delle dichiarazioni rese dal Galasso nonché di altre fonti, quali le dichiarazioni di Cutolo, appresso riportate, e di ulteriori elementi, rilevabili dalle dichiarazioni dell'onorevole Scotti quali elementi che direttamente coinvolgevano l'onorevole Scotti all'epoca. all'onorevole Scotti sono stati, comunque, contestati tutti gli elementi di accusa.

Galasso Pasquale, che indica il movente dell'omicidio del Casillo - regista della strategia che condusse alla liberazione del Cirillo avvenuta per intervento di Cutolo e su ispirazione di Alfonso Rosanova, secondo la lettura dallo stesso operata, - in un'abile manovra di Alfieri Carmine che, con una eclatante azione, sgombrò il terreno dalla scomoda presenza del Casillo dando anche un inequivocabile avvertimento al Cutolo che pretendeva dai politici il rispetto dei patti stretti per la liberazione del Cirillo e minacciava un scandalo che avrebbe travolto gli apparati istituzionali che con

lui avevano tramato per la liberazione del Cirillo, ha anche riferito che l'onorevole Antonio Gava lo fece contattare, proprio nelle immediatezza del sequestro del Cirillo, da Raffaele Boccia, suo fedelissimo rappresentate in Poggiomarino che gli chiese se egli e l'Alfieri potevano fare qualcosa per liberare Cirillo ottenendo, la risposta negativa dell'Alfieri restio, in quel momento, ad avviare rapporti con i politici.

In merito all'onorevole Scotti il Galasso ha precisato di essere a conoscenza che l'onorevole si stava interessando insieme a Gava per la liberazione di Cirillo e che Gava e Scotti erano, notoriamente, coloro che in quel periodo si stavano muovendo più attivamente di tutti per liberare Cirillo ma di non essere a conoscenza di contatti avviati dallo Scotti con la malavita (cfr. f.11 162).

Ancora Cutolo Raffaele ha descritto lo stretto, e pare antico, rapporto esistente tra Alfonso Rosanova e lo Scotti - rapporto di cui non vi è traccia se non in una missiva forse in possesso di un avvocato napoletano - indicando in Rosanova Alfonso e nell'onorevole Scotti le vere "menti" della liberazione del Cirillo. Il Cutolo ha sostenuto che nel maggio 1981 i due, cioè l'onorevole Scotti e il Rosanova, andarono a trovarlo in carcere e qui lo Scotti gli chiese di intervenire con ogni mezzo per salvare la vita del sequestrato. A dire del Cutolo, che già conosceva l'onorevole di persona avendolo incontrato almeno due volte, il senso della richiesta della richiesta dello Scotti era il seguente: la liberazione del Cirillo avrebbe consentito allo Scotti di assumere, nell'ambito della D.C. un ruolo di potere tale da consentirgli la gestione degli appalti in Campania, appalti che lui avrebbe poi girato al Rosanova ed al Casillo. Sostiene il Cutolo che nel corso del colloquio passò dinanzi alla stanza dove il discorso si svolgeva tal Nino Giacobbe che diede l'impressione di avere riconosciuto lo Scotti ed aggiunge di avere dovuto promettere mari e monti allo Giacobbe perché quest'ultimo nel processo per il caso Cirillo tacesse la circostanza di avere incontrato lo Scotti a colloquio con lui. Incontro che egli stesso riferì anche a Marco Medda.

Sempre il Cutolo ha indicato nell'onorevole Scotti la mente della strategia che, dopo la liberazione del Cirillo, fu intesa ad annientarlo essendo egli divenuto un pericoloso compagno di strada: strategia in cui si inscrivono il suo trasferimento all'Asinara, l'omicidio, avvenuto nello stesso giorno, del Rosanova e infine, quello di Enzo Casillo, avvenuto alcuni mesi dopo.

Infine, sul caso Cirillo, sono da riportare le dichiarazioni di Astorina Mario rese al P.M. di Napoli il 3.10.1994 (in vol. s.i.t. 1452/95). Costui riferisce che all'epoca del sequestro Cirillo aveva assunto, su sollecitazione di Cutolo, un ruolo di mediatore tra l'organizzazione del predetto e le B.R. e che di avere appreso da Imperatrice Salvatore che fra i politici intervenuti nella trattativa vi era Vincenzo Scotti che veniva indicato come uno di coloro che si recavano ad Ascoli Piceno dal Cutolo, ivi detenuto.

Dalla citata richiesta Maglio si evince che Giacobbe, sentito dal G.I. nel processo per il sequestro Cirillo, e poi dal Tribunale, ha confermato di avere incontrato, nelle identiche circostanze riferite dal Cutolo mentre erano a colloquio con costui, due persone: un "sindaco della zona di Napoli" ed un "grosso personaggio della politica, che normalmente stava a Roma". Riscontrava una certa somiglianza di detto "sindaco" nella foto di Giuliano Granata mentre sul personaggio politico,

napoletano, pur dandone una descrizione, precisava che “per sua natura” non si sentiva di fornire il nome. In dibattimento precisava che l’età e il tempo trascorso non gli consentivano un ricordo preciso.

Anche D’Avino Fiore - sentito dal P.M. di Napoli in data 28.4.1995- ha riferito di avere appreso da Salvatore Muroli che l’onorevole Vincenzo Scotti aveva incontrato Cutolo in carcere così come al Muroli aveva riferito Vincenzo Casillo.

Sempre il Galasso ha reso dichiarazioni in relazione all’appoggio elettorale fornito dal suo clan all’onorevole Scotti precisando che alle politiche del 1992 lo Scotti non ebbe l’appoggio ufficiale del clan Alfieri - ed anzi che i rappresentanti politici collusi con Alfieri ne strumentalizzavano per contrastarlo la politica antimafia di cui lo Scotti si era reso promotore - e che tuttavia egli, anche su richiesta dell’avv. Bargi - candidato al Senato e sul quale confluivano i voti del clan - aveva dato indicazioni a suoi fidati elettori affinché appoggiassero l’onorevole Scotti. In particolare nel corso di una cena tenutasi nell’abitazione napoletana del Bargi era stato presente anche l’onorevole Scotti, che aveva una gamba ingessata, ed Esposito Domenico - imprenditore titolare di una importante società di import - export -, uomo di Alfieri, legato al giudice a Lancuba ed all’avv. Bargi, aveva aiutato l’onorevole a scendere dall’auto e gli aveva portato i saluti dell’Alfieri riscontrando l’imbarazzo dell’onorevole Scotti .

Il Galasso ha aggiunto che egli ed Alfieri avevano contattato per ottenerne l’appoggio in occasione delle elezioni del 92 in favore dell’avv. Bargi Domenico Romano, figlio di Luigi Romano, persona notoriamente legata all’onorevole Scotti per il tramite di Aldo Boffa e che, proprio grazie a questo rapporto, era considerato dal gruppo Alfieri-Galasso persona importante.

Il Galasso ha, infine, riferito che qualche mese prima dello scioglimento del Consiglio Comunale di Poggiomarino (decretato nel settembre 1991 dal ministro Scotti) questi era stato ospite di Raffaele Boccia, presso l’Istituto Settembrini proprio per “accattivarsi” il Boccia e dopo che un suo referente in zona era caduto in disgrazia.

Senza ripercorrere quanto si è già detto a proposito del Romano Luigi e richiamando qui, solo per incidens, la complessa vicenda delle foto, dalle quali si rileva l’esistenza, a fine anni 70, quantomeno di un rapporto di cordiale conoscenza tra l’onorevole Scotti e il Romano, è qui sufficiente rammentare che lo stesso Romano ha parlato del suo sostegno elettorale alla sez. D.C. di Poggioreale ed indirettamente allo Scotti, e degli appoggi dei quali avrebbe beneficiato in taluni appalti di cui il Romano si era reso aggiudicatario (vedi in particolare la vicenda C.M.C.) e che, in astratto appaiono riconducibili a quello schema di reciproca solidarietà cui si è fatto cenno.

Vi è da richiamare, a proposito del legame tra l’onorevole Scotti ed il Romano, il contenuto della nota n. 125 della D.I.A. di Napoli in merito alle frequentazioni della casa che il Romano aveva nella capitale, oltre che di uomini politici sammaritani, dell’autista e factotum dell’onorevole Scotti - per decenni - Esposito Ciro. Costui ha riferito di avere conosciuto il Romano fin dagli anni 70 ai congressi Democristiani, di averlo ripetutamente incontrato in questi consessi e di averlo

incontrato anche in Roma ove al Romano aveva perorato l'assunzione del figlio di un suo collega di lavoro presso una delle sue società. L'Esposito ha precisato, che fin dalla fine degli 80 non aveva più frequentato il Romano essendo venuto a conoscenza delle sue disavventure giudiziarie. All'Esposito non risultano, tuttavia, a suo dire, rapporti dell'onorevole Scotti con il Romano o suoi familiari.

Ancora con riferimento a frequentazioni dell'onorevole Scotti con personaggi della malavita organizzata, e nell'ottica di cui sopra, occorre richiamare le dichiarazioni rese da Pulito Marino al P.M. di Napoli in data in data 27.1.1995 a conferma di analoghe dichiarazioni rese dal predetto alla D.I.A. di Bari.

Questi ha riferito che sul finire degli anni 80, ospite di un cugino di Lorenzo Nuvoletta durante una sua latitanza in quel di Marano, recatosi a trovare Lorenzo Nuvoletta vide arrivare l'onorevole Scotti che si appartò con il Nuvoletta ed il suo accompagnatore. Al Pulito giunse voce che i tre parlarono dell'appoggio elettorale da assicurare allo Scotti in cambio di assegnazione di appalti al gruppo Nuvoletta o a società ad esso legate. A dire del Pulito tale circostanza gli sarebbe stata poi confermata dal Nuvoletta Lorenzo e dal suo ospite.

Infine Schiavone Carmine, collaboratore di giustizia e già appartenente al clan dei cd. casalesi imperante in quella zona della Terra di Lavoro, ha riferito sia dei rapporti politici dell'onorevole Scotti con Nicola Di Muro, indicato come "l'anima nera della" D.C. Sammaritana, legato a doppio filo ai gruppi camorristici della zona e che aveva nell'onorevole Scotti il suo referente politico sia dell'appoggio che l'onorevole Scotti, ed altri uomini politici campani, avrebbero fornito alla società EUROCEM, che forniva il cemento - a prezzi concorrenziali rispetto a quelli delle società cementiere italiane - alle imprese della camorra. Lo Schiavone, tuttavia, non è stato in grado di fornire risposte specifiche sulle concrete modalità di tali appoggi.

E' da precisare che anche Luigi Romano risulta collegato al Di Muro - compare di anello della figlia Leonida - e che lo stesso Romano, ha riferito di essere sottoposto, con questi, a procedimento penale per reati commessi in concorso e con sfruttamento della cariche pubbliche ricoperte dal Di Muro.

E' acclarato, in termini di assoluta certezza alla luce di convergenti acquisizioni di prova storica e documentale che la società EUROCEM ha rifornito di cemento sfuso, scaricandolo da navi ancorate negli specchi acquei antistanti i porti di Salerno e Napoli le società di calcestruzzo operanti nelle province di Salerno, Napoli, Avellino e Caserta perlomeno a partire dall'anno 1987.

Un cenno, dei possibili collegamenti della proprietà della EUROCEM - o perlomeno di coloro che ne risultavano proprietari formali - con centri di interesse camorristico è rinvenibile nella parte in cui si è trattato della "vicenda giudiziaria" relativa alla società EUROCEM e dall'ordinanza di custodia cautelare relativa all'omicidio di Nappi Paolo. trasmessa dal P.M. di Napoli - è lecito ipotizzare che uno dei canali di collegamento tra l'EUROCEM e i gruppi camorristici era il Nappi Paolo soppresso con metodiche tipiche della malavita organizzata.

Il tema degli eventuali rapporti tra l'onorevole Scotti e la EUROCEM avrebbe dunque, per come è di rilevanza intuitiva, un peso fondamentale nella ricostruzione non solo della vicenda economica ed imprenditoriale di tale società, vicenda che

costituisce oggetto di un separato procedimento dinanzi all'A.G. di Napoli, ma altresì sullo spessore e rilevanza del rapporto con i sottostanti centri di interesse che si muovevano, nel settore degli appalti pubblici, intorno all'acquisto del cemento.

Per come si evidenzia dall'ampio arco temporale della contestazione e dall'illustrazione delle fonti di prova acquisite il rapporto dell'onorevole Scotti con la camorra - la cui genesi rimane sconosciuta e di cui vi sarebbero tracce già nel risalente rapporto con il Rosanova - si è dipanato in un arco di tempo ultradecennale e attraverso momenti della storia nazionale che hanno visto le iniziative, o comunque il ruolo politico dell'onorevole Scotti, assumere una valenza di primo piano.

Soccorrono in tal senso le memorie e le dichiarazioni dallo stesso rese al Collegio precedente e, prima, al P.M. di Napoli e dalle quali si evince che l'onorevole Scotti ha sempre dimostrato la più ampia disponibilità a spiegare ragioni comportamenti della sua attività politica confrontandosi con tutti i temi di accusa e negando, con forza, di avere mai avuto rapporti con esponenti della criminalità organizzata, anche ove tali relazioni fossero prive di rilevanza penale. L'onorevole Scotti ha suffragato tali sue asserzioni illustrando la sua attività di deputato prima e di ministro degli Interni dopo e producendo fotocopie di giornali, appunti ed attestati vari relativi alla sua attività di parlamentare e di ministro fin dall'anno 1981. In parallelo l'onorevole Scotti ha descritto i rapporti interni alla Democrazia Cristiana e che lo hanno visto assumere anche nel gioco delle attività delle correnti, ruoli di primo piano.

Appare superfluo al Collegio ripercorrere tali momenti della storia politica dell'onorevole Scotti riportando, invece, i passi e le argomentazioni che più appaiono pertinenti ai temi dell'accusa - come sopra individuati - e, sostanzialmente quelli inerenti all'approvazione della legge 219/81, della quale l'onorevole si è occupato, nonché il riferimento ai suoi interventi in tema di ordine pubblico all'epoca in cui è stato ministro dell'Interno. Una lettura completa di tali dichiarazioni si può fare consultando

L'onorevole Scotti ha precisato che dopo il terremoto dell'anno 1980 egli, (pur essendo ministro alle politiche comunitarie ndr) venne incaricato da Forlani (presidente del consiglio) di seguire l'elaborazione e preparazione della legge 219/81 avendo svolto quale sottosegretario al bilancio un lavoro analogo in occasione del terremoto in Friuli.

Nell'elaborazione e nell'iter di approvazione della legge si contrapposero due visioni e proposte normative: l'una, sul modello Friuli, tendente ad attribuire al sistema regionale ed alle autonomie locali le responsabilità degli interventi e l'altra volta all'accentramento, presso un organismo statale nazionale delle responsabilità della ricostruzione e delle conseguenti scelte in tema di gestione di spesa e in cui prevalse la scelta del decentramento, da lui personalmente non condivisa, ma e che costituì la "risultante di una convergenza di interessi eterogenei" talora anche contrapposti, ma tutti convergenti sulla linea del decentramento gestionale anche alla luce della positiva esperienza della ricostruzione in Friuli.

Nelle more dell'elaborazione della legge si verificò in Napoli il sequestro dell'assessore *Ciro Cirillo* ad opera delle B.R. ed egli, amico dell'architetto *Siola* già gambizzato dalle B.R. proprio perché ritenuto lo stratega di una politica che tendeva a delocalizzare fuori dal centro abitato la popolazione colpita dagli eventi sismici, fu raggiunto da una telefonata del senatore *Mancino* che gli contestava che i figli dell'assessore lo ritenevano responsabile del pericolo di vita in cui versava il *Cirillo* poiché aveva sostenuto la linea delle cd. deportazioni dei terremotati fuori dalla città di Napoli e ciò costituiva elemento di accusa da parte delle B.R. nei confronti del *Cirillo*: contestazione alla quale egli rispose asserendo che le sue scelte erano condivise e sostenute da un largo schieramento politico ivi compreso il PCI.

Più volte l'onorevole *Scotti* ha segnalato il contenuto e, soprattutto, l'iniziativa della consegna al ministro dell'Interno dell'epoca, onorevole *Scalfaro*, nel gennaio 1984, di una nota con la quale segnalava come gli insediamenti di *Monteruscello*, che stavano passando dalla fase della progettazione a quella della realizzazione avrebbero costituito - per i relevantissimi investimenti finanziari che comportavano - un formidabile obiettivo per le organizzazioni camorristiche locali chiedendo al ministro uno sforzo straordinario preventivo di contrasto sul territorio su cui doveva avvenire l'insediamento e sulle aree confinanti.

Diffusamente, poi, l'onorevole ha illustrato l'attività svolta come ministro dell'Interno ed in particolare il varo della legge sullo scioglimento dei Consigli Comunali sospettati di infiltrazioni camorristiche e sulle cause di ineleggibilità dei pubblici amministratori; della legislazione istituiva di strutture di Polizia prima (R.O.S. - CC e S.C.O. Polstato) e interforze specializzate nel contrasto alla criminalità organizzata - D.I.A.. avendo egli, come capo di quel dicastero, avuto quale obiettivo primario quello del rafforzamento dell'operatività delle Forze di Polizia; e, sul piano di alta amministrazione, lo scioglimento di numerosi consigli comunali in Campania ed in Calabria, tra questi *Poggiomarino*; l'impulso dato all'attività di ricerca e cattura dei latitanti e, infine, il contributo alla legislazione sui collaboratori di giustizia.

Nelle dichiarazioni rese al Collegio lo stesso *Scotti* ha confermato la sensazione che la sua mancata conferma al Viminale sia stata causata proprio dall'azione di forte contrasto alla criminalità organizzata che egli aveva posto in essere nella qualità di titolare di quel dicastero; attività per la quale aveva ottenuto anche il consenso dell'opposizione di sinistra e che gli aveva, viceversa, provocato isolamento nell'ambito della D.C. nel cui apparato aveva scarso peso.

In merito alla sua nomina a ministro dell'Interno ha precisato che nell'ottobre del 1990, il 16 ottobre, divenne ministro dell'Interno succedendo a *Gava* nel Governo presieduto da *Andreotti* (VI). La nomina fu confermata nel successivo Governo *Andreotti* (VII) il 13 aprile 1991.

Le ragioni politiche di questa scelta si rinvergono nella esigenza, per la corrente del "grande centro" cui apparteneva, di mantenere un incarico di grande rilievo all'interno della compagine governativa e la scelta cadde proprio sulla sua persona essendo egli non solo stato più volte ministro ma ricoprendo, in quel momento, l'incarico di Presidente del Gruppo Democristiano alla Camera. La sua nomina non

venne osteggiata dalle opposizioni che, attraverso i senatori Violante e Chiaromonte, avevano chiesto l'allontanamento del ministro Gava, che si dimise, poi, per motivi di salute passando all'incarico di capogruppo, già ricoperto dallo Scotti. In merito all'intervista "Non sarò un Gava bis" la stessa fu da lui sollecitata al quotidiano "La Repubblica". Al collegio precedente ha motivato tale intervista con l'esigenza, da lui avvertita, di aprire una fase nuova nel parlamento, nel Paese e soprattutto nel Mezzogiorno in quanto, a suo giudizio, la lotta alla criminalità organizzata aveva necessità della cooperazione da parte dell'opposizione e della società civile.

In merito alle dichiarazioni del Cutolo, respinte in blocco sia per quanto riguarda i rapporti con Rosanova Alfonso che per quanto concerne gli incontri avvenuti con lo stesso Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, l'onorevole Scotti ha ribadito che si tratta della riedizione di millanteria e fandonie già ritenute tali con sentenza passata in cosa giudicata in relazione al cd. falso dell'Unità che aveva riportato proprio la notizia della visita dell'onorevole Scotti presso il carcere di Ascoli Piceno al Cutolo.

Quanto alle dichiarazioni del Galasso in merito ai suoi rapporti con il Boccia ha sostenuto che questi sono stati del tutto inesistenti, per lo meno nella versione del Galasso precisando di essersi recato, ma ben prima delle elezioni del '92 - elezioni per le quali era capolista a Napoli - presso l'Istituto Settembrini per un convegno culturale organizzato dal Boccia

In merito ai rapporti con il Romano ha escluso l'esistenza di rapporti tra se stesso e la famiglia Romano e che mai Romano Domenico gli ha chiesto interventi di alcun genere ovvero ha avuto rapporti con lui. Egli, infine, ignorava qualsiasi rapporto di cointeressenza economica del Boffa con il Romano.

Del tutto inverosimile è la circostanza relativa all'incontro, a casa del Bargi dove pure si recò, con l'Esposito poiché all'epoca era scortato e nemmeno ricorda la presenza di questi a casa del suo ospite.

L'onorevole Scotti ha costantemente fatto presente che l'accusa di partecipazione all'associazione camorristica dell'Alfieri e del Galasso è in insanabile contrasto con "l'intensità e l'efficacia del suo impegno alla lotta alla mafia anche, e soprattutto, quale ministro dell'Interno".

In merito alla vicenda delle foto - cui fanno riferimento in particolare gli interrogatori resi in data 24.9.1994 - all'indomani della iscrizione a reg. notizie di reato -, 3.12.1994, 14.12.1994 memoria difensiva a firma Siniscalchi e Scotti, altra memoria in data 23.3.1995, l'interrogatorio del 22.9.1995 nonché al Tribunale dei Ministri precedente in data 2 maggio 1996.

I fatti che l'onorevole Scotti ha riferito possono così sintetizzarsi: egli ebbe notizia del rinvenimento di foto che lo ritraevano insieme al Romano dal generale Ramponi, all'epoca comandante generale della G.d.F., a margine di una riunione del Comitato Nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica che colloca inizialmente nel gennaio 1992 e poi nell'inoltrato autunno dell'anno 1991. La notizia non lo preoccupò tenuto conto che gli vennero riferite notizie generiche. Ha ricordato di avere preso parte alla cerimonia di inaugurazione del Castelsandra, su invito del senatore Giuseppe Manente Comunale eletto nel Collegio elettorale di Agropoli - Castellabate,

e qui conobbe il Romano - ma non ha ricordo dei fratelli Agizza- che gli venne presentato quale proprietario dell'albergo.

In epoca successiva al colloquio con il generale Ramponi ebbe a parlare delle foto con il col. Santarelli che lo raggiunse nella sua abitazione romana, probabilmente su sollecitazione dell'avvocato Siniscalchi, e che si limitò a parlargli delle foto che egli non ebbe mai in consegna.

Mostrategli le foto acquisite agli atti l'onorevole Scotti ha riconosciuto che le stesse potevano avere in astratto un significato intimidatorio ma che quando apprese la notizia del ritrovamento non colse alcun significato del genere. Infine che la notizia concernente le foto prospettagli dal col. Santarelli poteva anche avere una finalità estorsiva che egli, tuttavia, nemmeno percepì tanto è che della vicenda delle foto non ebbe mai a parlare con le persone a lui più vicine e cioè il Prefetto Parisi ed il senatore Gerardo Chiaromonte.

Premesso che l'onorevole Scotti nega di avere avuto altra fonte di conoscenza dell'avvenuto sequestro delle foto - e segnatamente che detta notizia possa essergli pervenuta dal Romano per il tramite di Boffa -, l'onorevole Scotti, a fronte della contestazione che il sequestro delle foto era avvenuto in concomitanza con la sua nomina a ministro ha osservato che alcun danno gli poteva venire dal sequestro delle foto che lo ritraevano con il Romano - all'epoca sottoposto al procedimento per 416 bis C.P. con il Nuvoletta - poiché a sua difesa parlava la attività che come ministro andava ad intraprendere e tutto il suo passato di impegno nella lotta alla criminalità organizzata.

Quanto poi al contenuto dell'incontro con il col. Santarelli, che come si dirà sostiene di avere consegnato le foto, non ricorda se i negativi o le diapositive al ministro Scotti e che questi le bruciò in sua presenza, questi gli riferì dei problemi a reperire un alloggio a Roma e che egli investì, non certo del problema personale del colonnello bensì della problematica generale, della sistemazione degli addetti alla D.I.A., il generale Tavormina.

Infine, a fronte della contestazione dell'esercizio di pressioni sulla Guardia di Finanza per ottenere la restituzione delle foto al Romano l'onorevole Scotti ha sottolineato come detta pressione, a fronte della possibile esistenza di duplicati delle foto - che comunque non lo preoccupavano per il loro contenuto - la restituzione stessa non presentava alcuna utilità oltre ad esporlo verso i vertici della G.d.F. per il "favore" così ottenuto.

Trattandosi, comunque, in astratto di un problema di sicurezza aveva ben altri legittimi poteri, quale ministro dell'Interno, per conseguire il risultato anche se ha precisato che la stessa mancata attivazione in tal senso del generale Ramponi indicava l'assenza di qualsivoglia preoccupazione in tal senso.

SANTARELLI ROLANDO

Il col. Santarelli è stato capoufficio del generale Meccariello dall'1.2.1988 all'8.9.1989.

Da tale data fino al 24.4.1992 comandante del Nucleo Regionale di P.T. della G.d.F. di Napoli. Successivamente è stato trasferito alla D.I.A. - per chiamata diretta

ai sensi dell'art. 4 bis L. 410/91 su richiesta in data 9.1.1992 del generale Tavormina e previo parere favorevole del Comando di appartenenza a firma del generale Luciano Luciani - . E' stato assegnato alla sede centrale, 2 Divisione del Reparto Investigazioni Giudiziarie con funzioni direttive.

Con decorrenza 1.3.1995 è stato disposto il suo rientro alla Dirigenza dell'Ispettorato di Ricerca della G.d.F. : rientro ritenuto dall'ufficiale punitivo tanto che il colonnello ha inoltrato doglianze all'A.G. napoletana ed, in primo luogo, una telefonata al dr. Antonio Laudati che ha determinato l'apertura del procedimento 4358/95 mod. 45, riunito al procedimento 1458/94 (cfr. relazione di servizio in data 21.2.1995 del dr. Laudati a f.11 15 del cartella 1 faldone 1 del 1452/95).

Nelle memorie prodotte il colonnello Santarelli ha illustrato sia le motivazioni poste a fondamento dell'ordine di rientro e cioè la valutazione tre volte negativa alla nomina a generale, e quelle "ufficiose", a suo dire comunicategli dal generale Verdicchio, Direttore della D.I.A., poiché era corsa voce che egli avesse ottenuto il trasferimento alla DIA a causa dell'intervento del ministro Scotti ed a seguito della esibizione a questi di foto compromettenti per quest'ultimo.

La sua relazione sulla vicenda EUROCEM , della quale si è già detto, ha determinato l'apertura del procedimento 252/94 mod. 45 più volte indicato. In detta relazione non vi è cenno alcuno alla vicenda delle foto.

Il colonnello è stato sentito il 27.2.1995 dai P.M. napoletani (in faldone I 1452/92 e 22588/95 ai f.11 11/124) presso i quali si è presentato spontaneamente per rendere dichiarazioni avendo appreso dal col. D'Arcadia e dal ten. col. Venceslai dell'interessamento dell'Ufficio per il recupero delle foto a suo tempo sequestrate presso il Castelsandra che ritraevano Luigi Romano, Aldo Boffa, Antonio e Vincenzo Agizza e l'onorevole Scotti in occasione della inaugurazione dell'hotel avvenuta nel 1978.

Sulla vicenda foto ha riferito:

1) nel mese di ottobre/novembre 1990 il dr. Iacone, con il quale aveva frequenti contatti in ragione delle funzioni rispettivamente ricoperte e del disposto sequestro della EUROCEM , gli disse di avere saputo che presso l'Hotel Castelsandra si trovavano delle fotografie molto interessanti, senza specificare quali, che potevano essere utili ai fini dell'inchiesta in corso e che tuttavia non desiderava figurare quale informatore;

2) aveva dato incarico al ten. col. D'Arcadia di predisporre una richiesta all'A. G. che venne inviata alla dr. Iaselli al fine di ottenere l'autorizzazione ad eseguire una perquisizione. Ottenuta l'autorizzazione mandò i suoi uomini ad eseguire il servizio;

3) al ritorno gli operanti erano preoccupati ed eccitati. Stupito e preoccupato, a propria volta, chiese di vedere le foto: queste erano varie ed una di esse riprendeva Scotti, Romano, Boffa e Agizza seduti su poltrone, l'uno di fronte all'altro intorno ad un tavolino basso. Quest'ultima foto in particolare, presa singolarmente, poteva prestarsi ad operazioni poco limpide se non addirittura ad operazioni di ricatto poiché a quell'epoca era in corso il processo Nuvoletta;

3) le foto furono mostrate anche al dr. Iacone che si recò espressamente in caserma.

4) egli manifestò - ma non specifica a chi - fin da quel momento, le sue perplessità su quelle foto in quanto potevano prestarsi ad operazioni o speculazioni poco pulite o addirittura a ricatti.

Già all'indomani del sequestro gli giunsero dei segnali inquietanti: in particolare il perito Fiore, consulente di parte nel processo Nuvoletta gli disse nel corso di una riunione della quale non è stato rinvenuto il verbale "ha visto colonnello che persone importanti frequentano i miei clienti?".

Il colonnello Santarelli ha affermato che, benché da lui non informati del ritrovamento delle foto, il generale Sergio Acciai (comandante di Zona della G.d.F. di Napoli all'epoca) e il generale Pierpaolo Meccariello, ispettore per l'Italia Meridionale della G.d.F. si interessarono di queste e che preoccupato di manipolazioni o utilizzazioni a fini illeciti delle foto, decise di fotografare le foto restituendole poi al ten. col. D'Arcadia che le aveva avute in consegna. Consegnò quindi il rollino alla moglie chiedendole di svilupparlo a Roma e riavuto il tutto distrusse le foto ottenute e conservò - nella cassaforte a muro dell'ufficio di cui solo egli aveva le chiavi - il negativo.

Altra copia delle foto fu effettuata dai suoi uomini quando giunse l'ordine di dissequestro della dr. Iaselli e del quale egli fu informato dal maggiore Venceslao e dal col. D'Arcadia.

Il ten. col. D'Arcadia gli disse, in particolare, di avere fatto delle diapositive facendo in modo di essere presente allo sviluppo per evitare che qualcuno potesse duplicare le foto e utilizzarle per fini illeciti. Egli gli ordinò di conservare le diapositive e non darle ad alcuno.

Al nuovo ordine di riacquisizione del dr. Iacone, il maggiore Venceslao ritornò al Castelsandra dove non reperì le foto.

Quando, poi, il ten. col. D'Arcadia si trasferì a Torino gli consegnò le diapositive che egli conservò nella cassaforte a muro. Giunto il suo trasferimento alla D.I.A. si preoccupò della sorte delle foto (diapositive e duplicati) convinto che dietro la questione delle foto vi fossero manovre poco chiare se non possibilità di ricatti e voleva evitare strumentalizzazioni. Egli, che si sentiva accerchiato, e aveva paura che qualcuno potesse usare, a fini illeciti, le foto addebitandogliene la responsabilità ritenne pertanto, necessario che una copia delle foto venisse consegnata a diretto interessato - e cioè l'onorevole Scotti - e che la cosa venisse risaputa in giro sia tra i criminali che tra gli altri. Scelse, perciò, l'avvocato Siniscalchi, che sapeva collegato al ministro, incontrandolo ad una partita di calcio e lo informò del suo desiderio di consegnare le famose foto del Castelsandra all'onorevole Scotti riscontrando l'interesse dell'avvocato che l'indomani lo chiamò dicendogli di contattare il ministro cosa, che egli fece recandosi personalmente a Roma, a casa del ministro che si trovava immobilizzato a letto per una frattura e che lo ricevette in camera da letto. Al ministro consegnò, non ricorda con precisione, "i negativi o le diapositive". e nell'occasione parlarono del suo avvenuto trasferimento alla D.I.A. e della difficoltà di trovare alloggio in Roma. In seguito ebbe modo di incontrare il ministro dopo qualche giorno in occasione di una serata in teatro e nello scambio di saluti questi gli disse di avere parlato di lui con il generale Tavormina e con il dr. De Gennaro.

Dopo alcuni giorni dall'incontro con il ministro Scotti andò a trovarlo in ufficio il dr. Iacone che gli disse di avere appreso dall'avvocato Enzo Maria Siniscalchi della consegna di copia delle foto all'onorevole Scotti. Egli spiegò al dr. Iacone la ragione del suo comportamento e si lasciarono con reciproco fastidio.

Ha, infine, precisato che era sua intenzione consegnare al proprio successore le altre foto - cioè le diapositive approntate dal ten. col. D'Arcadia - ma appreso di un cambiamento dei trasferimenti, subitaneo ed improvviso - giungeva in sua sostituzione il col. Quaranta, del quale non si fidava -, mise i negativi o le diapositive, e comunque il duplicato che non aveva consegnato al ministro, in una busta con scritto a penna, di suo pugno "negativi delle foto sequestrate presso l'hotel Castelsandra" ed all'interno della busta anche un foglio con la descrizione ed il numero dei negativi. Inserì poi la busta nel fascicolo intestato "Hotel Castelsandra" di cui egli, come perito, aveva avuto la disponibilità presso il Nucleo. Non riferì alcunché al suo successore ma al ten. col. Venceslai, dopo che questi gli comunicò che egli e il Migliozi erano stati interrogati sulle foto, chiese se avevano cercato le foto nel fascicolo Castelsandra ottenendone risposta negativa.

In conclusione, secondo la ricostruzione operata dal col. Santarelli, vennero tratte dalle foto sequestrate presso l'hotel Castelsandra due copie una fatta da lui stesso e l'altra dal col. D'Arcadia su diapositiva. Una copia - rollino o diapositive non ricorda - fu da lui consegnata al ministro Scotti verosimilmente nel marzo 1992 e l'altra fu da lui personalmente inserita nel fascicolo sul Castelsandra custodito negli archivi del Comando. Le foto sviluppate dal suo rollino vennero comunque distrutte.

Il col. Santarelli asserisce, infine, di non avere mai saputo del sequestro di schede mobili e degli articoli di quotidiani e sostiene di avere visto circa 30 foto.

Secondo la ricostruzione che opera il col. Santarelli in questa prima dichiarazione, ma vi ritornerà diffusamente in seguito con precisazioni e puntualizzazioni ulteriori, fin dal 30.10.1992 egli intuì che erano in atto manovre per ostacolarne e rallentarne la progressione in carriera e che ciononostante non si rivolse al ministro Scotti per sollecitarne i favori e che già la sua destinazione alla DIA, a fronte delle sue richieste di essere assegnato al Comando Generale ovvero alla Legione Roma, fu da lui ritenuta un ostacolo per la nomina, in prima battuta, al grado di generale: apprese, poi, che la tale destinazione alla D.I.A. era stata appoggiata, nell'ambito della G.d.F., dal generale Meccariello e osteggiata dal generale Mola con il quale aveva avuto personali motivi di conflitto a causa delle indagini da lui svolte su persone, asseritamente, vicine al generale stesso.

In estrema sintesi il col. Santarelli ha offerto una lettura delle proprie vicende di carriera, cominciando dalla designazione alla D.I.A., finendo con il suo allontanamento da tale scrittura e passando attraverso la mancata nomina, per tre volte, al generale - come il risultato di un disegno che, costruito nel tempo e attraverso manovre articolate e comunque poco chiare era volto a mettere fuori gioco un investigatore "scomodo".

Il col. Santarelli, tessendo dati e spunti offertigli dai fatti che gli sono occorsi e riflessioni e congetture da lui stesso formulate, ritiene di essere il centro di un complesso scenario in cui convergono interessi che, provenienti da persone che

rivestono cariche istituzionali e/o comunque gerarchicamente a lui sovraordinati, tutti accomunati dall'intento di colpire la sua persona in ragione delle indagini da lui condotte fin da quando era comandante del Nucleo Regionale di P.T. Napoli e, poi, anche nella sua veste di dirigente del Reparto Investigazioni della D.I.A.

In particolare, e su tale ultimo profilo, egli allega le notizie apprese da Schiavone Carmine - collaboratore di giustizia e fulcro di un'indagine condotta dalla D.D.A. di Napoli sul cd. clan dei Casalesi - in merito alla corruzione nella Guardia di Finanza, ed a presunti collegamenti del generale Mola - nel frattempo divenuto comandante in seconda della G.d.F. - con il generale Verdicchio e di questi con tale Giovanni Mincione, già presidente del C.E.D.I.C. coinvolto in un procedimento penale.

Traccia di tali dichiarazioni dello Schiavone è rinvenibile nelle dichiarazioni rese dal commissario capo della D.I.A. Vallone Maurizio, nella relazione di servizio in data 11.3.1995 (a f. ll 22 del faldone I del 1452/95).

Nel generale Verdicchio, direttore D.I.A., e nel generale Mola a sua volta amico di tale Coppola coinvolto nell'inchiesta sui Casalesi, il col. Santarelli individua i portatori di interessi a se contrari sostenendo che il generale Mola sarebbe intervenuto anche sui generali Acciai o Meccariello in relazione alle indagini svolte dal col. Santarelli presso il Nucleo di Napoli su tale Campaiola individuato quale riciclatore di denaro proveniente dalla camorra.

Ulteriori ostilità derivano al Santarelli dal generale Meccariello, in relazione al trasferimento di 10 sottufficiali disposto dal col. Santarelli mentre era al Nucleo di P.T. e alle indagini da lui condotte sul CIS di Nola che avevano coinvolto tale Colella, amico del Meccariello. Il magistrato Frunzio, l'imprenditore Ambrosio e l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, amico del generale Meccariello, completano l'elenco di persone - di intuibile peso - ostili al col. Santarelli.

Il 7.3.1995 Santarelli rende altre dichiarazioni nelle quali, sulla base di elementi di giudizio via via acquisiti, lo stesso opera una ricostruzione dei fatti che, muovendo dalla circostanza che egli era all'epoca del sequestro impegnato nella redazione della perizia Nuvoletta, analizza l'ipotesi della esistenza di una "regia occulta" che, fin dall'operazione di sequestro delle foto, eseguita con enorme spiegamento di forze ma che portò al rinvenimento delle stesse con enorme facilità, può essere sintetizzata come segue.

In particolare il col. Santarelli avanza il dubbio che il sequestro delle foto costituiva un segnale per lui - in relazione alla perizia in corso - e per il ministro Scotti potendo costituire una criptica richiesta di aiuto nel processo di Romano. Significativo in tal senso il citato episodio Fiore.

Il Santarelli ha ricordato in proposito che il generale Acciai gli disse di avere saputo che il ministro Scotti era preoccupato ed infatti egli stesso, incontrando il ministro nel corso di una riunione del Comitato, questi fece di tutto per avvicinarlo e parlargli tanto che egli, in seguito a ciò, si fece consegnare le foto dal D'Arcadia e ne eseguì un duplicato.

Ha precisato di avere avuto anche una riunione con il dr. Iacone, Venceslai e D'Arcadia - forse nel suo ufficio - . ove si convenne sulla opportunità di svolgere

ulteriori indagini che, comunque, non vennero eseguite e che il col. D'Arcadia gli aveva riferito che le foto erano state concentrate presso la Iaselli.

Secondo l'ipotesi formulata dal Santarelli venne ordito un piano - dagli amici del ministro Scotti nell'ambito della G.d.F. - per far sparire le foto per evitare che venissero utilizzate per ricattare Scotti o per essere vendute ad un giornale.

Elementi indispensabili di questo piano dovevano necessariamente essere i seguenti passaggi: a) la Iaselli non doveva ricevere le foto; b) la restituzione di queste doveva passare attraverso un atto a firma apocrifia della Iaselli che aveva disposto al sequestro; c) l'atto doveva sparire per non lasciare traccia; d) era essenziale, comunque, lasciare una traccia dell'effettivo dissequestro e funzionale a tale ultimo fine era l'ordine di nuovo sequestro a firma di Iacone.

Corollario di questa tesi sono altre due ipotesi, che non si escludono ma che ben possono giustapporsi: a) il ministro Scotti fece pressioni sulla G.d.F. per entrare in possesso delle foto e perciò venne individuato nel Nucleo di P.T. un ufficiale che si prestò allo scopo e che potrebbe essere stato il col. D'Arcadia che aveva rapporti personali ottimi con il generale Meccariello; b) Romano e Agizza vogliono lanciare un messaggio a Santarelli (episodio Fiore) e a Scotti tanto che i due accettano la restituzione operata della foto o perché ci fu un accordo affinché Scotti e Iacone si adoperassero per fare ottenere l'assoluzione. L'altra ipotesi è quella che le foto vennero subito duplicate e consegnate all'onorevole Scotti tramite Iacone o altro ufficiale della G.d.F..

Il col. Santarelli ha aggiunto che in data 2.12.1994 Agizza ed uno dei fratelli di Romano lo incontrarono e gli accennarono alla strana vicenda delle foto; che egli si recò da Scotti solo dopo la comunicazione ufficiale del trasferimento alla D.I.A. e si era già mosso per la concessione dell'alloggio e di ritenere che, dopo la consegna delle foto a Scotti, scattò l'allarme perché si resero conto che esistevano altre copie e delle foto. Questo timore fornisce anche una chiave di lettura alla visita del dr. Iacone.

Completa il quadro l'illazione che Quaranta fu destinato al Nucleo P.T. di Napoli proprio per curare il recupero delle foto.

Nel corso dell'interrogatorio il col. Santarelli consegnava al P.M. una cassetta concernente la registrazione di un suo colloquio avvenuto, pochi giorni prima, di sua iniziativa, con il ten. col. Venceslai, e nel corso del quale i due operano la ricostruzione dei fatti.

Il contenuto di tale conversazione, riprodotta anche dal col. Venceslai e da questi consegnata al magistrato procedente, ripercorre la vicenda delle foto a partire dalla riunione preliminare tenutasi con il magistrato dr. Iacone e a finire con la restituzione delle foto. Il col. Santarelli e il ten. col. Venceslai - ciascuno dei due consapevole della propria registrazione e, probabilmente anche di quella dell'altro - non fa che esplicitare, nel contraddittorio tra i due le versioni dei fatti da ciascuno fornite in merito alla vicenda.

In data 31.10.1995 il col. Santarelli è stato sentito dal Collegio per i Reati ministeriali presso il Tribunale di Napoli.

Nel corso dell'audizione il colonnello si diffonde sul contenuto e sulle modalità della riunione tenuta con il dr. Iacone, presso il suo ufficio .

Sottolinea in particolare che il dr. Iacone gli riferì della esistenza di "foto compromettenti", senza meglio specificarne il contenuto, ritenute rilevanti alla procedura che trattavano in quel momento, e cioè EUROCEM , ragione per cui si ritenne opportuno richiedere l'autorizzazione all'accesso alla dr. Iaselli rivestendo il dr. Iacone, pure titolare della procedura, il ruolo di fonte confidenziale.

In merito alle operazioni, rivendicando il suo ruolo di comando, ha riferito di avere delegato l'esecuzione degli adempimenti successivi, come per prassi, ai suoi uomini e che, in particolare il ten. col. D'Arcadia e lo stesso maggiore Venceslai - che avevano diretti rapporti con l'A.G. - gli riferirono successivamente, ed in più occasioni, di avere consegnato le foto al magistrato che aveva disposto l'accesso, e che la dr. Iaselli aveva autorizzato la conservazione delle foto presso il Nucleo per svolgere ulteriori indagini sulle persone riprodotte sulle stesse: indagini, che il Santarelli riteneva non solo non pertinenti alla vicenda EUROCEM ma, in assoluto, inutili perché risalenti nel tempo e ad un periodo in cui il Romano era ancora ritenuto un imprenditore pulito.

Ad accreditare ulteriormente l'ipotesi di un coinvolgimento diretto del Romano nel rinvenimento delle foto e avuta visione dei documenti da cui - allegato a - era sparito il nome del Romano individua questi come la persona "interessata" a sparire dalle foto per non figurare come il detentore delle foto.

Ha precisato di avere effettuato i duplicati delle foto dopo l'attivazione dei suoi superiori gerarchici - generale Acciai e Meccariello - e temendo manovre poco limpide sulle foto e che, dopo circa un mese, il ten. col. D'Arcadia e il maggiore Venceslai gli riferirono che la dr. Iaselli riteneva inutili gli accertamenti sulle foto e, in seguito, che la dr. Iaselli stessa aveva dissequestrato le foto. Al momento del dissequestro il ten. col. D'Arcadia ritenne opportuno, eseguire, di sua iniziativa, una duplicazione delle foto che sarebbero rimaste presso il Comando per indagini e che, comunque, non vennero depositate al dr. Iacone allorquando questi fece il provvedimento di riacquisizione, provvedimento che costituì oggetto di discussione, sulle ragioni che potevano avere indotto il magistrato a riacquisire materiale finora ritenuto non utile alle indagini in corso, da parte dello stesso Santarelli e del Venceslai con il quale questi ne discusse.

Tra l'altro, poiché il dr. Iacone non aveva voluto esplicitare, benché richiesto, il nome della fonte, proprio tale comportamento insospettì vieppiù il Santarelli.

Dopo avere ribadito al Collegio i sospetti sulla provenienza degli attacchi alla sua persona, le modalità di sviluppo delle indagini su EUROCEM e sulla vicenda personale che aveva fatto seguito al deposito della perizia Nuvoletta, oramai convinto che Romano avesse ottenuto l'assoluzione dal reato di riciclaggio perché in grado di condizionare il ministro Scotti, si è diffuso sulle motivazioni e sul contenuto dell'incontro con il ministro Scotti che egli incontra, previo appuntamento telefonico, presso l'abitazione romana del ministro.

In seguito l'avvocato Siniscalchi gli fece un'altra telefonata, per conoscere il contenuto del suo incontro con il ministro e gli disse, avendo saputo dell'imminente

trasferimento del col. Santarelli alla D.I.A. di Roma, che il ministro si sarebbe potuto occupare del problema della casa.

Aggiungeva, inoltre, che poco prima della sua partenza da Napoli il dr. Iacone gli chiese un appuntamento. Incontratisi, e il col. Santarelli precisa che il dr. Iacone era scuro in volto come la pece, il dr. Iacone gli disse di avere appreso dall'avvocato Siniscalchi che il Santarelli aveva fatto un duplicato delle fotografie consegnandolo al ministro, ed alle sue osservazioni il dr. Iacone lo lasciò facendogli osservare che stava andando la D.I.A. e che l'onorevole Scotti era ministro dell'Interno.

Stante il netto contrasto tra le dichiarazioni rese dal col. Santarelli su momenti fondamentali della vicenda e le dichiarazioni rese dal dr. Iacone, appresso riportate, in data 29.11.1995 il Collegio per i Reati Ministeriali di Napoli dispose il confronto tra questi e il col. Santarelli.

Ferme le precisazioni del col. Santarelli che distingue tra i fatti narrati e le ipotesi da egli ventilate circa l'ulteriore coinvolgimento del dr. Iacone nella vicenda - ipotesi che si sono sopra riportate - il col. Santarelli ha sostanzialmente confermato la propria versione in merito al contenuto della riunione tenuta con il dr. Iacone, dei successivi incontri con lo stesso in merito alla vicenda.

Anche al Collegio per i Reati Ministeriali di Salerno in data 29 aprile 1996 il col. Santarelli conferma le dichiarazioni rese sullo svolgimento dei fatti precisando di non ricordare se la riunione tenutasi presso il proprio ufficio prima della perquisizione si fosse svolta dapprima tra lui e il dr. Iacone, e successivamente alla presenza del col. D'Arcadia e del ten. col. Venceslai ovvero se vi fosse stata la presenza di tutti gli ufficiali fin dall'inizio: asserisce di venire a conoscenza, per la prima volta nel corso di questo procedimento, della esistenza di un procedimento per l'applicazione di misura di prevenzione a carico del Romano dinanzi alla sezione presieduta dal dr. Iacone.

Il colonnello ha osservato che le successive progressioni in carriera del ten. col. D'Arcadia, del ten. col. Venceslai e del capitano Migliozi, ovvero le destinazioni ad incarichi prestigiosi, degli stessi possono essere indicativi di un loro coinvolgimento nella vicenda delle foto con rilevanza ben maggiore e diversa da quella palesata.

In particolare una delle tesi accreditate dal Santarelli, in questa fase, è quella secondo la quale, a sua insaputa, e previo accordo tra il generale Meccariello, il ten. col. D'Arcadia, il ten. col. Venceslai e lo stesso capitano Migliozi avrebbero operato una restituzione delle foto - gli originali ovvero le duplicazioni effettuate dal D'Arcadia - al ministro Scotti consegnandole a questi direttamente onde metterlo al riparo da eventuali usi strumentali di tali fotografie ovvero di parte delle stesse.

Connivente, ovvero garante, di tali operazioni si sarebbe reso proprio il dr. Iacone in ragione del disposto provvedimento di riacquisizione dell'1.3.1991 che serviva a fornire una spiegazione della ragione per la quale parte del materiale si trovasse presso il suo ufficio allegato al procedimento di prevenzione c/ Nuvoletta.

In sostanza, consegnate al ministro le sole foto per questi compromettenti nè la G.d.F. né il magistrato sapevano spiegare le ragioni per cui parte del materiale fosse conservato agli atti. Concorrente di tale operazione era necessariamente anche il

Romano che avrebbe dichiarato di avere distrutto parte delle foto - proprio quelle restituite al ministro - .

A seguito dell'arresto del capitano Migliozi e delle dichiarazioni rese da costui secondo le quali dopo avere consegnato le foto al Romano in data 14.1.1991 egli riferì dell'esito dell'operazione - delegatagli dal col. Venceslai, proprio al col. Santarelli, questi ha negato di avere ricevuto siffatta comunicazione nei termini riferiti dal Migliozi non escludendo che questi gli abbia riferito dell'avvenuto servizio di cui tuttavia, egli nulla sapeva.

In data 30.4.1996 il Collegio ha disposto una perquisizione domiciliare presso l'abitazione del col. Santarelli e qui sono stati rinvenuti, oltre ad un computer fisso e vari dischetti e nastri riproducenti conversazioni con sottoposti il cui contenuto (cfr. consulenza Feliciani in faldone D cartella 5), non si è appalesato utile alle indagini e dei nastri riproducente conversazioni tenute dal col. con i suoi sottoposti e appunti manoscritti, parte dei quali riportati nelle memorie che il col. Santarelli ha presentato al Collegio per i Reati Ministeriali di Napoli e Salerno, e che sviluppano i dati a conoscenza del colonnello sulla vicenda delle foto ai fini della ricostruzione dei fatti e della formulazione delle varie ipotesi che il colonnello ha in parte spiegato al Collegio.

Un particolare passaggio ha richiamato l'attenzione del Collegio ed il contenuto è stato confermato dal col. Santarelli nel corso della sua successiva audizione del Collegio in data 3.7.1996.

Invero il col. Santarelli, in epoca concomitante alla pubblicazione di notizie di stampa sull'odierna vicenda processuale, (si fa riferimento ad un articolo del "Il Tempo " del 4.4.1995) ha annotato che il ministro Scotti mente dicendo di avere distrutto le foto consegnategli dal col. Santarelli bruciandole in sua presenza, (dato questo processualmente mai acquisito) e che chiaramente la distruzione delle foto da parte del ministro Scotti dimostrerebbe che il predetto non aveva timore alcuno di essere ricattato dal Romano, manovra alla quale si sarebbe prestata una singola foto e che il Santarelli aveva inteso, per come più volte ribadito, evitare.

Strumentale a tale operazione è la "sparizione" delle diapositive presso il nucleo di P.T. ove egli le aveva conservate, e che non sono mai state rinvenute. Se, dunque, egli ha commesso un reato, distruggendo le prove agli atti, era necessario fare sparire tutte le copie delle foto a dimostrazione del dato che il Santarelli aveva chiesto un favore al ministro.

E ciò spiegherebbe, anche, perché il ministro stesso avrebbe parlato, con insistenza del Santarelli al gen.Tavormina e al prefetto De Gennaro che gli hanno detto di tale segnalazione, lasciandolo molto stupito. Ad avviso del Santarelli il ministro ha voluto, infatti, che di tale suo interessamento rimanesse una traccia.

Al Collegio precedente il col. Santarelli ha precisato che il generale Tavormina e il dr. De Gennaro, allorquando si presentò loro dopo il trasferimento alla D.I.A. gli riferirono dell'interessamento di Scotti.

Si è disposta anche l'acquisizione di un articolo della cronaca locale del giornale "La Repubblica" in cui si riportano commenti, a margine della composizione della

istituenda D.I.A. e nel quale, illustrando poi diffusamente l'impegno del Santarelli, si riferisce che questi era destinato alla D.I.A. a seguito "di chiamata del Viminale".

A tal fine il Collegio ha disposto l'acquisizione (e si trova nel faldone E cartella 7) la documentazione inerente la chiamata del Santarelli alla D.I.A. e l'audizione del generale Tavormina e del prefetto De Gennaro, attuale vice capo della Polizia.

Il contenuto della dichiarazione del gen.le Tavormina è diffusamente riportato nella parte motiva mentre di seguito si riportano le dichiarazioni del dr. de Gennaro.

In conclusione nella prospettazione del colonnello Santarelli questi, che si proclama completamente estraneo a qualsiasi vicenda relativa alla acquisizione ed alla utilizzazione delle foto, ammette di essersi reso autore solo della consegna delle foto - da lui stesso riprodotte ovvero di quelle duplicate dal col. D'Arcadia - al ministro Scotti, consegna avvenuta nel periodo di febbraio/marzo del 1992 allorché era già stato destinato alla D.I.A. ove avrebbe dovuto prendere servizio il successivo mese di aprile.

Tale condotta, tuttavia, sarebbe stata oggetto di strumentalizzazioni nella successiva progressione in carriera in quanto accusato di essere stato assegnato alla D.I.A. grazie alla consegna delle foto - accusa costruita a suo carico da più fonti ed in tempi diversi e successivi - ne sarebbe stato, per la scoperta di tali motivazioni, allontanato - e destinato ad un incarico. .

VENCESLAI MARIO

Venceslai Mario, tenente col. della G.d.F. attualmente (al 2.2.1995) in servizio alla S.C.I.C.O. G.d.F., I GICO Centrale è stato in servizio dall'agosto 1989 all'aprile 1992 presso il Nucleo Regionale di P.T. della G.d.F. di Napoli Comandante della sez. C.O. e della I sez. G.I.C.O. di Napoli. Nel 1992 venne trasferito alla D.I.A. ma, in seguito, ha fatto ritorno al Comando di appartenenza.

Con il grado di maggiore è stato al comando della pattuglia che il 19.10.1990 eseguì le operazioni di sequestro al Castelsandra

Il ten. col. ha reso più dichiarazioni, inizialmente molto generiche, e precisamente: in data 20.10.1994 (trattasi delle dichiarazioni allegate all'informativa a firma Fossati), in data 16.9.1994, 10.4.1995, 12.5.1995 (si trovano tutte ai f.lli della cartella faldone 2 1542/95 P.M. Na). In data 1.3.1996 ha fornito una cassetta contenente la riproduzione di un colloquio con il capitano Migliozi, da lui richiesto e avvenuto il 29.9.1995 - la trascrizione fatta eseguire dal Collegio si trova nel faldone D cartella 3) ed ha costituito oggetto di contestazione tra i due indagati nel corso del confronto cui gli stessi sono stati sottoposti in data .

Assolutamente irrilevanti ai fini del presente procedimento - salvo che agli effetti della valutazione dei dati acquisiti - sono le iniziali dichiarazioni rese dal maggiore Venceslai in data 20.10.1994 e al P.M. in data 16.9.1994 che descrivono un'operazione di P.G. - nei suoi presupposti, nelle modalità operative e negli adempimenti esecutivi successivi - quale avrebbe dovuto essere secondo le previsioni del codice e che i dati acquisiti, e poi le stesse ammissioni del Venceslai dinanzi al Collegio per i Reati Ministeriali di Napoli e poi al Collegio di Salerno, hanno dimostrato del tutto insussistente nei termini del racconto fattone all'A.G.

Modifiche delle dichiarazioni del col. Venceslai, nel senso che il predetto espone i fatti oggetto dell'indagine piuttosto che loro ricostruzioni ipotetiche, intervengono con le dichiarazioni del 10.4.1995 e 12.5.1995, s e ne omette tuttavia il riassunto siccome gli spunti offerti sono stati oggetto di approfondimento nel corso del primo interrogatorio reso al maggiore Venceslai nel corso interrogatorio reso al Collegio di Napoli, appresso diffusamente riportato.

L'esame delle dichiarazioni del Venceslai può prendere avvio dalle dichiarazioni rese al Collegio per i reati Ministeriali del Tribunale di Napoli in data 13.12.1995.

Dopo la conferma delle precedenti dichiarazioni il Venceslai ha precisato la circostanza di avere appreso dal Migliozi che egli il 14 gennaio 1991 - giorno della illegittima restituzione delle foto- era in ferie e di avere avuto 4 o 5 colloqui con il capitano Migliozi concernenti la vicenda delle foto durante tutto il tempo della durata delle indagini e cioè da quando aveva appreso dell'esistenza del procedimento.

In merito alla riunione preliminare all'accesso al Castelsandra il Venceslai ha confermato che fu convocato nel salottino del col. Santarelli e qui, presente questi, il col. D'Arcadia, il dr. Iacone si studiarono le modalità per procedere ad un intervento presso il Castelsandra. Egli intese chiaramente che la notizia della esistenza di foto compromettenti per i politici presso il Castelsandra veniva riferita dal dr. Iacone e sembrava una notizia riferibile alla esistenza, presso l'albergo di foto contenute in album che venivano, normalmente, mostrate ai clienti e, quindi, note a tutti.

In merito a tale affermazione gli sono state contestate le dichiarazioni del maresciallo Cavallo, del capitano Cataldi e dei sottoposti che lo accompagnarono nell'esecuzione del provvedimento anche armati con mitra e segnatamente quelle concernenti la circostanza che il personale operante fu informato, durante il viaggio, che bisognava cercare proprio delle foto riprodotte l'onorevole Scotti: ma egli ha insistito nel negare la conoscenza di questo elemento. Al Venceslai sono anche stati contestati i passaggi della intercettazione reciproca con il Santarelli nel corso della quale si parla della strumentalizzazione del magistrato che aveva autorizzato l'accesso ed egli ha confermato che, in effetti, si voleva dire che la procedura EUROCEM era stata utilizzata come escamotage per andare a prendere le foto di Scotti: poiché la responsabilità dell'operazione era del col. Santarelli e del col. D'Arcadia - suoi superiori- e la decisione veniva presa alla presenza del magistrato gli sembrava "normale" utilizzare la via del procedimento di prevenzione EUROCEM nel quale egli, il col. Santarelli e il col. D'Arcadia avevano lavorato.

Al Collegio partenopeo, dinanzi al quale il Venceslai dichiarò di non ricordare se avesse egli stesso portato la richiesta di accesso in Procura e ritirato il relativo provvedimento dando anche avviso al dr. Iacone, sfuggiva evidentemente l'annotazione a tergo del provvedimento dal quale si evince che il Venceslai avvisò il dr. Iacone. Nel ricostruire la vicenda processuale riferisce poi di avere rilevato, nel corso dell'interrogatorio reso al P.M. Laudati, che in una delle fotocopie dell'elenco delle persone presenti - elenco che costituisce l'allegato 1 al verbale del 19.10.1990 - manca il nome del Romano che era presente sicuramente nel corso dell'intervento.

In merito al ritrovamento delle foto ha dichiarato di non ricordare chi le avesse trovate; di avere dato ordine di acquisire tutte le foto, anche quelle palesemente

irrilevanti, per non alimentare i sospetti del Romano, al quale veniva mostrato un provvedimento concernente l'EUROCEM e nel quale evidentemente erano irrilevanti le foto che venivano sequestrate, ed altra documentazione ictu oculi ritenuta non rilevante; di avere controfirmate a tergo da lui stesso e da un incaricato dell'albergo, a sua espressa richiesta e di ricordare tra le foto una in particolare che riprendeva Scotti, Boffa, Romano ed uno dei fratelli Agizza seduti intorno ad un tavolino da fumo, su poltroncine, in una saletta riservata; di avere mostrato al col. Santarelli le foto ed i verbali ma non anche le schede mobili né l'altra documentazione che venne custodita nella cassaforte della sua stanza del maggiore Venceslai. Le schede non furono mai esaminate da alcuno perché vennero restituite anzi, vennero ritenute investigativamente non degne di attenzione. Apprese, in seguito che il col. D'Arcadia personalmente aveva effettuato una riproduzione delle foto nella propria stanza.

Ha precisato in particolare che la sera del 19.10.1990 aveva seguito, nel ritorno, un percorso alternativa e che giunto in caserma mostrò le foto al col. Santarelli, già notiziato telefonicamente dell'esito del servizio. Quella sera stessa le foto vennero consegnate al col. Santarelli che il giorno seguente, forse previa conversazione telefonica con il dr. Iacone effettuata la sera stessa del ritrovamento, si incontrò con il Santarelli nell'ufficio del colonnello: egli apprese di questa riunione dal col. D'Arcadia il giorno seguente.

Precisa e puntualizza sempre che il dr. Iacone aveva rapporti con il col. Santarelli.

cfr. anche richieste anomale del dr. Iacone.

Ha ricordato, per quanto gli ha fatto tornare in mente Migliozi che egli parlò delle foto con la Iaselli e che nel periodo in cui era avvenuta la restituzione delle foto, era in ferie: aveva appreso, sicuramente al suo rientro delle ferie - con ciò correggendo le precedenti dichiarazioni frutto di una ricostruzione logica - proprio dal Migliozi della restituzione delle foto di cui il Migliozi stesso non seppe spiegargli la causa e che di cui tutti si meravigliarono sebbene il col. Santarelli gli aveva già detto in passato che le foto erano inferiori alle aspettative poiché si riferivano ad un'inaugurazione del 1978.

Aveva anche pensato di potere utilizzare le foto in una proposta di misura di prevenzione per Boffa, unitamente alle risultanze acquisite nel processo Nuvoletta e il col. Santarelli, al quale aveva espresso questo intendimento, gli aveva suggerito di parlarne ai magistrati: cosa che lui fece parlandone al dr. Iacone o alla Iaselli, non ricorda però nello specifico.

In merito alla duplicazione delle foto ha aggiunto di avere visto il col. D'Arcadia mentre effettuava le riproduzioni, nella sua stanza, realizzando delle diapositive perché più difficili da riprodurre.

Solo a procedimento in corso ha appreso, nel corso della conversazione registrata, che anche il col. Santarelli aveva effettuato una riproduzione e aveva consegnato un duplicato al ministro e fu autorizzato dal dr. Laudati a riferire al comandante Santarelli il contenuto della sua deposizione concernente il duplicato fatto dal D'Arcadia.

Avendo conoscenza dell'esistenza agli atti del Comando del duplicato fatto dal D'Arcadia propose, allorché il dr. Iacone aveva disposto la riacquisizione delle foto, di trasmettere la riproduzione - quella del D'Arcadia - al magistrato ma D'Arcadia e Santarelli si erano opposti perché si trattava di copie non rituali. Lo stesso col. Santarelli, prima della sua partenza da Napoli, gli rappresentò la sua intenzione, temendo manomissioni delle foto in suo possesso, di consegnarne una copia a persona di fiducia, e precisamente all'avvocato Enzo Maria Siniscalchi-

Del provvedimento di riacquisizione parlò sicuramente con il col. D'Arcadia e incaricò il tenente Migliozi di effettuare una perquisizione al Castelsandra per riacquisire le foto. All'esito negativo venne sentita anche la figlia del Romano. I dati furono illustrati nei verbali e l'A.G. investita poteva disporre una perquisizione.

In merito alle modalità di custodia delle foto il Venceslai ha precisato che le foto furono consegnate a Santarelli che, successivamente, gliele restituì ed egli le tenne in cassaforte mostrandole ad un commissario di polizia ambientale, tale Scaramella.

Il ten. col. Venceslai ha sostenuto di avere riferito dell'esito dell'operazione alla dr. Iaselli trasmettendole anche i verbali delle operazioni compiute sebbene senza allegare una nota informativa che illustrasse il contenuto delle acquisizioni.

Non ritenne necessario concentrare, come era naturale, il materiale sequestrato presso l'Ufficio della Iaselli perché si sentiva tutelato dalla circostanza che il dr. Iacone era informato dei fatti.

Nel corso dell'audizione dinanzi al Collegio per i Reati Ministeriali di Salerno in data 16.4.1996, ha confermato le dichiarazioni rese in precedenza sui momenti salienti dell'attività investigativa svolta soffermandosi sulle modalità di organizzazione del servizio e delle operazioni compiute durante l'accesso.

Con riferimento a questo momento ha precisato che il verbale venne redatto presso l'albergo, forse utilizzando un computer che ivi si trovava e non ricorda di avere richiesto l'autorizzazione al dr. Iacone anche se ha riconosciuto la propria grafia e sottoscrizione. Del resto la partecipazione del dr. Iacone alla riunione preliminare era per lui motivo sufficiente per ritenerne implicita anche l'autorizzazione. Ha, parimenti, riconosciuto la firma apposta sulle foto in possesso del Collegio, nonché su tutti gli atti, acquisiti presso il G.I.C.O. ovvero presso la Corte di Appello di Napoli, mostratigli in originale.

Nei giorni successivi aveva incontrato il dr. Iacone che visionava, nell'ufficio del Santarelli, le foto ma ha escluso di avergliele portate in ufficio anche se, sicuramente, ha parlato con il predetto del contenuto delle foto. Ha precisato che non avendo sequestrato degli album era perlomeno strano che depositasse proprio degli album al Tribunale di Prevenzione.

In merito alla duplicazione delle foto eseguite dal D'Arcadia ha precisato di avere saputo dal D'Arcadia che l'ordine era stato dato dal col. Santarelli e che la duplicazione era stata eseguita solo dopo che la dr. Iaselli aveva ordinato la restituzione: circostanza però che ritiene, appreso che il 14 gennaio lui era in ferie, in realtà da collocare prima.

Più volte, infine aveva chiesto al col. Santarelli che cosa fare dei duplicati delle foto eseguiti dal D'Arcadia e che questi lo aveva rassicurato dicendo "che se la sarebbe vista lui".

In data 30.4.1996 è stata disposta perquisizione domiciliare presso l'abitazione del ten. col. Venceslai (la documentazione cartacea acquisita si trova nel faldone n.s. mentre i dischetti informatici sono stati reperiti) e sono stati sequestrati appunti manoscritti, redatti in epoca successiva ai fatti e per lo più coincidenti o con gli atti di indagine cui il colonnello è stato sottoposto dall'A.G. ovvero a contatti con gli altri coindagati e con persone informate sui fatti. In data 27 giugno 1996 il colonnello è stato risentito dal Collegio.

In questa occasione ha confermato le precedenti dichiarazioni ed ha precisato, a chiarimento di una sua annotazione riportata su uno degli appunti, che il capitano Migliozi gli aveva riferito che per "riordinare" il materiale da restituire al Castelsandra aveva impiegato due giorni: argomento, questo che vale, a suo dire, a confermare la linea difensiva della sua estraneità all'adozione del provvedimento di dissequestro.

La linea difensiva del col. Venceslai, articolata attraverso i racconti delle vicende cui ha preso parte ovvero nelle memorie difensive prodotte dai difensori, in data 2.12.1995 e 6.3.1996 è incentrata, in prevalenza attesa anche la conoscenza parziale degli atti del procedimento, sul coinvolgimento del ten. col. Venceslai nella restituzione delle foto. Rispetto a tale momento il ten. col. Venceslai si è difeso, inizialmente, sostenendo di ignorare che mancava agli atti il provvedimento di restituzione ed affermando solo sulla scorta di un'argomentazione di tipo logico, desunta dal dato oggettivo dell'avvenuta restituzione da parte del tenente Migliozi suo subordinato, del materiale custodito presso il Nucleo, che l'ordine al ten. Migliozi fosse stato da lui dato a quest'ultimo.

In seguito, acquisito il dato della inesistenza del provvedimento di restituzione a firma del magistrato, aveva scoperto, dopo il colloquio registrato con il Migliozi, colloquio registrato e consegnato all'A.G., che il giorno della restituzione - e nei giorni precedenti fin dal 22.12.1990 - egli era stato in ferie: dato, questo, che necessariamente lo esclude dal novero delle persone che tale ordine possano avere dato al Migliozi che in sua assenza comandava la sezione e che dipendeva, funzionalmente, dal ten. col. D'Arcadia ovvero, in assenza di questi, direttamente dal col. Santarelli.

Nel confronto sostenuto con il capitano Migliozi ha, infine, escluso con decisione di avere dato telefonicamente al Migliozi l'ordine di restituzione dato, viceversa, sostenuto con forza dallo stesso Migliozi che ha precisato, altresì, di avere riferito, all'esito della missione, direttamente al col. Santarelli, come da disposizione data dal Venceslai.

In merito alle altre condotte criminose contestategli con l'avviso di procedimento, ovvero con la contestazione delle emergenze acquisite in relazione singole fasi in cui si è articolata la vicenda - ma tal dato si riporta in via di estrema sintesi - il ten. col. Venceslai, ha precisato che all'epoca dei fatti era solo il maggiore ed in tale veste quale comandante della pattuglia che eseguì l'operazione del

19.10.1990 ovvero della sezione alla quale era stata delegata l'operazione, ha allegato di essere solo un sottoposto e che le sue decisioni cedevano di fronte agli ordini o direttive superiori messi puntualmente a conoscenza delle risultanze conseguite con l'acquisizione delle foto e che ben avrebbero potuto, e dovuto, assumere le iniziative conseguenti. Rispetto alla presenza del dr. Iacone, magistrato, e dei due comandanti del Nucleo e del Gruppo di Sezioni alla riunione preliminare il suo contributo non fu che di ordine meramente esecutivo poiché l'iniziativa dell'accesso e dell'acquisizione delle foto fu presa da superiori gerarchici e con l'avallo del magistrato.

Ha, infine, ribadito sempre - pure a fronte del diverso contenuto delle dichiarazioni rese dalla dr. Iaselli - che come si ricorderà aveva autorizzato l'accesso - con la quale aveva rapporti di frequentazione quasi quotidiani in ragione alle indagini condotte - di averla poi verbalmente notiziata del rinvenimento delle foto.

Negativa è stata la ricerca effettuata in Procura - ed in ogni probabile fascicolo processuale in cui poteva essere stata allegata - ai fini di trovare traccia del deposito dei verbali delle operazioni compiute ovvero della documentazione in sequestro - tesi questa sostenuta soprattutto all'inizio da più voci. Viceversa agli atti del procedimento - trattasi più propriamente di un brogliaccio contenente copia degli atti di indagine EUROCEM conservati dal magistrato delegato anche alla trattazione della fase dibattimentale - è stata rinvenuta - e acquisita - è descritta sopra - la richiesta di accesso, copia del provvedimento della dr. Iaselli che reca l'annotazione di ricevuta con firma del maggiore Venceslai per ricevuta in data 19.10.1990.

IACONE FRANCESCO

Il dr. Iacone Francesco è attualmente magistrato a disposizione del C.S.M. dopo avere rassegnato le proprie dimissioni, in ragione delle note polemiche intervenute tra il ministro Caianiello ed i magistrati componenti l'Ufficio Ispettivo del Ministero di Grazia e Giustizia, ove il dr. Iacone aveva prestato servizio, dopo avere svolto, nel periodo dal 26.10.1991 la funzione di giudice presso la sez. Seconda Penale del Tribunale di Napoli.

Qui il dr. Iacone, quale giudice anziano, è stato presidente del Collegio per l'applicazione delle Misure di prevenzione. Giudice estensore del provvedimento di sequestro della EUROCEM in data 12.9.1990 ha anche presieduto il Collegio che ha disposto la confisca della società e l'applicazione delle altre misure di prevenzione di natura personale ed è stato, altresì giudice delegato nell'ambito del procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione nel cd. procedimento Nuvoletta.

E' stato sentito più volte, sia come persona informata sui fatti che come persona sottoposta ad indagini. In particolare è stato sentito come persona informata sui fatti dal P.M. il 30.11.1994 (f.ll 207 e ss. cartella 5 proc.to 1452/95 R.N.R. Na), poi dal Collegio partenopeo il 8.11.1995 (f.ll 202 e ss. vol. 1 faldone 1/96 R. T.M. Na) e in sede di confronto il 29.11.1995 con il col. Santarelli (ivi f.ll 528 e ss.)e, infine dal Collegio precedente in data 9.4.1996.

Il dr. Iacone viene indicato, e sono state riportate sopra, dal col. Santarelli, dal col. D'Arcadia e dal col. Venceslai come la "fonte confidenziale" che indicò al col.

Santarelli la presenza di "foto compromettenti" presso l'hotel Castelsandra: ruolo, questo, smentito con decisione dal dr. Iacone che ha sostenuto di avere appreso dell'esistenza delle foto riproducenti l'onorevole Scotti in compagnia di Romano Luigi, di Boffa e dei fratelli Agizza solo dopo l'avvenuto sequestro allorquando il maggiore Venceslai, in ragione della caratura dei personaggi ed in nome della collaborazione che in quel periodo si era instaurata tra il dr. Iacone, nell'esercizio delle sue funzioni di presidente del Collegio per l'applicazione della Misure di Prevenzione alle cui attività aveva dato un forte impulso ed accelerazione, ed il Nucleo di P.T. che svolgeva, in prevalenza, le attività di indagine in materia patrimoniale dei soggetti proposti. Il dottore Iacone ha sempre allegato la contraddittorietà di siffatto comportamento preliminare con l'adozione del provvedimento in data 1.3.1991: inspiegabile, infatti, a suo avviso è che se non volendo comparire nella vicenda delle foto abbia, poi, adottato un provvedimento relativo alle stesse.

In particolare, nel primo degli interrogatori resi al P.M., il dr. Iacone ha riferito che ritenendo necessari acquisire nuovi elementi nell'ambito della procedura a carico di Romano e Nuvoletta, aveva invitato la G.d.F., non ricorda se in persona del Venceslai o del Santarelli, ad eseguire ulteriori indagini e che in tale ambito la G.d.F. eseguì una perquisizione presso l'Hotel Castelsandra acquisendo delle foto. Ritenne inizialmente le foto non rilevanti ai fini della procedura in corso e, pertanto, dopo che le foto erano rimaste per qualche giorno presso il suo ufficio, disse al maggiore di portarle via. Non esaminò in tale contesto gli atti redatti né si preoccupò di verificare le modalità di acquisizione delle fotografie e di cui ricorda che si trattava di gigantografie una delle quali riproduceva il ministro Scotti in compagnia del Romano e del Boffa in un salottino. Nulla seppe del rinvenimento di altro materiale e non ricorda di avere adottato un formale provvedimento di restituzione.

Apprese, in seguito, dal col. Santarelli che presso il Nucleo erano state effettuate delle riproduzioni delle foto che venivano custodite nella cassaforte del col. Santarelli stesso e che tale iniziativa era stata presa dal colonnello che intendeva, in tal modo, tutelarsi da possibili controffensive personali. Apprese solo in seguito che le foto erano state restituite e ne dispose, con provvedimento manoscritto in data 1.3.1991 la riacquisizione ritenendole rilevanti nell'ambito del procedimento Nuvoletta.

In merito alle motivazioni che lo determinarono a ritenere, dapprima, inutili le foto e poi all'adozione del provvedimento - è da segnalare che questo rimase nella sostanza inevaso poiché furono riacquisite e si trovano agli atti del procedimento Nuvoletta pendente in Cassazione delle foto riproducenti feste in spiaggia e il panorama - il dottore Iacone, sia al P.M. di Napoli che al collegio per i Reati Ministeriali partenopeo e poi salernitano, ha precisato che una volta che tali foto gli erano state mostrate dal Venceslai le reputò non rilevanti siccome risalenti nel tempo e, quindi, non attuali ai fini della valutazione delle pericolosità dei soggetti per la procedura Nuvoletta tant'è che - cfr. interrogatorio al P.M. di Napoli - che prospettò immediatamente allo stesso Venceslai l'opportunità di restituirle.

Mentre nel corso dei primi due interrogatori il dr. Iacone non ha saputo indicare le ragioni che lo determinarono all'adozione del provvedimento di riacquisizione, al Collegio procedente ha specificato che, avendo appreso dal collega dr. Mancuso - giudice del Collegio - che il Romano era sospettato di avere iniziato la sua carriera delinquenziale come camorrista - estorsore fin dall'anno 1978, ritenne inopportuno riacquisire le fotografie medesime.

Sempre nell'interrogatorio al P.M. ha precisato che il col. Santarelli gli aveva riferito che incontrato il ministro ad una riunione del comitato per la Sicurezza pubblica lo aveva visto attento nei suoi confronti e che nello stesso periodo le preoccupazioni del ministro gli erano state, in seguito rappresentate dall'avvocato Siniscalchi Enzo Maria, che egli sapeva collegato al ministro, e che lo aveva anche invitato a recarsi presso l'ufficio del ministro per avere un incontro con lo stesso.

Qualche tempo dopo - sicuramente dopo l'istituzione della D.I.A. a cui sapeva essere interessato fortemente il col. Santarelli - aveva voluto avere notizie sulla sorte delle fotografie e ed aveva incontrato questi nella sede della Polizia Tributaria apprendendo che l'onorevole Scotti aveva avuto notizia tramite il Comandante generale di zona della esistenza delle riproduzioni delle fotografie e che il Santarelli, di iniziativa, recatosi presso l'hotel Vesuvio, sede del comitato elettorale dello Scotti, ne aveva parlato al ministro consegnandogli la riproduzione e distruggendole, egli stesso. Il dottor Iacone, peraltro, aveva avuto modo di vedere le foto costituite da polaroid. Manifestò al Santarelli tutto il suo disappunto per tale comportamento e da quel momento non ebbe più ad incontrarlo.

Il dr. Iacone ha confermato le dichiarazioni rese al collegio partenopeo precisando, in merito all'incontro con l'avv. Siniscalchi, che lo stesso era avvenuto sullo scorcio della sua presidenza al Collegio misure di Prevenzione e che, a fronte della rappresentazione dei timori del ministro fattagli dal Siniscalchi, ebbe a commentare: "le foto sono state restituite, che timori ha il ministro?".

Nel corso del confronto con il col. Santarelli i due sono rimasti sostanzialmente sulle loro posizioni reciproche e dichiarazioni analoghe il dr. Iacone ha reso al Collegio per i reati Ministeriali procedente.

Contestatagli il contenuto dell'annotazione apposta a tergo del provvedimento di acquisizione della dr. Iaselli, annotazione a firma del maggiore Venceslai secondo la quale egli aveva autorizzato l'accesso al Castelsandra, ha escluso di avere mai dato tale autorizzazione e, presa visione delle foto non ha riconosciuto tra quelle mostrategli dal Collegio la foto che aveva descritto ai P.M. di Napoli. Ha precisato di avere appreso dal maggiore Venceslai cui era stato indirizzato dal colonnello Santarelli le date dei provvedimenti cui faceva riferimento nel proprio provvedimento di riacquisizione, di non avere nemmeno visto i provvedimenti e la documentazione trasmessagli in data 13.3.1991 e che, comunque, non aveva ritenuto opportuno richiedere al col. Santarelli la riproduzione delle foto perché riteneva che questi le avesse distrutte. Solo successivamente, infatti, e precisamente nel corso cioè dell'ultima visita effettuata al col. Santarelli aveva appreso che le riproduzioni in possesso del Santarelli non erano ancora state distrutte nel marzo 1991 e, quindi,

espresse al Santarelli tutto il suo rammarico poiché la G.d.F. non gli aveva consegnato nemmeno le copie.

Del resto, appreso che le foto erano restituite, nemmeno riteneva possibile ritrovarle poiché pensava che il Romano le avrebbe fatte sparire.

Quanto, poi, alla richiesta di riacquisizione di documentazione nella quale precisa che la documentazione da acquisire era "anche fotografica" ha specificato di non potere escludere che il maggiore Venceslai gli aveva fatto cenno anche all'ulteriore documentazione rinvenuta e che, dopo l'operazione, lo ragguagliò sull'esito negativo della stessa.

Alla posizione del dr. Iacone fa riferimento la relazione dei dr. Gay e Mancuso dalla quale si evince che, prima di essere sentito dal Collegio per i Reati Ministeriali di Napoli, il dr. Iacone riferì ai due colleghi P.M. che un custode del Castelsandra gli aveva rivelato la esistenza di documentazione utile presso il Castelsandra chiedendo gli di non essere citato quale fonte.

Sono stati, pertanto, escussi gli amministratori giudiziari dei beni in sequestro nel procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione nel procedimento a carico di Nuvoletta Lorenzo ed in particolare, per i beni di Romano Luigi, avvocato Pascucci e prof. Sandulli.

Sentito dal collegio partenopeo in data 8.11.1995 (ai f.lli 661 e ss. vol 2) il prof. Sandulli riferì di avere avuto modo di notare, presso l'abitazione del Romano, poggiata su un tavolino una foto del ministro Scotti . Colpito aveva riferito la cosa all'avv. Pascucci., ma non ricordava di averla anche riferita al dr. Iacone.

Poiché il Romano aveva negato, nel corso della sua audizione, di avere mai avuto in caso foto del ministro è stata disposta la audizione del Sandulli e del Pascucci dinanzi al Collegio.

Evasive e infarcite di non ricordo sono state le dichiarazioni e, nella specie, quelle del Sandulli, sulla circostanza se avesse o meno riferito della foto al giudice Iacone o, comunque, a qualche magistrato e sull'epoca in cui aveva avuto modo di notarla anche di fronte alla precisa contestazione, rilevabile dagli atti acquisiti presso la sezione misure di prevenzione secondo la quale proprio nel settembre 1990, l'avv. Pascucci era stato presso il Castelsandra per dare luogo ad una reintegra in possesso a favore del Comune, nell'ambito di un'annosa lite tra il Comune di Castellabate e la proprietà dell'albergo, ed avente ad oggetto un suolo demaniale. Sul punto il dr. Sandulli, che ha anche depositato in data 10.10.1990 una relazione al giudice delegato - nella specie il dr. Iacone - informandolo delle difficoltà che si presentavano in sede di accesso nel corso dei vari sopralluoghi, ha precisato di non ricordare nemmeno se avesse mai parlato con giudice delegato delle difficoltà incontrate.

Ha, comunque, confermato di avere visto una foto relativa all'inaugurazione del Castelsandra con la presenza dell'onorevole Scotti proprio in casa del Romano ove questi si trovava agli arresti domiciliari e nel corso di una delle sue visite al Castelsandra, visite che egli colloca proprio in occasione dei sopralluoghi per la questione demaniale.

Sicuramente allorquando vide la foto ciò accadde in presenza del Romano.

L'avvocato Pascucci ha confermato di avere appreso, in circostanze che non ha saputo meglio precisare, dal prof. Sandulli che questi avere notato presso l'abitazione del Romano una foto dell'onorevole Scotti ritratto insieme al Romano.

D'ARCADIA GABRIELE

Il col. D'Arcadia è attualmente comandante del N.R.P.T. di Torino con il ruolo di colonnello. E' stato dall'aprile 1990 fino all'aprile 1991 - epoca della sua partenza per Milano - comandante del G.I.C.O. presso il Nucleo Regionale P.T. di Napoli.

Ha reso dichiarazioni al generale Fossati - allegare all'informativa più volte richiamata - ed ha prodotto una memoria al Collegio di Napoli in data 7.10.1995 (nel faldone atti correnti T.M. Napoli f.lla 44 e ss.) prima della sua escussione avvenuta il 28.11.1995 (in cartella 2 vol 2 pag. 432 e ss.) Altra memoria risulta depositata il 30.11.1995 (atti correnti f.lla 132 e ss.) ed è stata sentita dal Collegio precedente in data

17.4.1996.

Il col. D'arcadia risulta avere sottoscritto la richiesta di acquisizione della documentazione presso l'hotel Castelsandra in data 18.10.1990; avere eseguito, su disposizione del col. Santarelli, un duplicato - mediante diapositive e curandone il successivo sviluppo - delle foto più interessanti - quelle riproducenti l'onorevole Scotti - tra quelle sequestrate al Castelsandra; e avere dato disposizioni per la formazione della documentazione da trasmettere al dr. Iacone a seguito del provvedimento di riacquisizione in data 1.3.1991.

Le dichiarazioni rese dal col. D'Arcadia al generale Fossati, riproducono, in buona sostanza l'iter, quale avrebbe dovuto essere, della richiesta e del successivo adempimento e sono, pertanto, per lo più irrilevanti alla luce delle acquisizioni - di prova documentale e di prova storica - conseguite dal Collegio. Se ne omette, pertanto, la riproduzione.

Ha confermato di avere partecipato alla riunione, tenutasi nell'ufficio del col. Santarelli nel corso della quale il dr. Iacone riferì ai presenti della esistenza di foto presso l' hotel Castelsandra di proprietà del Romano. e di avere appreso che , all'esito dell'acquisizione, le foto furono mostrate, dal col. Santarelli al dr. Iacone nello studio di questi e, per il tramite del tenente Migliozi, inoltrate alla dr. Iaselli: quando, poi, ne fu decisa la restituzione, su incarico del col. Santarelli eseguì delle diapositive riproducendo, e ciò accadde prima del natale 1990, le foto più importanti.

Nelle dichiarazioni rese al Collegio per i Reati Ministeriali di Napoli ha precisato sia particolari relativi alla riunione preliminare nel corso della quale fu decisa acquisizione di foto compromettenti senza però specificare che si trattava di foto del ministro Scotti, e che prima vi era stato un incontro tra il dr. Iacone e il col. Santarelli.

Al collegio precedente ha escluso di avere parlato del rinvenimento delle foto con i superiori ed in particolare con il generale Meccariello e il gen. Acciai ed ha confermato che la cd. fonte confidenziale era sicuramente il dr. Iacone e, in merito alle riproduzioni, che le stesse, dopo un breve periodo in cui erano state custodite nella cassaforte del maggiore Venceslai erano state consegnate al col. Santarelli.

Al Collegio precedente ha, inoltre, precisato che la sera del 19 ottobre era presente negli uffici del Nucleo allorquando il maggiore Venceslai vi fece ritorno e qui esaminarono le foto, e che in particolare, vide una sola foto dell'onorevole Scotti.

Quanto, poi, alla nota di trasmissione del 13.4.1991 - da lui vistata prima dell'inoltro al dr. Iacone e di cui non sa spiegare perché fosse sottoscritta da altro - ha dichiarato di essersi accorto, visionando gli atti, che mancava il provvedimento di dissequestro della dr. Iaselli e che aveva, pertanto, deciso di trasmettere tutti gli atti all'A.G. precedente per le determinazioni di competenza.

Mostrategli le foto da parte del Collegio ha riconosciuto numerose foto ed è giunto, così alla conclusione, di avere duplicato più foto che, però, gli sembrava, si riferissero a più cerimonie.

Non gli era stata chiara la ragione per la quale il col. Santarelli aveva voluto conservare le foto nella sua cassaforte.

MIGLIOZZI LUIGI

Il capitano Luigi Migliozi è attualmente in servizio presso la G.d.F. con incarico presso l'ufficio I del II Rep. presso il Nucleo P.T.E' stato tuttavia sospeso dal servizio a seguito della emissione di misura cautelare nel presente procedimento.

All'epoca dei fatti era in servizio presso il Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Napoli, con il grado di tenente ed ha partecipato ai vari momenti di rilievo della presente vicenda: in particolare ha preso parte alle operazioni eseguite presso l'hotel Castelsandra in data 19.10.1990; risulta avere proceduto in data 14.1.1991 alla restituzione delle foto in favore del Romano; alla riacquisizione delle foto disposta dal dr. Iacone in data 1.3.1991 recandosi, il g. 5.3.1991 presso l'hotel Castelsandra ove il Romano gli riferì che dalla documentazione riacquisita mancavano documenti di cui non sapeva fornire spiegazione.

E' stato sentito, in data 12.9.1994 - come persona informata sui fatti dal dr. Laudati), quale indagato in data 22.9.1995 e 26.9.1995 dal P.M. di Napoli (cartella 2 f.l. 79 e ss) e, successivamente dal Collegio precedente in data 2.4.1996 e in data 19.4.1996.

Ha depositato inoltre una memoria difensiva.

Al capitano Migliozi è, inoltre, riferibile, avendolo lo stesso formalmente riconosciuto, il contenuto di una conversazione - depositata dal ten. col. Venceslai in allegato ad un a memoria difensiva della quale il Collegio ha disposto la trascrizione integrale (in cartella vol).

In data 18 aprile 1996 il Collegio disposto a carico del capitano Migliozi una misura cautelare ritenendo sussistenti esigenze cautelari di cui all'art. 274 lett. a) C.P.P. E' stato, quindi, nuovamente interrogato e sottoposto a confronto con il col. Santarelli e con il ten. col. Venceslai e successivamente il Collegio ha disposto la revoca della misura per sopravvenuta mancanza delle esigenze cautelari.

Nel corso della perquisizione eseguita presso la sua abitazione sono state rinvenuti numerosi dischetti, oltre a due computer uno fisso e l'altro portatile, il cui contenuto ha formato oggetto di consulenza tecnica sia per lo sviluppo, su carta, dei file, che per la ricerca di file cancellati,

Il risultato dell'indagine tecnica - leggibile nelle relazioni di consulenza tecnica contenuto nella cartella - non ha portato all'acquisizione di dati di particolare interesse ai fini del presente procedimento anche se sono stati acquisiti file, già in parte cancellati dal Migliozi, relativi alla presente vicenda processuale.

In particolare il P.M. di Napoli ha trasmesso copia dei file recuperati dai dischetti del Migliozi relativi ad appunti ovvero alla memoria successivamente prodotta in data 18.3.1996 al Collegio.

I dati acquisiti, sia attraverso le dichiarazioni degli indagati che di persone informate sui fatti e la partecipazione del giovane tenente Migliozi alle più importanti operazioni varate dal col. Santarelli durante la sua permanenza al nucleo di P.T. di Napoli concordano nell'indicare il tenente Migliozi come persona di assoluta fiducia dei suoi superiori, ed in particolare del ten. col. Venceslai e del col. Santarelli. All'epoca il capitano aveva appena 26 anni.

Nelle prime dichiarazioni rese da persona informate sui fatti e al generale Fossati - il capitano Migliozi ha riferito i fatti ai quali avrebbe preso parte, a cominciare dalla acquisizione del materiale presso l'hotel Castelsandra senza, tuttavia, essere in grado di specificare circostanze, quali la mancanza del Romano da uno dei verbali, e precisando di avere restituito, su ordine dei superiori, solo 80 fotografie depositando il relativo verbale agli atti dell'ufficio. Ha precisato, comunque di non ricordare se prima della restituzione il materiale venne fotocopiato e che il provvedimento di dissequestro era stata adottato dalla dr. Iaselli.

Nel successivo interrogatorio del 22.9.1995 ha riferito che l'ordine di dissequestro gli era stato trasmesso dal Venceslai, che era certo della esistenza di un provvedimento del P.M. e che all'esito dell'operazione non si occupò né di riferire né di eventuale redazione di provvedimenti all' A.G. e che in effetti, era stato restituito tutto il materiale originariamente sequestrato.

In merito all'operazione di riacquisizione ha precisato che non ritenne opportuno, di fronte alle dichiarazioni del Romano, eseguire una perquisizione e che dopo l'esecuzione fu il ten. col. D'Arcadia, con nota a sua firma a trasmettere gli atti al dr. Iacone.

Con il ten. col. Venceslai parlò, siccome non ne capivano le ragioni, del provvedimento di riacquisizione a firma del dr. Iacone, Aveva, del resto, già avuto altre conversazioni sulle foto rinvenute con il maggior Venceslai perché lo aveva accompagnato dalla dr. Iaselli cui questi aveva riferito delle foto aggiungendo, al solo Migliozi, che il col. Santarelli aveva delle copie informali delle foto.

A fronte di queste dichiarazioni dalla lettura della conversazione registrata dal col. Venceslai e verosimilmente avvenuta tra il settembre e l'ottobre 1995 presso il casello autostradale di Frosinone e preceduta da un appuntamento telefonico preso dallo stesso col - si rilevava che il capitano Migliozi, da notizie rilevate presso il Comando, aveva constatato che il ten. col. Venceslai alla data del 14.1.1991 si trovava in ferie: a fronte di tale dato la difesa del col. Venceslai chiedeva l'archiviazione del procedimento a carico del proprio assistito poiché veniva meno qualsivoglia elemento per ritenere riconducibile l'attività di restituzione ad un'attività del predetto.

Nel corso della conversazione, peraltro, il capitano Migliozi e il ten. col. Venceslai facevano varie ipotesi su chi avesse potuto dare detto ordine al capitano.

Il dato comune rilevabile dalle contrastanti e altalenanti dichiarazioni del capitano Migliozi - del quale è certo che fu colui che eseguì la restituzione (è stato anche riconosciuto in foto da Romano Luigi) e che risulta avere sottoscritto il relativo verbale - è dato dalla circostanza che questi ha sempre sostenuto di "non avere agito d'iniziativa" ma su ordine o del P.M. precedente ovvero dei suoi superiori.

E' anche da aggiungere che tutte le persone escusse sulla restituzione delle foto, il ten. col. Venceslai, il col. D'Arcadia e il col. Santarelli oltre che il capitano Migliozi hanno sempre ribadito di avere notiziato del rinvenimento delle foto la dr. Iaselli e poi, ciascuno di loro, di avere appreso dall'altro della esistenza di un provvedimento di dissequestro delle foto a firma della dr. Iaselli: provvedimento che, per come si specificherà in seguito, non è mai esistito.

Anche al Collegio precedente il Migliozi ha confermato di avere accompagnato il maggiore Venceslai dalla dr. Iaselli; di avere sentito che questi riferiva al magistrato all'esito del servizio e di avere, nelle more della restituzione della documentazione da lui eseguita il 14.1.1991, notato nella cassaforte del maggiore la documentazione in parola che, tuttavia egli non esaminò mai in dettaglio provvedendo a classificarla o fotocopiarla.

Ha confermato di avere ricevuto, secondo quanto riferito nella memoria già depositata, che l'ordine di consegna della documentazione gli venne impartito, telefonicamente, dal ten. col. Venceslai che lo contattò telefonicamente ed ha precisato di essere giunto a tale conclusione confrontandosi con il maresciallo Raimondo ed il maresciallo - in pensione - Lanna Antonio. Questi, in particolare, incontrandolo e parlando della vicenda delle foto gli aveva ricordato che una mattina, uscendo dall'ufficio del Venceslai il capitano Migliozi aveva coeva commentato dicendo "questo rompe anche quando è in ferie". A fronte di questa specifica circostanza riferitagli dal Lanna egli aveva ricordato dell'ordine telefonico di restituzione della documentazione pervenutogli dall'allora maggiore Venceslai e contestatogli il contenuto della registrazione della conversazione intervenuta con il ten. col. Venceslai, l'ha confermata sostenendo che al momento di quell'incontro, sollecitatogli dal Venceslai, egli aveva rilevato dagli atti che il Venceslai era in ferie che non aveva ancora un ricordo preciso sull'identità di chi ebbe a dargli l'ordine di restituzione, ricordo ravvivatosi solo dopo la conversazione con il maresciallo Lanna ed a causa di quanto da questi riferitogli.

Pur non ricordando esattamente il contenuto della telefonata ha precisato di avere prelevato dalla cassaforte la documentazione relativa all'intervento, di avere controllato sommariamente il materiale in restituzione di essere partito alla volta del Castelsandra con l'auto di servizio in compagnia del maresciallo Raimondo, che aveva incontrato uscendo dalla stanza del Venceslai e dall'appuntato Laudadio.

In ordine agli atti compilati in occasione dell'intervento in data 19.10.1990 il capitano Migliozi ha dichiarato di avere redatto il relativo verbale ma non ha saputo dare alcuna spiegazione in merito alla mancanza, nella fotocopia delle persone presenti da valere come originale, le ragioni per cui non fosse presente il Romano

che, egli stesso, appena giunto al Castelsandra, aveva visto nell'ingresso della struttura alberghiera ed al quale aveva chiesto spiegazioni in merito ad un prenotazione per un convegno.

Nel corso dell'interrogatorio reso in data 19 aprile 1996 il capitano Migliozi, dopo avere illustrato la vicenda EUROCEM e le attività da lui svolte, ha ribadito che giunto al Castelsandra con una pattuglia prima dell'arrivo del maggiore Venceslai incontrò il Romano che, uscito da un porta laterale, gli chiese ragione della sua presenza ed ha poi, precisato, di ignorare, all'epoca, che il Romano fosse inquisito per 416 bis C.P. e che l'hotel Castelsandra era sotto sequestro. Lungo la strada del ritorno, che il Venceslai personalmente scelse diversa da quella percorsa per recarsi al Castelsandra, il maggiore avvisò, telefonicamente, il col. Santarelli ragguagliandolo in merito all'operazione compiuta.

Dopo qualche giorno recatosi nella stanza del col. D'Arcadia notò che questi, sul davanzale della finestra, stava effettuando una riproduzione delle fotografie sequestrate ed egli stesso ricevette dal col. D'Arcadia l'ordine di sviluppare il rullino presenziando, per cautela, all'operazione che venne eseguita in un laboratorio ubicato sotto gli uffici del Nucleo. All'esito riportò il rullino e le diapositive - o forse anche foto ottenute - allo stesso col. D'Arcadia.

Il Migliozi rivide le foto solo la mattina del 14 gennaio allorquando, su ordine telefonico del col. Venceslai, si recò al Castelsandra restituendo la documentazione sequestrata al Romano e riferendo all'esito del servizio al col. Santarelli.

Riferendo dell'ordine impartitogli dal Venceslai ha precisato che questi, che si trovava in ferie, gli disse di riferire al ritorno, dell'esito dell'operazione al col. Santarelli che sapeva tutto. Ed infatti, tornato dalla missione, il capitano Migliozi si portò dal colonnello informandolo della restituzione al Romano delle foto.

Il capitano ha anche precisato, approfondendo delle tracce già presenti sia nella dichiarazione del ten. col. D'Arcadia che nella conversazione, che esisteva un feeling particolare tra il col. Santarelli e il maggiore Venceslai e che spesso i due "bypassavano" il comandante di gruppo poiché il maggiore, e viceversa il colonnello, si rivolgevano direttamente l'uno all'altro.

Ha diffusamente illustrato le ragioni per le quali, nel corso dei precedenti interrogatori, ha fatto riferimento ad un provvedimento di restituzione del magistrato e attraverso quali elementi è pervenuto a ricordare le modalità con le quali ricevette l'ordine di restituzione del materiale; che prima dell'incontro con il ten. col. Venceslai, da questi registrato, egli gli aveva telefonicamente comunicato di avere controllato che il Venceslai era in ferie mentre, in una precedente conversazione, avvenuta all'indomani interrogatorio del dr. Laudati, aveva anche fatto al Venceslai l'ipotesi che l'ordine gli fosse stato dato da lui: ragione, questa, che lo aveva indotto a controllare in ufficio se il maggiore fosse stato effettivamente in servizio.

Solo in seguito, attraverso la conversazione con il maresciallo Lanna, ha ricordato con precisione decidendosi, così, alla presentazione della memoria depositata la Collegio.

Dalla lettura della trascrizione dei dischetti in sequestro trasmessi dal P.M. di Napoli si rileva che il capitano Migliozi in data 10.3.1995 ha redatto un appunto nel

quale prospetta di avere ricevuto l'ordine di restituzione dal col. D'Arcadia ovvero dal col. Santarelli; che in data 11.2.1996 ha intrapreso, attraverso vari passaggi nei quali, però rimane immutato il contenuto delle dichiarazioni, la redazione della memoria prodotta al collegio il 18.3.1996.

Nel corso del confronto con il col. Venceslai, avvenuto in data 19 aprile 1996, il capitano Migliozi ha tenuto ferme le sue precedenti dichiarazioni a fronte del col. Venceslai che gli ha contestato, da un lato, la illegittimità di un ordine di dissequestro dato verbalmente, dall'altro che nel chiedergli di riferire l'esito dell'operazione al col. Santarelli si scavalcava il col. D'Arcadia.

Il col. Venceslai ha categoricamente escluso che, nel corso della telefonata con la quale era stato convenuto l'appuntamento di Frosinone, il capitano gli avesse detto di avere controllato che egli, alla data del 14.1.1991 si trovava in ferie.

E' da aggiungere, per completezza, che nel corso della perquisizione domiciliare eseguita presso l'abitazione del col. Venceslai sono stati rinvenuti numerosi appunti manoscritti, relativi alla vicenda, ed in particolare una scheda relativa alle telefonate Migliozi - che il col. Venceslai colloca alle date del 29.3.1995 ore 15.40; 1.4.1995 ore 10.00 25.9.1995 ore 12.45 e nella quale vi è anche la data - 29.9.1995 - dell'incontro a Frosinone previa telefonata per l'appuntamento - ed altra scheda nella quale il ten. col. ha appuntato il resoconto delle dichiarazioni del Migliozi.

Nel corso del confronto con il col. Santarelli questi, premesso tutto un lungo discorso sulla ricostruzione della vicenda della cd. restituzione, non ha escluso che il capitano Migliozi al ritorno dal Castelsandra, possa avergli riferito della restituzione delle foto: tuttavia egli sapeva, per averglielo riferito in passato il col. Venceslai, che le foto erano state concentrate dalla dr. Iaselli e che la dottoressa Iaselli aveva ritenuto inutili e superflue attività di indagine e, infine, che la Iaselli aveva fatto un decreto di restituzione delle foto, notizia questa, che tuttavia non riesce a collocare precisamente nel tempo. Al Migliozi, comunque, il col. Santarelli ha reiteratamente contestato che questi, non avendo rinvenuto agli atti, nella cassaforte ove prelevò il materiale, l'ordine di dissequestro non lo abbia cercato rivolgendosi allo stesso col. Santarelli cui pervenivano tutti gli atti.

In data 20 aprile 1996 è stato escusso il maresciallo Lanna al quale il capitano Migliozi ha fatto riferimento come la persona dalla quale aveva avuto l'input per ricordare che l'ordine di restituzione delle foto gli era stato dal ten. col. Venceslai telefonicamente.

Il maresciallo Lanna ha confermato le circostanze di fatto già illustrate dal Migliozi.

La escussione di persone informate sui fatti: De Gennaro, Iaselli, Raimondo Luigi, Rinaldi Giuseppe, Mucerino Antonio e Cavallo Domenico

Il dr. Giovanni De Gennaro è attualmente capo della Polizia ed è stato vicedirettore e poi direttore della D.I.A. dalla sua costituzione fino al 31 agosto 1994 ca. epoca del trasferimento alla Criminalpol su decisione del ministro Maroni.

Sia nella memoria depositata in data che, in particolare, negli appunti sequestrati (f. ll 7 e 8) il col. Santarelli fa riferimento al De Gennaro.

Nella memoria sopra citata riferisce che il ministro Scotti, incontratolo a teatro dopo il suo trasferimento alla D.I.A., gli disse di avere parlato molto ben di lui con il generale Tavormina e il dr. De Gennaro e negli appunti (f.lla 7 e 8 della cartella contenente la documentazione sequestrata al Santarelli) annota che sia il generale Tavormina che il de Gennaro, in occasione della sua presentazione dopo l'arrivo alla D.I.A. gli riferirono di avere avuto segnalazioni sul suo conto dal ministro Scotti: dato che lo inquietò poiché si chiese come mai il ministro avesse voluto "lasciare una traccia" con riferimenti alla sua persona.

Anche in merito a sue vicende occorsegli mentre era in servizio - prodromiche alle ben più gravi conseguenze che avrebbe avuto sulla sua carriera la vicenda delle foto - il col. Santarelli allude a circostanze di cui sarebbe venuto a conoscenza nell'esercizio delle sue funzioni e che riguardavano personaggi nei quali si era già imbattuto nelle indagini svolte a Napoli e "vicine" alle alte gerarchie della G.d.F.

Allude, in particolare, alla mancata nomina a capo reparto, propostagli dal dr. Micalizio, di cui egli parlò con il generale Meccariello il quale gli disse che questa sua aspirazione poteva non essere ben vista all'interno della G.d.F. e danneggiarlo in sede di nomina a generale e per la quale venne nominato, a sorpresa proprio il generale Verdicchio che aveva sempre manifestato scarsa considerazione per la D.I.A. ed in contrasto con le preferenze del direttore De Gennaro ed al suo allontanamento dalle investigazioni relative alla collaborazione di Sarnataro Antonio che rese dichiarazioni che chiamavano in causa tale Campaiola - già inquisito dal Santarelli quando era a Napoli - e ritenuto dal Santarelli vicino al generale Mola ciò perché il Sarnataro non confermò dinanzi al magistrato dichiarazioni a lui rese in sede di colloquio investigativo.

Egli, poi, avvertì il dr. De Gennaro della presentazione della relazione EUROCEM ai magistrati di Napoli e il dr. De Gennaro gli disse di riferire al diretto superiore nella G.d.F. distaccato presso la D.I.A. - -, proprio il generale Verdicchio - e, dopo alcune sue resistenze, per la insistenza del dr. De Gennaro si presentò dal Verdicchio e gliene consegnò una copia che il generale trattene presso di sé senza mai restituirla.

Il dr. De Gennaro, che ha anche illustrato le modalità di designazione dei dirigenti nella fase della istituzione della D.I.A. precisando che la cd. "chiamata diretta" degli ufficiali di ruolo dirigenziale superiori (colonnelli e generali), era di prassi preceduta da "intese" con i Comandi di appartenenza precedenti la stessa richiesta nominativa e che detta fase venne curata, nella fase iniziale di istituzione della D.I.A., per la G.d.F. dal gentile. Corrado, ha categoricamente escluso di avere mai riferito al col. Santarelli di "segnalazioni" del ministro Scotti in suo favore suo favore, segnalazioni del resto mai ricevute. Ha anche aggiunto di ricordare che per la designazione del col. Santarelli aveva espresso un suo gradimento nel corso di una conversazione, proprio il generale Meccariello.

In merito, poi, alle vicende relative alla carriera ed alle attività svolte dal col. Santarelli presso la D.I.A. il dr. De Gennaro ha precisato di avere invitato il col. Santarelli a consegnare copia della cd. "relazione EUROCEM" al proprio superiore nell'ambito della G.d.F. poiché dalla lettura della stessa rilevò che vi si faceva

riferimento a fatti inerenti alla carriera del col. Santarelli presso il Corpo di appartenenza e, quanto alle attività inerenti ai compiti di istituto del col. Santarelli presso la D.I.A. di non ricordare che vi fossero stati motivi di opportunità per distogliere il col. Santarelli da attività attribuitegli che, oltre a non avere diretta rilevanza operativa erano, per quanto concerne il Sarnataro, di competenza della direzione di Genova. Naturali, infine, secondo la progressione dell'ufficiale nell'ambito del Corpo di appartenenza erano state sia la eventuale proposta fatta dal dr. Micalizio al col. Santarelli di acquisire la direzione di un reparto presso la D.I.A. - per la quale era necessaria la nomina a generale che tuttavia il col. Santarelli non conseguì.

In merito, infine, alla vicenda delle foto, egli ne aveva avuto conoscenza giornalistica e mai il ministro Scotti gliene aveva fatto cenno.

Iaselli ISABELLA

I continui riferimenti ai provvedimenti emessi dalla dr. Iaselli hanno reso necessario l'audizione del magistrato escussa in data 24.11.1994 dai P.M. Laudati e Melillo (in s.i.t. P.M. f.11 202/206 faldone I proc.to 1452/95 P.M. Na) e dal Collegio per i Reati Ministeriali di Salerno in data 6.6.1996 (il verbale in forma riassuntiva e la trascrizione sono contenuti nella cartella n. 10 faldone C relativo all' audizione testi).

La dr. Iaselli, all'epoca P.M. presso il Tribunale di Napoli, è stata titolare dei procedimenti di prevenzione sull' EUROCEM , in fase di indagini e nel successivo giudizio. Suo referente era normalmente il col. Santarelli che le riferì l'esito, non concludente, delle indagini su EUROCEM nel procedimento ordinario affidato ad altro P.M..

La dr. Iaselli ha dichiarato di essere stata informata della necessità di effettuare una ricerca di documentazione presso l'hotel Castelsandra dal ten. col. D'Arcadia e di ricordare che si parlò di foto, senza indicare altro. Ha escluso, con decisione, di essere stata informata dell'esito dell'accesso, di avere autorizzato la restituzione anche solo parziale della documentazione eventualmente sequestrata, che il dr. Iacone l'abbia informata della sua iniziativa di recuperare la documentazione.

Dinanzi al Collegio di Salerno ha confermato le precedenti dichiarazioni ed ha specificato che il proprio provvedimento fu disposto a seguito di richiesta fatta dal Nucleo di P.T. preannunciatale ancora prima (quattro o cinque giorni ma sul tempo non è precisa) della richiesta scritta tanto che lei studiò la questione concernente le modalità con le quali operare l'acquisizione presso una struttura che era sotto sequestro. Si determinò, infatti, a non fare un provvedimento di perquisizione e specificò nel provvedimento che era necessario acquisire l'autorizzazione dell'A.G. competente.

Ricorda di averne parlato con il maggiore Venceslai ma che anche il col. D'Arcadia e il col. Santarelli seguivano la richiesta.

Non le fu riferito, e sul punto è stata categorica, che la richiesta investiva un uomo politico ma la persona del Raucci ed i suoi contatti con il Romano. Ricorda che richiese notizie sull'esito dell'operazione e che le fu detto che non erano state

rinvenute le foto ricercate. Forse richieste anche una informativa scritta ma non ricorda ciò con certezza.

La dr. Iaselli ha chiarito che, essendo stata inoltrata la richiesta di misura di prevenzione l'acquisizione poteva essere effettuata anche direttamente dalla G.d.F. - di iniziativa - ovvero poteva essere disposta dal Tribunale di Prevenzione che, tuttavia, si occupava più dei problemi connessi alla gestione dei beni in sequestro. Ciò può spiegare la esistenza della nota sulla chiatta Seamont III diretta, in pari data 18.10.1990, al P.M. e al Tribunale di Prevenzione.

Quanto alle modalità di tenuta dei fascicoli concernenti le misure di prevenzione in uso alla Procura di Napoli all'epoca dei fatti la dr. Iaselli ha precisato che il fascicolo, contenente gli atti in originale, veniva inoltrato al Tribunale ma veniva eseguita una copia che rimaneva a disposizione del P.M..

Il Collegio ha cercato, e rinvenuto, questo fascicolo presso la segreteria della Procura della Repubblica del Tribunale di Napoli: qui (e si trovano nella cartella) è stata rinvenuta la nota a firma di D'Arcadia e del provvedimento con la firma per ricevuta del maggiore Venceslai. Null'altro.

In data 30 aprile 1996 il Collegio ha proceduto (sono nel faldone relativo all'audizione di persone informate sui fatti, nelle rispettive cartelle) dei marescialli Raimondo Luigi, Rinaldi Giuseppe, Mucerino Antonio, Cavallo Domenico.

Senza soffermarsi sul contenuto delle singole deposizioni è sufficiente in questa sede riferire che i predetti hanno composto le pattuglie che preso parte alle operazioni svoltesi in data 19.10.1990 presso l'hotel Castelsandra a seguito di disposizione data dal maggiore Venceslao; che tutti erano in servizio presso il Nucleo P.T. alle dipendenze assegnati alla IV sezione ovvero alla II; che tutti ricevettero disposizioni dal maggiore Cataldi e dal maggiore Venceslai che, partendo da Napoli, diede disposizioni anche sulle armi da portare; che giunsero a bordo di due auto presso il Castelsandra e qui eseguirono una perquisizione

In particolare il maresciallo Rinaldi ha precisato - confermando dichiarazioni rese al col. Improta - che durante il viaggio in macchina il maggiore Venceslao disse al capitano Cataldi che bisognava prendere delle foto dell'onorevole Scotti e che giunti al Castelsandra si imbarcarono in Romano Luigi che disse di trovarsi in casa agli arresti domiciliari. Su incarico del maggiore Venceslai egli prese appunti, coadiuvato dall'autista Gerelli sulle persone e sulle automobili presenti consegnandoli poi al capitano Cataldi. Verso l'imbrunire erano state poi trovati degli album sfogliando i quali avevano rinvenuto una foto di Scotti mentre altre foto erano state trovate dai colleghi. Ha precisato che durante il viaggio di ritorno fecero un percorso alternativo. Non risulta che abbia sottoscritto atti relativi all'operazione.

Il maresciallo Mucerino Angelo ha riferito che giunti all'hotel Castelsandra il maggiore Venceslai gli disse di cercare delle foto dell'onorevole Scotti e che egli ne reperì, tra molte altre, alcune. Sempre su incarico del maggiore compilò un elenco delle foto e del materiale rinvenuto e, mostratogli l'elenco del materiale allegato al verbale del 19.10.1990 sequestrato presso il G.I.C.O. (cfr. cartella in faldone n.) il maresciallo ha riconosciuto la sua grafia tranne che per la parola "Amministrazione" sull'allegato n. 2 al p.v. di operazioni compiute il 19.10.1990. Ha dichiarato di non

avere siglato il documento perché non lo ritenne opportuno e, che non ricorda se furono fatte contestazioni sul contenuto dei verbali o dell'allegato. Né ricorda se furono eseguite fotocopie presso il Castelsandra.

Ha riconosciuto la propria firma apposta sul verbale del 19.10.1990 e sugli allegati rinvenuti presso la Corte di Appello di Napoli.

Richiesto della ragione per cui era stata firmata la fotocopia e non l'originale il maresciallo - che ha avuto addirittura il dubbio che sulle foto sequestrate vi fosse l'onorevole Scotti o una persona che gli rassomigliava - ha aggiunto che la fotocopia fu fatta perché "l'originale non si presentava bene" e non ha saputo, comunque, spiegare perché nell'originale sottoscritto fosse scomparsa la indicazione di Romano Luigi, il cui nome apre l'elenco da lui redatto.

Il maresciallo Cavallo Domenico ha precisato di essere giunto al Castelsandra con l'auto condotta dal tenente Migliozi e che questi aveva inseguito una persona che scappava per le scale. Egli redasse un elenco delle persone presenti mentre gli altri cercavano le foto ritrovandole in uno scatolone custodito in una stanza che si trovava accanto alla hall dell'albergo e che tra le foto ve ne erano alcune del ministro Scotti .

Tra le persone presenti vi erano Romano Luigi il cui nome, dopo aver controllato i documenti, egli scrisse in cima all'elenco manoscritto delle persone presenti da lui vergato e poi consegnato al capitano Migliozi che batteva a macchina il verbale delle operazioni compiute.

Ha precisato che in sede di accertamenti svolti dal capitano De Roma, prelevati gli atti dello schedario custoditi sotto il n. 631 (trattasi del fascicolo intestato a Romano - Agizza) aveva constatato che dall'elenco, in alcune fotocopie redatte, era "sparito il nome di Romano". Ha precisato, infine, che il numero di schedario EUROCEM esistente presso il Comando reca il n. 29631.

Il maresciallo Cavallo ha riconosciuto come redatto di suo pugno e nel corso dell'operazione descritta l'allegato n. 1 al verbale delle operazioni compiute rinvenuto presso il G.I.C.O. Ha escluso, presa visione degli atti allegati alla nota G.I.C.O. acquisiti presso la Corte di Appello che vi siano atti a sua firma.

Il maresciallo Raimondo unitamente al capitano Pirozzi ha, invece, fatto parte della pattuglia che, a seguito del capitano Migliozi la mattina del 14.1.1991 effettuò l'operazione di restituzione del materiale sequestrato presso l'hotel Castelsandra. Il maresciallo ha confermato le dichiarazioni già rese al Collegio partenopeo precisando di avere appreso presso il Nucleo del sequestro delle foto presso il Castelsandra dopo l'operazione e che le foto riguardavano il ministro Scotti. Si trattava, comunque, di un'operazione gestita dagli ufficiali e sul merito della quale lui non aveva avuto disposizioni da eseguire.

La mattina del 14 gennaio, verso le ore 9.00/930 venne chiamato dal ten. Migliozi che si trovava in ufficio con il brig. Lanna e insieme si recarono al Castelsandra dopo che il tenente Migliozi ebbe recuperato il materiale da restituire.

Egli non chiese alcuna spiegazione in merito alla restituzione anche se, successivamente, ha appreso che la restituzione era avvenuta senza ordine del giudice. Durante una conversazione con il ten. Migliozi questi aveva cercato di ricordare il

nome del superiore che gli aveva dato l'ordine di restituire le foto ma egli non aveva potuto aiutarlo poiché non gli era stato riferito. .

In seguito, in data 5.3.1991, sulla base di un provvedimento del magistrato il maresciallo Raimondo si recò, unitamente al tenente Migliozzi, nuovamente presso il Castelsandra e qui, dopo avere parlato con la persona a cui avevano consegnato le foto, giunse il Romano che disse, in merito alle foto che non le aveva più e che la figlia, assente, sapeva dove le stesse si trovavano. Non ricordava se erano stati redatti verbali delle dichiarazioni del Romano.

Della stessa pattuglia che in data 5.3.1991 ha eseguito il sequestro presso il Castelsandra ha fatto parte anche il tenente Pirozzi che venne informato dal tenente Migliozzi del servizio e del suo contenuto apprendendo che dovevano essere recuperate delle foto che ritraevano il ministro Scotti, servizio, tuttavia, rivelatosi negativo.

Su sollecitazione del col. Santarelli il Tribunale per i Ministri di Napoli aveva acquisito - gli atti si trovano ai f. Il 131 e ss. degli atti correnti del faldone Trib. Min. Na - i fogli di servizio del giorno 14.1.1991 dai quali risulta che quel giorno, una pattuglia composta dal ten. Migliozzi, dal maresciallo Raimondo e si recò a svolgere un servizio.

Il tenente Pirozzi, richiesta se ricordava di avere autorizzato l'uscita dell'auto per il 14.1.1991 ai fini del servizio al Castelsandra ha risposto di non ricordare detto servizio anche se le firme apposte sul foglio di autorizzazione al viaggio gli appartengono.

ACCIAI SERGIO

Il generale Acciai è stato comandante di zona a Napoli fino al mese di giugno dell'anno 1991. Dopo avere riferito della vicenda EUROCEM - lo spunto per le investigazioni con il blitz alla Masseria Olivieri fu proprio dal generale trasmesso dall'Alto Commissario al Corpo di Appartenenza che effettuò, con l'ausilio dei baschi verdi, una perquisizione nella masseria - ha dichiarato di avere appreso del ritrovamento di foto dal col. Santarelli con il quale aveva, a giorni alterni, colloqui. Il colonnello gli riferì del ritrovamento di foto dell'onorevole Scotti, forse quando non era ancora ministro, con il Romano e Agizza - di cui conosceva le vicende in quanto connesse alle indagini EUROCEM -. Poiché le foto erano state scattate in occasione dell'inaugurazione del Castelsandra suggerì al colonnello di accertare se fossero mai state pubblicate su giornali. Le sue valutazioni non furono, comunque allarmanti perché gli sembrava naturale la partecipazione del ministro ad inaugurazioni o altre feste ma si assicurò che l'operazione fosse stata autorizzata dal magistrato, ricevendone risposta affermativa, anche se non ricorda il nome del magistrato al quale le foto stesse erano state consegnate.

Sapeva, inoltre, che l'operazione era stata seguita dal Venceslai nel quale riponeva massima fiducia.

Due o tre mesi, forse a restituzione avvenuta, il col. Santarelli gli riferì, assicurandolo sull'avvenuta compilazione dei relativi atti, di avere avuto l'ordine di restituire le foto.

Il Santarelli gli disse anche che egli, prudenzialmente, aveva fatto fare copia delle fotografie per conservarle agli atti e per controllare altre persone che si trovavano presenti “ Siccome, poi, sono intervenuti più magistrati, io mi voglio cautelare - aveva precisato il Santarelli - voglio conservare queste foto agli atti in maniera tale che anche in un verbale potesse risultare la loro avvenuta restituzione - e custodendole in cassaforte”.

Ha precisato di non avere dato comunicazione del ritrovamento delle foto ai superiori romani ma solo al generale Meccariello, Ispettore di Zona.

A contestazioni del P.M. sulla eccezionalità dell'operazione risponde di non averla valutata poiché si trattava di valutazioni di competenza del magistrato e, contestata la dichiarazione del col. Santarelli secondo il quale fu il generale Acciai a chiedergli notizie e non già egli stesso a fornirle di sua iniziativa il generale ha smentito tale racconto. Né, per come sostiene il col. Santarelli, ebbe a riferire a questi delle “preoccupazioni” dell'onorevole Scotti con il quale non ha mai parlato se non in sede di riunione del Comitato per la sicurezza pubblica e, quindi, in riunioni ufficiali.

Seppe, mentre era a Roma - ma non sa essere più preciso, - della scomparsa delle foto e ne parlò con il generale Meccariello.

Quanto ai rapporti con il col. Santarelli ha riferito che l'unico motivo di contrasto con questi era dovuto al fatto che il col. Santarelli aveva accettato l'incarico di perito nel processo Nuvoletta, processo del quale, peraltro, ignorava che fosse parte anche il Romano.

LUIGI RAMPONI

Il Generale Luigi Ramponi è stato, fino all'agosto 1991, Comandante Generale della G. d.F. ed in seguito direttore del S.I.S.M.I.

E' stato sentito sia dal Collegio precedente in data 11.6.1996 che dall'omologo giudice napoletano (cfr. in vol.).

Al generale Ramponi ha fatto riferimento il ministro Scotti come colui che, nell'ambito di un'attività di frequentazione determinata dalle reciproche cariche istituzionali all'epoca ricoperte, gli riferì del rinvenimento delle foto.

Il generale, a propria volta, ha dichiarato di avere appreso, forse dall'Ispettore Meccariello, del ritrovamento delle foto e che ritenne opportuno notiziare il ministro Scotti al termine di uno degli incontri istituzionali. Il generale non ricorda esattamente l'epoca in cui ciò è avvenuto ma esclude di averlo appreso, o comunicato al ministro, mentre già si trovava al Sismi la notizia in questione e, ancora, che egli apprese delle foto nell'imminenza del loro ritrovamento - ché non avrebbe avuto senso venirne a conoscenza in un momento successivo - e che egli immediatamente lo riferì al ministro che non gli fece domande ulteriori né sulle modalità del ritrovamento delle foto né sul loro contenuto ovvero sulla loro destinazione.

Non ricorda nemmeno perché ritenne la notizia di rilevanza tale da dover essere portata all'attenzione del ministro, diretto interessato, che fin dall'anno 1994 gli preannunciò che lo avrebbe chiamato a testimoniare

Il generale Ramponi, che più voci processuali descrivono non interessato alla nomina presso il SISMI, ha con decisione smentito l'affermazione del col. Santarelli

secondo la quale, a questi, incontrandolo in occasione della visita di Cossiga a Napoli, disse: "Non posso escludere di essere stato mandato via dalla Guardia di Finanza per colpa tua" ed ha precisato di non ricordare nemmeno di avere incontrato, in detta occasione, il col. Santarelli ricordando altro incontro con il predetto avvenuto in occasione del suo saluto di commiato alla Caserma napoletana.

Il generale Ramponi ha negato l'esistenza di contrasti con il generale Meccariello in merito alle valutazioni, promozione e trasferimento del col. Santarelli.

SINISCALCHI VINCENZO MARIA

In data 28.12.1994 l'avvocato Enzo Maria Siniscalchi ha depositato una lettera presso la Procura della Repubblica di Napoli, nella quale riferisce che il dr. Iacone incontrandolo occasionalmente in Castelcapuano - non ricorda quando ma mentre lo Scotti era ancora ministro - gli disse di avere "provveduto alla riacquisizione di alcune foto che scattate in epoca remota ritraevano il detto on. Scotti e che malamente erano state restituite alle persone presso le quali erano state sequestrate". Egli non era all'epoca legale dell'onorevole Scotti, al quale era comunque legato, disse al giudice e Iacone che avrebbe informato io ministro: cosa che, poi, in effetti non fece poiché il ministro era impegnato nella campagna elettorale.

Il primo dato che emerge dal confronto, sul punto, delle dichiarazioni rese dal dr. Iacone è costituito dall'epoca dell'incontro e sull'iniziativa dello stesso.

Infatti il dr. Iacone al Tribunale dei ministri di Napoli ha riferito: "Dopo la riacquisizione reiteratamente l'avvocato Siniscalchi mi contattò per dirmi che Scotti era preoccupato per l'esistenza delle foto e mi invitò ad avere un colloquio con il ministro ma io ovviamente rifiutai". E a pag. 231 "Io me ne vado dal Tribunale di Misure di Prevenzione, incontrai Siniscalchi gli dissi: sono state restituite, che pericolo ha il ministro".

In seguito l'avvocato è stato sentito come persona informata sui fatti dal P.M. (f. II 243 e ss.). In sintesi l'avvocato Siniscalchi riferito di avere incontrato, in occasione di una partita di calcio del Napoli, poco tempo prima delle elezioni del 1992 il col. Santarelli che gli riferì della esistenza di foto del ministro Scotti con il Romano assicurandolo sull'uso delle foto che ne avrebbe curato il proprio Corpo. Ha escluso di essere stato contattato dal colonnello che intendeva incontrare il ministro e che quando questi, in vista del suo trasferimento alla DIA gli espose il problema dell'abitazione e gli disse che poteva rivolgersi al ministro. Quando, a propria volta, riferì delle foto al ministro questi era già a conoscenza del loro ritrovamento.

MOTIVI DELLA DECISIONE

Appare doveroso chiarire che, ad avviso del Collegio, questo procedimento, anche a giudicare dalle linee difensive adottate dai principali indagati, soffre di un equivoco di fondo.

Che le foto sequestrate al Castelsandra, in quanto relative ad una cerimonia di inaugurazione dell'albergo risalente all'anno 1978, non abbiano alcuna giuridica rilevanza è fuori di dubbio; è, però, necessario richiamare il contesto nel quale tale sequestro è avvenuto.

Il 16 ottobre 1990 l'onorevole Scotti viene nominato Ministro dell'Interno; il giorno seguente il neo-ministro rilascia un'intervista al quotidiano "La Repubblica" dal titolo "Non sarò un Gava bis", che ha quasi il valore di un manifesto programmatico dell'attività che il ministro intendeva porre in essere; il 19.10.1990, a seguito di modalità di acquisizione della notizia della esistenza di foto al Castelsandra che, come si è accennato e come si specificherà meglio in seguito, presentano profili inquietanti, la Guardia di Finanza si reca presso il predetto albergo onde acquisire le fotografie in oggetto.

Si tenga presente, allora, che lo Scotti era stato appena nominato ministro sicché non avrebbe potuto replicare ad un attacco nei suoi confronti, da qualunque parte questo provenisse, richiamando la sua azione di governo; che il processo Nuvoletta, che vedeva quali imputati proprio il Romano ed i fratelli Agizza, era in pieno svolgimento: se così è, non è chi non veda che tali fotografie avrebbero consentito di avviare speculazioni politico-giornalistiche che avrebbero potuto addirittura stroncare la carriera politica dello Scotti.

Significativo, infatti, il commento che circolava negli ambienti della G. d. F. di Napoli, riferito dal Gen. Meccariello al Collegio, in ordine all'avvenuto ritrovamento delle foto; a detta di costui, infatti, si parlava dello "scivolone preso dal Ministro, che è stato fotografato con gente poco raccomandabile in una occasione pubblica"

Altri, ancora, i dati sui quali riflettere.

Il primo: ricorre, nelle dichiarazioni raccolte dalle persone coinvolte nella vicenda, l'affermazione che dalla visione dell'intera serie di foto risultava evidente che le stesse si riferivano ad un'unica manifestazione pubblica, tenutasi in epoca risalente ed in un medesimo contesto: sicché dimostrava l'occasionalità della presenza dello Scotti in quanto uomo pubblico - all'epoca era Ministro del Lavoro - al Castelsandra.

Si afferma, però, che esisteva una fotografia, ritraente l'onorevole Scotti, Luigi Romano, Aldo Boffa ed i fratelli Agizza seduti intorno a un tavolino da fumo che isolatamente considerata e non consentendo l'immagine ripresa il riferimento a parametri temporali, poteva prestarsi a speculazioni - politiche e anche in sede giudiziaria - in quanto poteva rappresentare una vera e propria riunione fra costoro o qualcosa di simile ed essere accostata al processo in corso: che tale foto esistesse è un dato che può essere reputato certo.

Ne parlano, descrivendola con ricchezza di particolari, il col. Santarelli, il ten. col. Venceslai e il dr. Iacone.

Ebbene, mostrata a tali indagati la serie fotografica in possesso del Collegio, nessuno ha riconosciuto nelle foto mostrate quella descritta.

Solo il col. Santarelli ha precisato che tra quelle in possesso del Collegio ve ne è una (trattasi della foto avente il n.) che risulta scattata nel medesimo ambiente in cui era stata eseguita ritratta anche la foto predetta.

Se così è, appare legittimo sostenere che tale foto è oggi scomparsa e che, in ogni caso, non è tra quelle che Leonilda Romano ha consegnato alla Procura della Repubblica di Napoli il 3.5.1995.

Ancora, se tali fotografie, come si sostiene dalla difesa, erano del tutto innocue non si comprenderebbe il motivo della circolazione, del tutto irrituale, per come si è già esposto nella parte in fatto, che le fotografie hanno subito.

Va, infine, sgomberato il terreno da un ulteriore, ricorrente assunto difensivo.

Ipotizzare che la illegittima restituzione delle foto al Romano sia stata determinata da interventi e pressioni "dall'alto" avrebbe conferito a costui un potere di ricatto nei confronti di chi tale restituzione avrebbe sollecitato.

Non si dimentichi, infatti, che la vicenda della quale si occupa il Collegio si è disvelata solo nell'anno 1994, nel corso di indagini condotte sul conto del Romano e che costui si è avvalso delle foto, consegnandole agli inquirenti e, prima ancora, allegandone l'esistenza, fino ad allora sconosciuta da costoro, per difendersi dalle accuse che gli venivano mosse, in altro procedimento, da Galasso Pasquale e secondo le quali erano presenti alla cerimonia di inaugurazione del Castelsandra, numerosi uomini politici e gli stessi Galasso e Alfieri Carmine.

E, dunque, il Romano ha richiamato l'esistenza delle foto, e le vicende della loro acquisizione e restituzione, per ragioni del tutto estranee alla "vicenda" che oggi occupa il Collegio.

In sostanza, se il Romano non avesse avuto l'esigenza difensiva di cui si è detto, anche ad onta dei risentimenti che lo stesso mostra di nutrire nei confronti del col. Santarelli nel quale individua oggi il regista della manovra, è lecito dubitare che i fatti dei quali si occupa il Collegio sarebbero mai venuti alla luce nella portata acclarata dalle indagini svolte.

Del resto ritiene il Collegio, e ciò è rilevabile dalla esposizione dei fatti che si è operata, che intorno alla vicenda delle foto - quella del loro sequestro, della loro utilizzazione -, platealmente alternativa a quella che le stesse avrebbero dovuto avere secondo le regole giuridiche - e agli stessi riverberi che i fatti hanno avuto sulle posizioni soggettive degli odierni indagati - e si fa qui riferimento alle tesi sostenute dal col. Santarelli - si sono venuti addensando e stratificando interessi variegati e che potevano apparire convergenti e che per ragioni rimaste oscure hanno finito con il rendere nebulosi momenti che non poco interesse avrebbero avuto al fine di chiarire tutta la vicenda.

Tali ombre, tuttavia, non incidono sulle valutazioni che il Collegio può operare alla stregua di elementi di fatto, storicamente accertati e univoci nella loro valenza dimostrativa, illustrando le condotte tenute dai singoli e la riconducibilità di queste a fattispecie penalmente rilevanti.

L'analisi del Collegio, pertanto, sarà incentrata sulla sequenza temporale che i fatti, per come accertati, hanno avuto senza, tuttavia, proporre una lettura atomistica degli stessi, lettura che, per evidenti esigenze difensive, gli indagati propongono.

In particolare si tenga presente che buona parte delle fonti di prova storiche acquisite è costituita da dichiarazioni rese da persone sottoposte ad indagine, siano esse dirette o "de relato".

La valutazione di tali fonti deve, pertanto, tenere presente la natura delle menzionate dichiarazioni, che possono essere legittimamente mendaci, o, comunque, ispirate ad una propria e legittima strategia difensiva.

Inoltre, per i ruoli istituzionali che taluni indagati hanno ricoperto o, comunque, ricoprono, ammissioni di responsabilità acquisterebbero non solo rilevanza processuale ma determinerebbero ricadute negative sul piano politico e di immagine.

E' certo, in punto di fatto, che fra il 16 e il 19 ottobre 1990 nell'ufficio del col. Santarelli, presso il Nucleo Regionale P.T. della Guardia di Finanza di Napoli, si tenne una riunione nel corso della quale il dr. Francesco Iacone informò gli ufficiali della G.d.F. presenti, il ten. col. D'Arcadia e il maggiore Venceslai- della esistenza di fotografie "compromettenti" per personaggi politici, e segnatamente per l'onorevole Scotti Vincenzo, presso l'hotel Castelsandra e che, chiedendo di non figurare quale fonte confidenziale, propose agli ufficiali di PG l'acquisizione di dette fotografie.

Il magistrato e gli ufficiali convennero di richiedere il provvedimento di autorizzazione all'accesso al P.M. che aveva in corso indagini di prevenzione sulla società EUROCEM, prospettando che fonte confidenziale attendibile, in un contesto che vedeva in corso indagini e polemiche sulla stampa tra il Romano e la stessa G.d.F., aveva rappresentato l'esistenza di interessante documentazione, anche fotografica, comprovante rapporti fra Raucci Pasquale, Romano Luigi ed i fratelli Agizza.

La dr. Iaselli, con un provvedimento senza data ma verosimilmente emesso lo stesso giorno di presentazione della richiesta e, comunque, ritirato il giorno 19.10.1990 dal maggiore Venceslai, autorizzò l'accesso presso la menzionata struttura alberghiera, previa comunicazione e autorizzazione all'A.G. precedente ed agli amministratori giudiziari poiché il Castelsandra era sotto sequestro giudiziario nell'ambito del procedimento per l'applicazione di misura di prevenzione, del quale lo stesso dr. Iacone era relatore.

In data 19.10.1990 la G.d.F. eseguì l'accesso presso il Castelsandra sequestrando numerose foto - fra le quali quelle relative all'onorevole Scotti - e documentazione varia, quali planing, brogliacci contabili ed agende telefoniche: né il verbale di sequestro né la documentazione oggetto di questo venne mai rimessa al magistrato che aveva autorizzato l'accesso, ma venne custodita nella cassaforte del maggiore Venceslai e visionata dallo stesso dr. Iacone, oltre che dal col. Santarelli e dal col. D'Arcadia.

Il dr. Iacone ha negato con decisione di avere svolto il ruolo di fonte confidenziale viceversa attribuitogli, con concorde indicazione dagli ufficiali della G.d.F. presenti alla riunione, e cioè il ten. col. Santarelli ed il ten. col. D'Arcadia ed il maggiore Venceslai, intervenuto in un momento successivo.

Riscontro alle dichiarazioni degli ufficiali di PG sopra indicati in ordine al ruolo svolto dal dr. Iacone, si rinviene nella relazione di servizio redatta dai sostituti procuratori Mancuso e Gay ai quali il dr. Iacone stesso lo riferì parlandone loro in Procura nel corso di un incontro per sollecitare la presenza del dr. Mancuso al confronto che il dr. Iacone avrebbe dovuto sostenere dinanzi al Tribunale dei Ministri di Napoli.

Dalla relazione si evince, infatti, che il dr. Iacone, ai due colleghi, riferì di avere appreso della esistenza di documentazione utile per le indagini sul Romano, presso l'hotel Castelsandra, da uno dei custodi giudiziari.

Risulta accertato che uno dei custodi giudiziari del Castelsandra e precisamente il prof. Michele Sandulli aveva visto una fotografia riprodotte l'onorevole Scotti in compagnia del Romano presso il Castelsandra: dato, questo, confermato dal Sandulli che, tuttavia, afferma di non ricordare se ne abbia o meno parlato con il dr. Iacone.

E' comunque significativo ricordare che il prof. Sandulli si era recato presso il Castelsandra proprio nella imminenza del sequestro e, precisamente, il 17.9.1990 e che una sua relazione in merito ad una vicenda giudiziaria in cui l'hotel era interessato risulta depositata nella cancelleria delle misure di prevenzione proprio in data 11.10.1990.

Peraltro il prof. Sandulli riferisce di avere visto una foto nell'abitazione del Romano che si trovava ivi detenuto agli arresti domiciliari e che incontrò quindi nell'abitazione medesima.

Non sfugge che questi dati costituiscono un riscontro formidabile, al di là dei dinieghi dello Iacone e della reticenza sul punto del prof. Sandulli, alle circostanze riferite dallo stesso dr. Iacone ai P.M. citati, non altrimenti conoscibili dai magistrati che hanno redatto la relazione di servizio della quale si è detto.

E, viceversa, è spiegabile, alla luce di quanto si dirà, la distanza che il dr. Iacone vuole porre tra sé e la partecipazione, nella veste che si è detto, ad una riunione con i vertici del Nucleo di P.T. di Napoli ed in vista della preparazione di un'operazione di PG dai contorni perlomeno inquietanti: e, cioè, proprio per acquisire le foto del neo-ministro Scotti.

Infatti se il Castelsandra era assoggettato a sequestro nel corso di una procedura di prevenzione che vedeva relatore proprio il dr. Iacone non si comprende perché non abbia provveduto, egli stesso, a disporre l'acquisizione della documentazione fotografica veicolandola nel procedimento a carico del Romano e Nuvoletta Lorenzo.

Da tale circostanza è legittimo inferire che lo Iacone abbia sollecitato tale acquisizione non per finalità procedurali bensì per scopi estranei alla funzione ricoperta.

Che sicuramente la documentazione di che trattasi fosse costituita dalle fotografie dell'onorevole Scotti è dato desumere, con tranquillante certezza e al di là del velo di reticenza che oggi sul punto stendono i protagonisti dell'incontro, da quanto viene riferito, nel corso delle dichiarazioni rese al col. Improta e poi al Collegio procedente, dal maggiore Cataldi, che si accompagnò al maggiore Venceslai nella direzione del servizio e che dice di avere appreso già durante il viaggio in auto verso il Castelsandra che erano da ricercare foto dell'onorevole Scotti e dal maresciallo Rinaldi, che tale notizia apprese nello stesso contesto.

Consapevoli della strumentalizzazione che della notizia ricevuta nella sua veste istituzionale il dr. Iacone andava perseguendo devono essere ritenuti anche gli ufficiali della G.d.F. che parteciparono alla riunione di cui si è detto.

Trattandosi, infatti, di ufficiali superiori non poteva non sfuggire loro l'anomalia della procedura che si intraprendeva: peraltro che essi fossero coscienti

dell'anomalia si ricava dal contenuto della conversazione, reciprocamente registrata, intercorsa tra il col. Santarelli ed il ten. col. Venceslai presumibilmente in data 1.3.1995.

Qui si dice espressamente che nell'occasione la dr. Iaselli venne "strumentalizzata".

La riconducibilità ai predetti della anomalia della procedura seguita è rilevabile, a chiare lettere, dal contenuto della nota inoltrata alla dr. Iaselli, per le ragioni appresso meglio descritte e che costituiva la esecuzione di un accordo, convenuto nel corso dell'incontro, secondo il quale occorreva garantire la copertura della fonte e della notizia ricevuta.

Necessari momenti esecutivi di detto accordo, impliciti in quella procedura di strumentalizzazione, dell'atto inoltrato al P.M. e della stessa persona del magistrato, sono stati il mancato deposito del verbale e degli atti acquisiti alla dr. Iaselli e le manipolazioni riscontrabili nei verbali redatti in occasione dell'accesso, da un lato e la conoscenza che del contenuto dell'operazione ha avuto il dr. Iacone dall'altro.

Né valgono le giustificazioni addotte da tali ufficiali i quali si difendono asserendo di sentirsi "garantiti" dal fatto che ad informarli fosse stato un magistrato che in ogni caso si sarebbe impegnato a seguire la vicenda.

D'altro canto l'inconsueta procedura violava forme processuali.

Viene spontaneo allora sottolineare la qualità di militari degli ufficiali della G.d.F. e, quindi, il profondo rispetto delle forme che la mentalità militare impone e di cui vi è traccia anche nell'annotazione, di pugno del maggiore Venceslai, apportata a tergo del provvedimento di autorizzazione (e cioè di avere dato avviso al dr. Iacone in ossequio alle direttive del P.M.).

Ritiene superfluo il Collegio richiamare il valore che il nostro sistema processuale riconosce alla cd. "fonte confidenziale" ed i principi, di civiltà giuridica prima ancora che di diritto positivo, che regolano la limitata utilizzabilità di tale fonte: principi che ostano, oggi, all'ammissione, da parte del dr. Iacone, di avere svolto tale ruolo.

Non sfugge nemmeno al Collegio che il ricorso a detto sistema informativo costituisce una frequente modalità operativa per avviare delle indagini nel qual caso, come è noto, la "notitia criminis", o comunque il dato processualmente rilevante sarà costituito non dalla fonte ma da quanto eventualmente acquisito.

Tuttavia, e sul punto non può che richiamarsi il rigoroso rispetto di quelle regole completamente pretermesse nel caso in esame, si deve rilevare che dette notizie non possono sfuggire al controllo giurisdizionale che non può ridursi ad una mera ratifica dell'operato della PG ovvero al conseguimento di un provvedimento "paravento" da esibire all'interessato e da utilizzare, con i superiori, a copertura dell'operazione.

Nel caso in esame la presentazione della nota alla dr. Iaselli ed il conseguimento del provvedimento di autorizzazione all'accesso da questa rilasciato si sono in ciò esauriti.

Non è certo un caso che la linea difensiva, espressa dagli indagati ufficiali di PG fin dalle dichiarazioni rilasciate al generale Fossati, e con dispregio dei dati

processuali pacificamente acquisiti, è stata volta a descrivere un'operazione di PG quale prevista dal sistema processuale e tutti, sistematicamente, si sono riparati dietro l'avvenuto deposito degli atti presso la Procura - smentito dalle ricerche documentali sia sui registri di passaggio che nei procedimenti - e, in ultima battuta, in particolare da parte del ten. col. Venceslai, nell'asserire che la dr. Iaselli era stata informata del rinvenimento delle foto: dato, questo, smentito dalla dr. Iaselli che ha riferito che, avendo richiesto quale fosse stato l'esito dell'operazione apprese solo verbalmente che questa aveva avuto esito negativo.

Non vuole in questa sede il Collegio analizzare le ragioni di quelle dichiarazioni, e, segnatamente, asserire che le stesse erano precostituite in quanto frutto di un accordo preventivo intervenuto fra gli indagati: ciò che è certo è che quanto da costoro riferito è privo di riscontro processuale ed anzi smentito dalle acquisizioni probatorie, specie di natura documentale.

Si ritiene di poter desumere con tranquillante certezza che il contenuto della riunione predetta - inconfessabile per le conseguenze che ne discendono sul piano processuale - fu la messa a punto di un progetto che doveva consentire la acquisizione delle fotografie compromettenti per l'onorevole Scotti e la successiva utilizzazione delle stesse al di fuori del circuito processuale: detto progetto passava necessariamente attraverso la strumentalizzazione del magistrato a cui era diretta la richiesta di accesso.

La successiva circolazione e utilizzazione delle foto quale il procedimento ha consentito di accertare ne costituiscono la riprova.

Allo stato rimangono sconosciuti i motivi per i quali il dr. Iacone e la G.d.F., in persona degli ufficiali sopra indicati, si indussero a predisporre ed eseguire il progetto di cui si è detto, motivi, che, per come è intuibile, non consistettero sicuramente nella ricerca di spunti investigativi processualmente utilizzabili.

Le foto, che riproducono personaggi ancora oggi ignoti, non vennero allegate ad alcun processo né a quello Nuvoletta né ad altri; non vennero mostrate ad investigatori esperti che fossero in grado di riconoscere le persone che vi erano effigiate né tale sorte subì la documentazione rinvenuta presso il Castelsandra: per ciò che è dato sapere le foto vennero conservate - del tutto illegittimamente - presso il Nucleo Regionale di P.T. nella rigida custodia dei vertici dello stesso che ne disposero la duplicazione - o che la eseguirono con metodi perlomeno singolari stando al racconto del Santarelli -; vennero visionate oltre che dal dr. Iacone, che aveva riferito la notizia della loro esistenza, a tale dr. Mario Scaramella, indicato come "commissario di Polizia ambientale" e poi risultato esponente di non meglio specificati apparati di sicurezza; della esistenza delle foto vennero notiziati i vertici della G.d.F. di Napoli - i generali Acciai e Meccariello -, il Comandante Generale pro tempore della G.d.F., generale Ramponi, e lo stesso ministro Scotti; le foto sono state restituite al Romano ed all'interessato Scotti: in una parola hanno subito una circolazione del tutto alternativa ai normali canali processuali e, quindi, incontrollabile.

Il ten. col. Venceslai si è difeso, proclamandosi estraneo ai fatti, sostenendo di essere stato un mero esecutore degli ordini e direttive ricevute dai suoi superiori gerarchici e, dunque, di nulla sapere quanto al progetto sopra ricostruito.

Ritiene il Collegio che tale linea difensiva sia smentita da tutte le condotte tenute dall'allora maggiore Venceslai nei momenti successivi ed in relazione agli atti redatti presso il Castelsandra nonché dalla mancata compilazione di atti che qualsivoglia ufficiale di P.G. avrebbe redatto all'indomani dell'operazione, mancata redazione, che, viceversa, costituisce imprescindibile momento di esecuzione dell'accordo stesso sicché il Venceslai non può non essere ritenuto consapevole di tale accordo; e, quindi, non può non rispondere del delitto di abuso innominato di Ufficio.

Il Collegio ritiene di poter escludere che la documentazione fotografica sia stata appresa, in alternativa alla ricostruzione fin qui operata, ad iniziativa del Romano o dello stesso onorevole Scotti, che pure potevano avervi interesse.

Il Romano, in quanto essendo in corso il processo cd. Nuvoletta che lo vedeva imputato, avrebbe potuto lanciare una richiesta di "aiuto" al neo ministro Scotti, richiesta dagli evidenti contorni ricattatori atteso il contenuto delle foto; lo Scotti, perché avrebbe eliminato le fotografie la cui pubblicizzazione avrebbe potuto arrecare danni alla sua immagine.

Un dato che poteva indurre alla prima delle letture richiamate era costituito dalla circostanza che il nominativo di Romano Luigi, indicato da tutti presente al momento dell'accesso al Castelsandra, risultava eliminato, attraverso fotomontaggio, da taluni degli allegati n. 1 (persone presenti al momento delle operazioni) del verbale redatto in data 19.10.1990. La scomparsa del nominativo del Romano poteva, per l'appunto, essere intesa quale una forma di copertura di questi, che aveva provocato il ritrovamento delle fotografie.

Ritiene tuttavia il Collegio che entrambe le ipotesi formulate non trovino conferma nello svolgimento dei fatti quali accertati all'esito delle indagini finora svolte.

E' sufficiente rilevare come sia nell'uno che nell'altro caso non sarebbe stato necessario lo spiegamento di forze posto in essere dalla G. d. F.

Il Romano ben avrebbe potuto servirsi di altri canali per "rammentare" all'on. Scotti l'esistenza di tali foto; lo Scotti, nell'ottica illustrata, sarebbe stato interessato a che il minor numero di persone possibile venisse a conoscenza delle fotografie predette.

Si rilevi, infine, che, se quanto asserito in relazione al Romano ed all'on. Scotti è frutto di inferenze logiche, la riunione presso il Nucleo Regionale PT G. D. F. di Napoli, che certamente confligge con le ipotesi da ultimo formulate, è un fatto processualmente accertato tanto più che le foto sono state, poi, restituite dallo stesso Romano che ne aveva riottenuto la disponibilità dalla G.d.F.

Descritto il contesto restano da analizzare, siccome penalmente rilevanti, i momenti esecutivi nei quali si è articolato il disegno oggetto della più volte citata riunione.

Il primo di questi è costituito dalla redazione e, quindi, dal contenuto della cd. nota informativa a firma del ten. col. D'Arcadia in data 18.10.1990 indirizzata alla dr. Iaselli.

Tale nota avente nell'originale indirizzato alla dr. Iaselli il n. di protocollo della G.d.F. 29631/ CO (corrispondente al carteggio relativo alla società EUROCEM), rappresentava al magistrato inquirente la esistenza di una notizia confidenziale in base alla quale presso l'hotel Castelsandra di S. Marco di Castellabate era custodita un'interessante documentazione, anche fotografica, comprovante la frequentazione dei soggetti inquisiti nell'ambito del procedimento EUROCEM quali Raucci, Romano Agizza laddove, invece, la documentazione fotografica ricercata afferiva ai rapporti tra Romano Luigi e l'onorevole Vincenzo Scotti, per quanto si è detto in precedenza.

Tale nota, da reputarsi atto pubblico siccome proveniente dalla G.d.F. e indirizzata all'autorità giudiziaria, che ne ha posto a propria volta il contenuto a fondamento di un provvedimento di autorizzazione, si palesa ideologicamente falsa perché rappresenta una situazione di fatto non rispondente al vero e tanto può affermarsi in base alle considerazioni dal Collegio diffusamente svolte in ordine in ordine alla riunione presso il Nucleo P.T. di Napoli ed integra, pertanto, il reato di cui agli art. 110, 476 - 479 C.P.

Di tale falso devono essere chiamati a rispondere non solo il D'Arcadia, firmatario della nota, ma anche il col. Santarelli, il ten. col. Venceslai e il dr. Iacone in quanto appare evidente che se tale nota doveva strumentalmente essere utilizzata quale "pretesto" per entrare in possesso delle fotografie ritraenti l'onorevole Scotti con il Romano, il contenuto della stessa è stato concordato tra tutti costoro che erano, peraltro, a conoscenza del contenuto del procedimento EUROCEM, trattato dal dr. Iacone, e nel quale era stato trovato un assegno, ad apparente firma di De Lisa Biagio, ritenuto socio del Raucci nell'affare EUROCEM, e con il quale era stato pagato il conto del Romano in un hotel di Mercogliano.

La nota stessa, (cfr. sul punto la modifica del numero di protocollo, che diventa 631), fu veicolata nel fascicolo di Romano esistente presso il Nucleo P.T. e in questo fascicolo venne custodita invece che in quello riguardante la procedura EUROCEM cui in astratto ineriva e che costituì oggetto di indagine da parte della Procura a seguito delle denunce di Somma Agostino e di De Lisa Biagio in relazione al loro coinvolgimento, sulla scorta di notizie di probabile provenienza dei servizi, nel procedimento EUROCEM.

Una nota in pari data, essa sì sostanzialmente inerente alla procedura EUROCEM, parimenti diretta alla dr. Iaselli, è stata rinvenuta sia nel fascicolo EUROCEM esistente presso la Procura sia nel procedimento penale a carico del Raucci per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.

Ottenuto dalla dr. Iaselli, sulla scorta della descritta nota, il provvedimento di autorizzazione all'accesso del quale si è più volte detto, il 19.10.1990 una pattuglia del Nucleo P.T.- a bordo di due auto con targhe civili - si recò presso l'hotel Castelsandra.

Quivi giunse per prima la vettura con a bordo il tenente Migliozi che venne, verosimilmente, individuato immediatamente da Romano Luigi quale appartenente alle Forze dell'ordine.

Il Romano - successivamente identificato come tale dal Migliozi che all'epoca non lo conosceva - si trovava sicuramente nell'ingresso della struttura alberghiera tanto che il Migliozi gli chiese, per simulare il suo interesse, notizie sull'affitto di una sala dell'albergo per un convegno.

Giunto il maggiore Venceslai - e l'arrivo della restante pattuglia non passò inosservato tanto che una persona, forse lo stesso Romano, si allontanò fuggendo e fu inseguita dal ten. Migliozi e dal maresciallo Cavallo -, iniziarono le operazioni di ricerca del materiale fotografico che sarà poi rinvenuto - ma sul punto vi è contrasto desumibile dalle dichiarazioni rese dai vari partecipanti - in una scatola situato nel locale-ripostiglio retrostante gli uffici della Direzione.

Il materiale reperito, ed in particolare le centinaia di fotografie, fu sommariamente descritto in un allegato al verbale delle operazioni compiute. Le fotografie, per iniziativa del Venceslai - secondo questi - ovvero per iniziativa del Romano Luigi - secondo quanto da questi dichiarato, poiché ne temeva manomissioni - furono siglate ciascuna dal maggiore Venceslai e dal Savina, direttore pro tempore dell'albergo. A tergo delle foto in possesso del Tribunale, ciascuno, nei rispettivi interrogatori, ha riconosciuto la paternità delle sigle ivi apposte.

Inutile cercare, nei verbali, una descrizione dei fatti così come accertati dal racconto dei vari partecipanti ovvero tentare di individuare le persone che parteciparono alle operazioni: nel verbale delle operazioni compiute che vede come parte Savina Vito, all'epoca direttore dell'albergo - si dà atto che "durante le operazioni" sopraggiunse Agizza Antonio, che aveva accompagnato il maggiore Venceslai in una ricognizione dell'albergo e che in una villa adiacente era stata notata la presenza di Romano Luigi, in atto agli arresti domiciliari.

Si indica altresì la presenza in albergo, quale cliente dello stesso, di tale Stella Antonio: questi risulta coimputato del Romano nel procedimento ordinario, e sottoposto al procedimento di prevenzione, ove gli viene attribuita la funzione di prestanome del Romano stesso.

Premesso, quanto alla struttura dell'albergo Castelsandra e dell'abitazione del Romano, che si tratta di due corpi di fabbrica tra loro distinti, ma adiacenti, e che nel corpo di fabbrica occupato dall'abitazione del Romano vi erano allocati anche gli uffici amministrativi del Castelsandra mentre la Direzione si trova nella struttura alberghiera, - situazione di promiscuità questa della quale non è rilevabile la sussistenza dai verbali redatti -, appare evidente che le dichiarazioni rese concordano sul fatto che Romano Luigi era presente in albergo e presso gli uffici amministrativi mentre si compivano le operazioni di ricerca del materiale.

Tanto ciò è vero che il maresciallo Mucerino, nel compilare il documento delle persone presenti dà atto della presenza di costui (cfr. in proposito la minuta redatta).

Tuttavia non solo nel testo del verbale delle operazioni compiute - redatto dal tenente Migliozi su direttive del maggiore Venceslai -, si afferma che il Romano si era trattenuto nella villa adiacente all'albergo ma, soprattutto il nome del Romano

scompare dagli originali, fidefacienti perché sottoscritti dai presenti, dell'allegato 1 consegnato alla parte - Savina Vito - ovvero trasmesso all'A.G. in allegato alla nota informativa del 15.3.1991.

Ad una pluralità di spiegazioni alternative si presta la "scomparsa" del nominativo del Romano dai documenti citati: di una di queste - e cioè della opportunità di celare in tal modo il numero della fonte confidenziale della G.d.F. si è già fatto cenno, onde escluderla.

La più banale è quella che, essendo il Romano agli arresti domiciliari presso l'abitazione, omettendone il nome tra le persone presenti nella struttura alberghiera gli si sarebbe voluta evitare una denuncia per evasione o, peggio, attesa l'identità delle persone presenti - trattasi proprio dei coimputati Agizza e Stella - si sarebbe voluto evitare di allegare tale circostanza all'A.G. che procedeva nei confronti del Romano e che aveva concesso a questi, per motivi di salute, gli arresti domiciliari in San Marco di Castellabate ed anzi proprio presso la struttura alberghiera sottoposta a sequestro.

Altra interpretazione possibile è quella che, escludendo il nome del Romano dai presenti, si sarebbe voluta neutralizzare una richiesta di restituzione delle foto da questi proveniente, non essendo egli parte del sequestro operato e trovandosi la struttura alberghiera sotto il controllo di un amministratore giudiziario poiché sottoposta a sequestro a fini di prevenzione.

Il Romano ha precisato che egli aveva immediatamente riferito al comandante della pattuglia di trovarsi agli arresti domiciliari e che temeva, "se faceva un passo", che avrebbero potuto arrestarlo per evasione ma che l'ufficiale precedente gli aveva ingiunto di presentarsi perché si trattava di una perquisizione. Ha aggiunto che mai, durante le operazioni compiute al Castelsandra, gli avevano fatto firmare alcunché: tesi, questa, del resto, perfettamente in linea con le argomentazioni difensive del Romano secondo le quali l'albergo Castelsandra costituisce "una proprietà" della figlia Leonilda, estranea ai suoi interessi.

Non è certo questa la sede per valutare la portata delle affermazioni del Romano, le cui ragioni sono intuibili anche alla luce del procedimento di prevenzione ancora oggi pendente a suo carico, e clamorosamente falsa ove si tenga conto anche delle dichiarazioni del prof. Sandulli sulla presenza e partecipazione del Romano ad operazioni tecniche quali l'azione di reintegra azionata dal Comune di San Marco delle aree occupate dal Castelsandra: certo è che il Romano aveva tutto l'interesse a porsi al di fuori di qualsivoglia operazione inerente al Castelsandra.

Del resto, per come è intuibile dalla esposizione fin qui operata, anche gli ufficiali che eseguivano o avevano disposto il sequestro non avevano alcun interesse, e non intendevano certo, depositare gli atti compiuti presso la dr. Iaselli e men che mai intendevano depositare detti atti dinanzi al magistrato che aveva concesso al Romano gli arresti domiciliari proprio presso "gli uffici" della struttura in sequestro.

Sicché, da tale punto di vista, gli interessi del Romano e quelli della Guardia di Finanza - in persona degli ufficiali che avevano disposto l'operazione e che l'andavano eseguendo - appaiono, per quanto diversi, convergenti e conseguenti a detta convergenza di interessi, ma contrastante con i dati di fatto da tutti oggi riferiti,

è il contenuto degli atti redatti dal tenente Migliozi, secondo le istruzioni impartitegli dal maggiore Venceslai.

Il quadro si completa, a carico del capitano Migliozi osservando che questi, ad onta di quanto rilevato personalmente, riferisce nel verbale che il Romano si era trattenuto nella villa adiacente - ma anche dell'allora maggiore Venceslai apparendo così integrato non solo il delitto di falso ideologico ma altresì confermata la coscienza e contezza del Venceslai sulla strumentalità dell'operazione posta in essere in esecuzione di quanto convenuto nel corso della riunione preparatoria di cui sopra si è detto.

Un dato ulteriore esplicita, ad avviso del collegio, la coscienza e volontà del ten. col. Venceslai in ordine al ruolo da questi svolto e come finora descritto: a questi, infatti, quale ufficiale dirigente la sezione alla quale l'operazione era stata affidata incombeva specificamente l'obbligo di depositare gli atti delle operazioni compiute, e la documentazione acquisita, presso l'ufficio della dr. Iaselli, P.M. che aveva autorizzato l'accesso, per come la legge prescrive.

L'affannosa ricerca, sui registri e nei vari faldoni del procedimento EUROCEM e nel procedimento di prevenzione Nuvoletta, ma anche le ammissioni in proposito dello stesso indagato, consentono di affermare che il Venceslai ha omesso il predetto deposito e tanto dà conto della sua personale adesione al progetto concordato tra i suoi superiori e il dr. Iacone, progetto che non avrebbe potuto essere articolato se non con la consapevolezza da parte del Santarelli, del D'Arcadia e dello Iacone che il Venceslai non avrebbe depositato gli atti in Procura.

I primi tre, dunque, potevano, e dovevano contare sul consenso del quarto - che del resto aveva preso parte alla riunione preparatoria e conosceva il tipo di materiale che si andava effettivamente a prelevare presso il Castelsandra, al di là di quanto risultava dalla nota con la quale si chiedeva al P.M. di autorizzare il sequestro - e che, invece, depositando gli atti al magistrato presso il quale aveva personalmente depositato la richiesta di sequestro, e, comunque, prelevato la relativa autorizzazione, avrebbe compromesso il programma prestabilito.

Il ruolo di mero esecutore di ordini - tale è infatti la compilazione della nota di trasmissione e la collazione degli atti- e l'estraneità al progetto preliminare di cui si è detto, escludono che detta condotta possa, invece, essere ascritta anche al capitano Migliozi

Quanto al dottore Iacone non solo si deve qui richiamare quanto finora illustrato in merito al suo ruolo ed alla sua partecipazione alla riunione cd. preliminare ma anche porre in rilievo il fatto che risulta accertato che le foto vennero mostrate, verosimilmente nell'ufficio del col. Santarelli, proprio a costui.

Per vero lo stesso indagato ha ammesso di avere visionato queste fotografie ma, a suo dire, nel proprio ufficio e su sollecitazione del maggiore Venceslai: asserto difensivo, questo, smentito dalle dichiarazioni degli altri coindagati e funzionale, evidentemente, a neutralizzare voci processuali concordi e troppo numerose per essere mendaci, onde allontanare da sè profili di responsabilità penale in ordine all'avvenuta presa visione delle foto e creare il presupposto di fatto dell'adozione del provvedimento dell' 1.3.1991.

L'omesso deposito degli atti integra pertanto la fattispecie di cui agli art. 110, 61 n. 9, 490 in rel. all'art. 476 C.P. reato ascrivibile, per le ragioni esposte, al l Santarelli, al D'Arcadia, al Venceslai ed allo Iacone.

La "conservazione" degli atti - verbale e foto sequestrate- al di fuori del circuito legale di competenza, l'unico che avrebbe garantito la genuinità degli atti e la trasparenza della loro gestione e che le norme sulla conservazione degli atti tendono a realizzare, è stata solo all'apparenza assicurata dalla materiale custodia nella cassaforte del maggiore Venceslai perché tale circostanza, come è pacifico, risulta sempre e costantemente taciuta all'A.G. precedente e funzionale alla creazione di una circolazione alternativa ai canali processuali delle foto in argomento. Di fatto, da questo momento in poi, gli originali delle foto sequestrate presso il Castelsandra non costituiranno le sole foto in circolazione poiché, per asserite ma indimostrate finalità investigative delle stesse, ovvero di parte di esse ritenute - non è dato sapere sulla base di quali parametri- interessanti venne operata da parte del col. D' Arcadia, su disposizione del col. Santarelli, una riproduzione su diapositive. Secondo le dichiarazioni rese dal col Santarelli altra copia, con metodi per così dire artigianali, fu da questi personalmente effettuata.

Secondo questa ricostruzione i reati ravvisabili nelle condotte descritte costituiscono oggetto di un medesimo disegno criminoso e momenti di attuazione del piano criminale concordato con le conseguenze di legge in ordine al computo del termine di prescrizione dei reati.

E' intuibile che le foto, originali e duplicati, potevano prestarsi ai più disparati usi da parte di chi, dei primi o dei secondi, ne avesse la disponibilità: il dato certo è che né i primi né i secondi sono mai stati inseriti in un procedimento giudiziario.

L'attenzione del Collegio deve, pertanto, appuntarsi da questo momento e sulla circolazione alternativa delle fotografie originali, come più volte definita, e sulla circolazione e dell'uso che eventualmente sia stato effettuato, dei duplicati, uno o più, realizzati.

La mancanza di un'autorizzazione dell'A.G. alla effettuazione dei duplicati, tanto a prescindere dalla palese illegittimità che inerisce alle operazioni di acquisizione, non osta a far ritenere che anche detti duplicati, da chiunque effettuati, costituendo copia degli atti contenuti in una procedura quantomeno di polizia giudiziaria, costituiscano essi stessi, atti pubblici sicché anche la loro scomparsa dagli atti integra il reato di cui all'art. 490 - 61 n.9 in rel. all'art. 476 C.P.

Per vero, mentre delle operazioni di duplicazione, per così dire ufficiali, delle foto su diapositiva il Collegio ha notizia attraverso più fonti (il col Santarelli, il col. D'Arcadia, il ten. col. Venceslai e il capitano Migliozi ma anche il dr. Iacone e il generale Acciai riferiscono che il col. Santarelli aveva manifestato l'intenzione di effettuare dei duplicati), della duplicazione effettuata dal col. Santarelli riferisce solo questi che sostiene di averla eseguita da solo, sul letto dell'alloggio di servizio, sviluppando il rullino ottenuto attraverso la moglie in Roma e di avere custodito agli atti del Castelsandra comunque, o il duplicato su diapositiva - consegnatogli dal D'Arcadia alla presenza del Venceslai all'atto della partenza del primo per come entrambi riferiscono-, ovvero il duplicato da lui stesso eseguito.

Corollario delle affermazioni del Santarelli è che “qualcuno” avrebbe, poi (e per danneggiarlo) fatto sparire dal fascicolo il duplicato.

Non sfugge al Collegio la finalità difensiva dell'asserzione del col. Santarelli - che risulta da fonti plurime l'ultimo che ebbe in consegna i duplicati - e che tenta di introdurre una ulteriore operazione di duplicazione delle foto, comunque indimostrabile avendo egli agito da solo, all'evidente fine di neutralizzare l'accusa di essere stato l'autore della scomparsa dei duplicati.

Alla stregua delle risultanze finora illustrate ritiene il Collegio di non avere acquisito elementi a sostegno dell'ipotesi di accusa secondo la quale l'iniziativa per la acquisizione delle foto sarebbe riconducibile allo stesso onorevole Scotti: questo per le ragioni quali sopra evidenziate.

Dagli atti di indagine risulta, tuttavia, che già all'indomani dell'intervento della G.d.F. presso il Castelsandra, il Ministro fu informato dell'avvenuto ritrovamento delle fotografie, circostanza, questa, che l'onorevole Scotti nega decisamente asserendo di avere appreso del ritrovamento delle foto, prima dal generale Ramponi e poi dal col. Santarelli, ma collocando tale conoscenza in epoca lontana dai fatti - sicuramente successiva alla data di restituzione delle foto al Romano - e collocabile, tra la fine dell'anno 1991, per la notizia riferitagli dal generale Ramponi, e nei primi mesi dell'anno 1992 per la notizia riferitagli dal col. Santarelli.

Il Ministro ha aggiunto che la notizia, comunque, non lo preoccupò affatto né nella prospettazione fattagli dal generale Ramponi, estremamente vaga e generica, né in quella del Santarelli in quanto la sua azione di Ministro dell'Interno costituiva una efficace, ed indiscutibile difesa, contro qualunque attacco che potesse essere rivolto, sulla base di tali foto, contro la sua persona.

Evidente è la finalità difensiva della dichiarazione resa dall'onorevole Scotti: invero, questi, colloca la sua conoscenza dell'operazione in un momento in cui la stessa era già conclusa e sfumata nel tempo tanto al fine di allontanare quanto più possibile la conoscenza della notizia dall'epoca in cui i fatti hanno avuto luogo ed escludere così qualsivoglia profilo di interesse personale alla circolazione alternativa delle foto originali ovvero dei duplicati.

La tesi difensiva dell'onorevole Scotti denuncia un vizio logico ed è, comunque, smentita in punto di fatto da fonti di prova storica.

Invero non si comprende perché mai il Ministro avrebbe dovuto essere informato di un fatto che lo riguardava, a così notevole distanza di tempo dall'accadimento, e che, comunque, aveva perduto ogni attualità.

Avuto riguardo alle fonti di prova storica di cui si è detto il Collegio reputa utile, onde confutare la tesi difensiva dell'onorevole Scotti, rammentare le dichiarazioni del generale Ramponi e dello stesso Romano Luigi, sopra diffusamente riportate.

Il Romano ha infatti riferito che uno o due giorni dopo l'acquisizione delle fotografie ebbe ad avvisare di tale fatto Aldo Boffa perché ne informasse il Ministro manifestando il suo rammarico per il fatto che, ritraendo quelle foto lo Scotti insieme a lui, potevano recare pregiudizio allo Scotti medesimo.

Tale affermazione del Romano appare al Collegio attendibile in forza dei seguenti argomenti :

1) il complesso delle dichiarazioni del Romano tende a presentare lo stesso come un semplice sostenitore politico dell'onorevole Scotti cui non ha mai chiesto favori né ne ha mai ricevuti: tende, in altre parole a tenere rigorosamente distante le figure dei due indagati. Se così è quando il Romano fornisce la precisa indicazione di un contatto, sia pure indiretto, con lo Scotti a proposito della vicenda oggetto di indagine non vi è ragione di non ritenere che ciò sia accaduto;

2) il Boffa, diretto referente del Romano, al quale costui richiese di occuparsi della restituzione delle foto e dal quale il Romano, riottenute le foto seppe che il Ministro era intervenuto, nega di essere stato informato dal Romano stesso della vicenda ed afferma, invece, di avere appreso del ritrovamento delle fotografie dall'avv. Enzo Maria Siniscalchi in occasione di un casuale incontro avuto con il legale in Roma. L'avvocato Siniscalchi replica a tale asserzione del Boffa con un'obiezione del tutto ovvia: se il Boffa era, notoriamente, il referente politico dell'onorevole Scotti perché mai avrebbe dovuto, egli Siniscalchi informarlo del fatto. L'avvocato Siniscalchi nega con decisione ogni contatto con il Boffa sul punto.

In ogni caso al di là di quelle che possono apparire delle considerazioni logiche - ma è evidente che l'ammissione del Boffa sul punto costituirebbe una confessione - esiste un dato storico che, per quello che risulta dagli atti non può essere messo in discussione: il 14.1.1991 le fotografie e tutto il materiale sequestrato al Castelsandra furono restituite come per incanto al Romano ed è certo che tale restituzione non venne preceduta da alcun ordine dell'autorità giudiziaria; per convincersi di ciò è sufficiente leggere il verbale delle operazioni compiute in data 14.1.1991 nel quale non si dà atto della esistenza di alcun provvedimento di restituzione.

Significativa è l'osservazione del Romano che, interrogato dal Collegio precedente sul perché gli fossero state restituite le foto, risponde "se me le hanno restituite vuol dire che qualche cosa è successo". E', infatti, certo che le foto sono state restituite senza che Romano Luigi, ovvero i suoi legali, abbiano mai avanzato una richiesta di formale restituzione e che le stesse sono state ricevute dall'allora direttore dell'albergo che le ha fatte pervenire al Romano e che questi, infine, per come si è ricordato nella parte espositiva, le ha consegnate agli inquirenti: dati, questi, che confermano in maniera non contestabile che proprio al Romano le foto vennero restituite o, comunque, pervennero.

Per vero il Romano, enfatizzando le modalità dei fatti, ha sostenuto che le foto che riproducevano l'onorevole Scotti gli vennero restituite personalmente, esse sole, pochi giorni dopo l'avvenuto sequestro e che pochi giorni dopo la Guardia di Finanza aveva di tentato di acquisire, ancora una volta, le fotografie collocando tutte le operazioni a poco prima del Natale 1990.

Tale versione dei fatti fornita dal Romano, in qualche modo avallata anche da Geremicca Sandro che risulta avere sottoscritto il verbale di restituzione del materiale in data 14.1.1991 e contrastante radicalmente con i tempi e con le modalità risultanti dai verbali redatti in occasione dei vari interventi, non solo non ha trovato supporto negli atti ma è smentita da risultanze documentali: basti solo rammentare che il

Romano ha con decisione negato che la firma "Romano Luigi" apposta sul verbale del 5.3.1991 (verbale di vana riacquisizione) gli appartenga mentre la consulenza tecnica disposta dal Collegio ha evidenziato come tale firma debba reputarsi autentica.

Del resto è stato dimostrato cartolarmente - attraverso l'esame dei fogli di viaggio, dai quali non si rilevano sospetti di falsificazione o redazione successiva e posticcia - che una pattuglia della G.d.F. si è recata al Castelsandra in data 14.1.1991. Lo stesso coindagato Migliozzi Luigi, che comandava la pattuglia che ha eseguito gli interventi in data 14.1.1991 e 5.3.1991 ha confermato le modalità ed i tempi delle operazioni di servizio.

Se è vero che il contesto del presente procedimento rende difficilmente credibili le versioni fornite dagli ufficiali di P.G. che hanno proceduto o diretto le operazioni e che lo stesso contenuto dei verbali è per lo più generico e approssimativo (ad es. dalla intestazione del verbale delle operazioni compiute il 19.10.1990 si sarebbe indotti a desumere che le operazioni di accesso siano avvenute presso la sede legale della S.a.s. Castelsandra sita in Napoli e non presso la struttura alberghiera sita in S. Marco di Castellabate), è anche vero che il contenuto di detti verbali non può essere contestato se non in forza di dati inequivoci, oggettivi e certi.

Alcun dato in tal senso può ritenersi acquisito per il profilo che qui interessa.

Avuto riguardo alla versione fornita dal Romano sui tempi di restituzione e tentata riacquisizione delle foto il contenuto dei verbali relativi non può essere disatteso in mancanza dei dati suddetti.

Le oggettive anomalie che hanno caratterizzato la procedura nella prospettiva dello stesso Romano - e cioè la restituzione senza richiesta sua e dei legali e senza provvedimento del giudice, a seguito dell'interessamento del ministro Scotti da lui stesso invocato, il decorso del tempo, l'astio che indiscutibilmente il Romano nutre nei confronti della Guardia di Finanza e segnatamente del col. Santarelli, rendono ragione delle imprecisioni e discordanze riferite dal Romano in ordine alla cadenza cronologica dello svolgimento dei fatti laddove è ovvio che il Romano si disinteressò completamente della sorte della ulteriore documentazione pure sequestratagli - e sulla quale nulla è stato in grado di riferire - preoccupato esclusivamente delle foto che lo ritraevano con l'onorevole Scotti.

Anche il generale Ramponi, esaminato dal Collegio precedente, ha confermato di avere appreso del ritrovamento delle fotografie nella immediatezza del fatto e, quindi, nell'autunno 1990; ha precisato di avere avuto questa notizia verosimilmente dal generale Meccariello in quanto quest'ultimo, quale Generale Ispettore della G.d.F. per l'Italia Meridionale, era l'ufficiale delle Fiamme Gialle a Napoli che aveva i più frequenti contatti con il Comandante Generale e, infine, di avere ritenuto opportuno comunicare la notizia del ritrovamento al ministro Scotti.

Il generale Meccariello, seppure colloca più avanti nel tempo la comunicazione della notizia al generale Ramponi non contesta e, quindi non esclude la collocazione che ne fa il quest'ultimo.

In merito al Ramponi vi è da dire che costui ha con decisione negato di avere ricevuto, o dato notizia al Ministro Scotti del rinvenimento delle fotografie, mentre era direttore del Sismi, carica che egli andò ricoprire nell'agosto del 1991.

Il generale Ramponi ha precisato di avere riferito al ministro Scotti una notizia generica e che questi non gli chiese notizie più dettagliate.

Occorre, tuttavia, domandarsi, posto che le foto risultano in questo periodo custodite presso gli uffici del Comando Nucleo P.T. di Napoli senza che ne venisse fatto alcuna utilizzazione a fini investigativi - se si eccettua l'ostensione di tali foto allo Scaramella da parte del ten. col. Venceslai - a cosa sia dovuta la giacenza che le foto stesse hanno subito in un arco temporale relativamente lungo quale quello che va dal 19.10.1990 al 14.1.1991.

In questo periodo sicuramente le foto furono visionate dal dr. Iacone che riferisce di averle ritenute non utili a fini investigativi, e segnatamente nella procedura di prevenzione a carico del Romano pendente dinanzi al Collegio da lui presieduto; della esistenza delle foto erano, inoltre, informate le gerarchie della G.d.F. nonché lo stesso ministro Scotti.

Sul punto sono state formulate, anche da parte del colonnello Santarelli e se ne è dato conto nella parte espositiva, alcune ipotesi che vedono l'onorevole Scotti vittima di pressioni, più o meno velate, esercitate o dal Romano stesso ovvero dagli ufficiali della Guardia di Finanza, custodi delle fotografie ed arbitri, in quel momento, del destino politico dell'onorevole Scotti che avrebbe potuto essere irrimediabilmente compromesso non tanto da una utilizzazione processuale del materiale fotografico sequestrato quanto da una sua propalazione a mezzo degli organi di stampa, specie se limitata solo ad alcune delle foto stesse.

A prescindere dalla circostanza che l'onorevole Scotti ha sempre energicamente negato di avere subito pressioni di qualsivoglia natura nell'esercizio delle sue funzioni di governo aggiungendo che, se pur si voleva perseguire un disegno ricattatorio nei suoi confronti, egli non ne aveva mai avvertito l'esistenza, i dati processuali in ogni caso non offrono alcuno spunto per affermare con sufficiente valenza probatoria che tali pressioni o messaggi si siano verificati.

E' innegabile, tuttavia, ad onta delle rappresentazioni rassicuranti e tranquillanti che l'onorevole Scotti tenta oggi di accreditare, che la situazione che si era venuta a determinare fosse, oggettivamente, fonte di potenziali rischi per lo Scotti stesso in quanto costui non poteva controllare direttamente l'uso delle foto ovvero di talune di esse.

Senza volere a questo punto diffondersi sul contesto ambientale e politico - illustrato sia trattando della posizione processuale del Romano e delle vicende giudiziarie che lo vedevano protagonista sia della posizione dello stesso ministro Scotti - non può tacersi della estrema delicatezza della situazione in cui versava una delle massime cariche istituzionali dello Stato.

Sta di fatto che alcun uso pericoloso o compromettente per il Ministro Scotti è stato compiuto delle foto e che queste sono state restituite nelle mani di chi, fino al 19.10.1990, le aveva avute a sua disposizione senza farne alcun uso distorto: vale a dire il Romano, che necessariamente, considerato che il sequestro era avvenuto presso l'hotel Castelsandra, doveva tornarne in possesso per come sarà meglio precisato in seguito.

Si deve sottolineare che della esistenza delle foto erano a conoscenza anche i vertici della Guardia di Finanza - oltre ad Acciai e Meccariello anche il generale comandante Ramponi - e che, anche costoro, ferme restando le informative che ciascuno di loro ha indirizzato al superiore, non ne hanno fatto oggetto di comunicazioni formali.

Ciascuna delle persone escusse ha tenuto a precisare che, al di là della circostanza che nessuno di loro era ufficiale di P.G. e che comunque del fatto era notiziata, per quanto a loro riferito, l'A.G., la notizia non appariva tanto rilevante da richiedere alcun tipo di approfondimento posto che si trattava di foto di una cerimonia pubblica risalente nel tempo e pertanto, con ogni probabilità, priva di qualunque rilevanza penale o comunque investigativa.

Il dato che si può rilevare dalla constatazione testé esposta - al di là della credibilità delle versioni che oggi forniscono gli interessati - è che, in ogni caso, era stato deciso di stendere una cortina di silenzio sull'esistenza di tali fotografie.

L'onorevole Scotti ha, dal canto suo, allegato che la notizia non lo aveva per nulla preoccupato tanto che egli non ne aveva parlato al prefetto Parisi - all'epoca capo della Polizia e quindi tra i suoi più diretti collaboratori -.

Del resto, osserva il Collegio, che la cortina di silenzio creata dai vertici della G.d.F. costituisse, per il Ministro, motivo di altrettanta tranquillità quanto il riferirne al prefetto Parisi ovvero ad altri organi deputati alla sicurezza del Ministro stesso.

Estremamente significativo appare al Collegio il metodo adottato dalle gerarchie della G.d.F. nella gestione della notizia appresa, metodo che comporta, ex se, un progressivo depauperamento della potenziale rilevanza che il ritrovamento di "foto compromettenti" per il Ministro poteva avere e che, disastroso all'indomani del sequestro, avvenuto ad un giorno dall'insediamento del Ministro, è andato a mano a mano diminuendo. Il trascorrere del tempo, infatti, se da un lato ha dato al ministro Scotti la possibilità di consolidare quella "credibilità" che lo stesso ha rivendicato quale responsabile del dicastero dell'Interno, dall'altro ha determinato una situazione di "incertezza" negli investigatori che quelle foto avevano rinvenuto, sull'uso da farne.

Certo la soluzione più semplice sarebbe stata quella di consegnare le fotografie alla dr. Iaselli: strada, questa, impraticabile per le ragioni che determinarono l'apprensione delle foto medesime, sulle quali ci si è diffusamente soffermati supra, e che avrebbe determinato sicuramente la perdita di controllo sul materiale sequestrato.

D'altro canto, verosimilmente, era venuto a mancare agli investigatori il puntello principale della loro azione.

Il dr. Iacone, infatti, una volta presa visione delle fotografie, alla cui acquisizione si era determinato per motivi estranei a finalità istituzionali, per come sopra ritenuto, con ogni probabilità si era reso conto che tali foto, per quello che in esse veniva rappresentato, non consentivano il perseguimento delle predette finalità.

Di qui il disinteresse del dr. Iacone, in questa fase, per la sorte delle fotografie.

Se così è l'unica strada che gli investigatori potevano seguire era quella di procedere alla restituzione delle foto al Romano: momento in cui si saldano, ad avviso del Collegio, l'interesse del ministro Scotti e quello degli ufficiali che avevano

proceduto al sequestro e che avevano la disponibilità del materiale. Trattasi, come è evidente, di interessi fra loro diversi ma che lo sviluppo dei fatti rende a questo punto convergenti sia sull'operazione da eseguire che sulla persona del Romano quale imprescindibile momento di "garanzia" di tale operazione.

Non va trascurato un dato essenziale e cioè che erano stati compiuti, comunque, verbali delle operazioni di sequestro che ponevano il Romano in condizione di esercitare, in qualunque momento, una richiesta di restituzione della quale investire uno qualsiasi dei giudici dinanzi al quale pendevano i procedimenti che lo riguardavano: è intuibile che tale richiesta - che il Romano si è ben guardato dal proporre, sebbene vi sia un cenno ad una fantomatica richiesta di restituzione avanzata dall'avvocato e mai rinvenuta agli atti - avrebbe dissolto la cortina di silenzio che sull'operazione di acquisizione era stata distesa.

Occorreva, pertanto, prevenire ogni eventuale mossa del Romano e l'unico sistema per conseguire tale scopo era proprio quello di riconsegnare le foto al Romano con un verbale che ne costituisse l'attestato.

L'operazione, visti i rapporti con il Romano, non era dannosa per il ministro Scotti posto che proprio il Romano aveva mostrato lealtà nei suoi confronti avvisandolo dell'avvenuta apprensione delle fotografie: sicché, da tale punto di vista, il ministro Scotti poteva in qualche modo sentirsi garantito dal fatto che consegnatario delle foto fosse proprio, e ancora, costui.

D'altro canto allo stesso Scotti non poteva sfuggire la necessità, per gli ufficiali della G.d.F. di avere la dichiarazione del Romano che liberava definitivamente la Guardia di Finanza, e coloro che avevano disposto ed eseguito l'operazione, dal dover rispondere della sorte delle fotografie.

Appare, inoltre, significativo al Collegio che la foto che poteva essere maggiormente compromettente per lo Scotti se isolata dalle altre - e cioè quella che lo ritraeva con Romano, Agizza e Boffa seduti intorno ad un tavolino da fumo - e che non dava alcuna indicazione sul tempo in cui la foto era stata scattata e sulla circostanza che si trattava di una cerimonia pubblica -, foto che in troppi descrivono con convergenza di particolari e che non è sicuramente fra quelle in possesso del Collegio, è oggi scomparsa.

L'onorevole Scotti si è difeso dall'accusa di avere concorso nell'illecita restituzione delle fotografie, peraltro specificamente contestatagli nell'interrogatorio del 28.6.1996, asserendo che non avrebbe avuto senso che lui cercasse in qualche modo di "gestire" le foto sequestrate al Romano in quanto è probabile che vi siano in circolazione - proprio perché trattavasi di una cerimonia pubblica - molte riproduzioni di questa e che, d'altro canto, se avesse effettivamente esercitato delle illecite pressioni sulla G.d.F. allora si sarebbe posto nella condizione di essere ricattato.

Sul primo punto è agevole replicare che l'osservazione sull'esistenza di molte riproduzioni delle foto è corretta ma bisogna ricordare il momento particolare nel quale l'operazione di cui si discorre veniva posta in essere - all'indomani della nomina a Ministro - e, quindi, la estrema vulnerabilità cui il destino politico dell'onorevole Scotti era esposto in quel momento. Obiettivo è il rilievo che in quel momento la mancata allegazione delle fotografie ad atti processuali come tali regolati da

particolari norme di conservazione e custodia costituiva, in quel momento, per il neo-ministro, un vantaggio.

Il passare del tempo, il manifestarsi ed il consolidarsi dell'azione di governo dello Scotti, avrebbero reso sempre meno significativi la pubblicazione di riproduzioni di tali fotografie atteso il più volte richiamato contesto rappresentato dalle foto e lo stesso rapporto con il Romano che le foto evidenziavano.

Non va trascurato che nell'anno 1990 Romano Luigi era detenuto, sottoposto ad un procedimento penale per 416 bis C.P. ed altro, ad un procedimento di prevenzione con compagni di strada del calibro di Lorenzo Nuvoletta e ridotto, nella significativa descrizione che l'indagato ha reso di sè, ad un "lebbroso" dal quale tutti prendevano le distanze.

Quanto al secondo argomento difensivo osserva il Collegio che il divenire della vicenda e l'obiettiva convergenza che sorreggeva gli interessi dell'onorevole Scotti da un lato e gli esponenti della G.d.F. dall'altro facevano sì che ciascuno potesse, in relazione alla transazione posta in essere, sentirsi al riparo dal eventuali ritorsioni dell'altra.

Le evidenze di prova storica sulle modalità con le quali è avvenuta la restituzione delle foto appaiono, allo stato, riferibili all'onorevole Scotti, beneficiario per le ragioni descritte della restituzione, al Boffa, in quanto costui risulta essersi reso parte diligente (cfr. dichiarazioni del Romano) vuoi per informare lo Scotti del ritrovamento delle foto vuoi per seguirne l'operazione di " recupero "; al capitano Migliozi, autore della restituzione del materiale in sequestro; al col. Santarelli, al col. D'Arcadia e al ten. col. Venceslai, ai quali è riferibile l'ordine di restituzione del materiale dato al Migliozi, la regia delle operazioni e la complessiva gestione del materiale in sequestro che costituiva, secondo le voci riferite dal personale in servizio al Nucleo, ma anche secondo le univoche acquisizioni finora conseguite sulla fase preparatoria del sequestro, una esclusiva del comandante del Nucleo e degli uomini di sua fiducia, tutti concordi e solidali nella gestione della "custodia" delle fotografie.

Sul punto ritiene il Collegio che le dichiarazioni rese dal capitano Migliozi, sulla identità dell'ufficiale che gli diede l'ordine di restituire le foto custodite nella cassaforte del Venceslai, e cioè proprio nel ten. col. Venceslai, possano ritenersi attendibili e le stesse si saldano, quanto alla indicazione del col. Santarelli come persona alla quale riferire, ad esecuzione delle operazioni compiute sull'esito della missione, con quelle rese dal ten. col. D'Arcadia - cfr. al Collegio di Napoli - secondo le quali il col. Santarelli gli aveva riferito che il dissequestro era stato disposto dal dr. Iacone.

Le indicazioni del capitano Migliozi appaiono al Collegio riscontrate, sul piano dello svolgimento dei fatti, da tutto l'iter quale programmato e susseguitosi nelle fasi di apprensione della documentazione e sua successiva gestione.

Invero sia il ten. col. Venceslai che il col. Santarelli si sono difesi asserendo - ed il Collegio ha già espresso il proprio giudizio sulla valenza di detta infondata asserzione- che l'ordine di restituzione era stato dato dalla dr. Iaselli alla quale era stato depositato il materiale o, comunque, informata del suo contenuto.

Le dichiarazioni della dr. Iaselli, nette e decise nello smentire la circostanza, e l'esito delle ricerche documentali smentiscono al di là di ogni ragionevole dubbio l'asserto difensivo che si rivela niente più che un "escamotage" per legittimare l'operato della G.d.F. napoletana e, segnatamente, del col. Santarelli - vero regista e "deus ex machina" dell'operazione, e del ten. col. Venceslai il cui consenso - nelle modalità sopra illustrate - era imprescindibile ai fini della riuscita dell'operazione.

Né ad avviso del Collegio possono oggi enfatizzarsi le preliminari dichiarazioni rese dal Migliozi nel senso che questi non ricordava chi fosse stato il superiore che gli aveva materialmente ordinato di procedere alla restituzione del materiale e il contenuto della trascrizione della conversazione intercorsa tra questi ed il Venceslai e nel corso della quale il capitano si diffonde nel tentativo di ricordare - tra il col. Santarelli e il col. D'Arcadia - chi ebbe a dargli quest'ordine.

Invero la registrazione della conversazione costituisce, ad avviso del Collegio, uno degli innumerevoli tentativi di manipolazione dei dati storici che gli ufficiali della G.d.F. hanno reiteratamente posto in essere.

Quanto alla apparente genuinità delle ipotesi che il capitano Migliozi formula - il Collegio ritiene superfluo sottolineare che tutte le esclamazioni e sorpresa del ten. col. Venceslai si risolvono in una mera coreografia a beneficio dei destinatari della registrazione posto che costui era autore di questa - è sufficiente rilevare non solo che il capitano Migliozi aveva già sommariamente informato il ten. col. Venceslai di quanto gli avrebbe riferito ma soprattutto che, fino a tempi recenti delle indagini, esisteva una piena comunanza di intenti ed una piena solidarietà difensiva tra gli indagati, consolidata dagli anni di lavoro in comune presso il Nucleo di Napoli e proseguita anche oltre tanto è vero che gli stessi hanno continuato ad avere contatti e scambi di informazione aventi ad oggetto il procedimento in corso.

In particolare non solo le trascrizioni delle conversazioni - quella tra il Santarelli ed il Venceslai reciprocamente registrate e quella del Venceslai e Migliozi - danno conto di ciò ma anche appunti e ammissioni degli indagati nel corso delle loro audizioni.

Per chiudere sul punto il Collegio vuole, infine, sottolineare da un lato che gli indagati hanno sempre risposto alle domande che sono state loro poste, senza mai avvalersi della facoltà di non rispondere, ma, del resto, che all'indomani delle audizioni - e ve ne è traccia nella documentazione sequestrata al col. Santarelli ed al ten. col. Venceslai - gli stessi hanno dovuto riferire ai superiori sommariamente il contenuto del loro incontro con l'A.G.: è intuibile pertanto che il comportamento difensivo doveva pur tenere conto dei doveri che agli indagati, ufficiali di PG, incombono nei confronti delle gerarchie del Corpo di appartenenza.

Proprio il muro di silenzio che, dietro alle apparenze dell'iter procedimentale, gli indagati avevano creato attraverso i legami di solidarietà difensiva di cui si è detto, ha determinato il Collegio ad emettere l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del Migliozi, persona sulla quale si concentravano, in quel momento delle indagini, le esigenze cautelari ex art. 274 lett.a) CPP (cfr. sul punto l'ordinanza di custodia cautelare del Migliozi).

Quanto al ten. col. D'Arcadia rileva il Collegio che egli, non meno che gli altri, deve rispondere del reato in esame: se, infatti, costui come si è più volte detto, va ritenuto compartecipe degli illeciti commessi nella fase iniziale e parte, quindi, dell'accordo in quella sede intervenuto, il suo consenso alla restituzione delle foto era necessario al Santarelli ed al Venceslai i quali, altrimenti, si sarebbero esposti al rischio di ritorsioni da parte del D'Arcadia stesso.

Ritiene, in sintesi, il Collegio che il consenso prestato dal ten. col. D'Arcadia non possa qualificarsi di semplice connivenza - condotta che, come tale, non è punibile - ma debba essere ascritto al concorso nel reato in quanto per i motivi esposti tale consenso ha contribuito a fornire maggiore sicurezza ai compartecipi e, quindi, ha assunto un'efficacia causale ai fini della realizzazione del reato.

Un momento singolare del procedimento, dietro al quale si è fin dal primo momento trincerato, a garanzia della sua assoluta estraneità ai fatti, il dr. Iacone, è costituito dalla fase cd. della riacquisizione delle foto.

Infatti in data 1.3.1991 il dr. Iacone, nell'ambito del procedimento di prevenzione cd. Nuvoletta, emette un provvedimento con il quale si ordina alla G.d.F. di Napoli, Nucleo P.T., di "acquisire tutta la documentazione, anche fotografica" rinvenuta dal Nucleo di P.T. in data 19.10.1990 e restituita in data 14.1.1991.

Sostiene il dr. Iacone che egli, avendo visto all'indomani della acquisizione nel proprio ufficio le foto dell'onorevole Scotti in compagnia del Romano ed avendole comunque ritenute all'epoca irrilevanti, in un momento successivo, appreso da un collega che già nell'anno 1978 il Romano era sospettato di commettere estorsioni, ritenne che dette foto potevano acquistare rilevanza nel procedimento di prevenzione cui il Romano era sottoposto, e, pertanto, ne aveva disposto la riacquisizione.

Qualcuno, al Nucleo P.T., cui lo Iacone aveva chiesto notizie, gli riferì le date delle operazioni da lui in seguito riportate nel menzionato provvedimento che, inoltrato al Nucleo per le vie brevi, diede luogo alle operazioni di riacquisizione del 5.3.1991 e del 7.3.1991.

Con missiva del 13.3.1991, a firma non individuata, ma comunque vistata dal col. D'Arcadia che ha sostenuto di avere dato direttive egli stesso per la compilazione, i verbali relativi a tutte le operazioni eseguite presso il Castelsandra, e quindi, il verbale del 19.10.1990, ed i relativi allegati, il verbale del 14.1.1991, il verbale del 5.3.1991 e del 7.3.1991 furono trasmessi al dr. Iacone e inseriti nella cartella relativa alla gestione amministrativa dell'hotel Castelsandra in cui sono stati reperiti dal Collegio precedente - rectius gli atti erano stati prelevati e custoditi in cassaforte presso la Corte di Appello di Napoli poiché si era rilevato, durante le indagini, che gli stessi potevano assumere rilevanza nelle investigazioni in corso.

Presso la stanza del dr. Iacone furono, in seguito alla sua partenza e quando gli atti della procedura erano già stati trasmessi in Corte di Appello per la decisione sul merito - solo per memoria si ricorda che, pendenti le indagini, il procedimento di prevenzione cd. Nuvoletta pende dinanzi alla Sezioni Unite della Cassazione - venne rinvenuta una scatola che il Collegio precedente ha esaminato in Roma presso la

Cancelleria della 1 sez. penale della Corte Suprema e nelle more della trasmissione alle S.U. della Corte.

Nella scatola - e si richiama il relativo verbale delle operazioni compiute - sono state rinvenute fotografie - sottoscritte a tergo dal maggiore Venceslai e da Savina Vito - del tutto inutili ai fini delle indagini sulla pericolosità del Romano nonché agende e planing relativi alla situazione dell'albergo.

Il dr. Iacone ha sostenuto di non avere mai preso visione della documentazione in parola, di ignorarne l'esistenza e di non ricordare nemmeno di avere preso visione degli atti trasmessigli poiché la notizia che lo interessava all'epoca - e cioè il mancato rinvenimento delle foto dell'onorevole Scotti insieme al Romano - gli venne riferita anche verbalmente.

Il dr. Iacone, in modo contraddittorio, per come rilevabile dalla lettura del relativo verbale di audizione dinanzi al Collegio precedente, ha spiegato le ragioni - non esplicitate nel provvedimento del 1-3-1991 - per le quali riteneva le foto rilevanti nel procedimento di prevenzione. In particolare ha dichiarato che il giudizio di prevenzione si fonda sulla "attuale pericolosità" del proposto - dato questo notorio - e non ha saputo spiegare perché egli abbia ritenuto "attuali" nell'anno 1991 foto del 1978 che, visionate pochi mesi prima, gli erano parse inutili proprio ai fini di un procedimento di prevenzione!.

In realtà, ritiene il Collegio - e non certo al fine di operare una valutazione sul merito del provvedimento adottato poiché non è questa la sede competente - che l'adozione del provvedimento in esame non può che spiegarsi in forza del ruolo svolto dal dr. Iacone nella originaria apprensione e nelle successive vicende subite dalle fotografie.

In questo senso, dunque, la funzione difensiva oggi allegata dal dr. Iacone in relazione al provvedimento emesso, costituisce, ad avviso del Collegio, il vero movente dello stesso. In sintesi il dr. Iacone, consapevole di potersi trovare esposto, qualora la vicenda delle foto fosse venuta alla luce - e si è visto come gli ufficiali della G.d.F., concordemente, appena ciò è accaduto, non hanno esitato a coinvolgere il predetto - si è chiamato fuori disponendo la riacquisizione delle fotografie e veicolandola in un procedimento diverso - il procedimento Nuvoletta - da quello nel quale le foto avrebbero dovuto naturalmente confluire - e cioè la procedura EUROCEM-.

Più elementi del procedimento inducono a ritenere che a fondamento della decisione del dr. Iacone ci sia stata anche la conoscenza che questi ha avuto della avvenuta duplicazione delle foto, della restituzione operata e di manovre in qualche modo sottese a tali cadenze fattuali ovvero il timore che, delle foto acquisite, si facesse un uso "alternativo" da parte degli ufficiali della G.d.F., finalità che, per come detto, il Collegio ritiene sussistente fin dal momento della acquisizione e dalla quale il dr. Iacone, ad un certo momento, ha inteso dissociarsi.

Infatti al Collegio precedente il dr. Iacone ha confermato di avere appreso dal col. Santarelli, pochi giorni dopo il sequestro presso il Castelsandra, che questi aveva fatto una riproduzione, tipo instamatic, di una delle foto, riproduzione che il col.

Santarelli gli mostrò nel suo ufficio prelevandola dalla cassaforte ove si trovava e dicendogli che, siccome "si toccavano i vertici", lui voleva cautelarsi.

Lo stesso dr. Iacone ha precisato, infine, di essersi disinteressato dell'esito della riacquisizione poiché aveva immaginato che il Romano, tornato in possesso delle foto, aveva distrutto quelle compromettenti e di non avere chiesto alla G.d.F. di consegnare il duplicato, che pure aveva visionato, poiché era convinto che il Santarelli lo avesse distrutto, per come egli stesso gli aveva lasciato intendere che fosse opportuno fare.

Se, dunque, questi sono i dati fattuali che pongono, unitamente alla partecipazione alla riunione preliminare relativa alla programmata apprensione delle fotografie, le coordinate della condotta del dr. Iacone, ne discende che la stessa è stata posta in essere non per finalità di giustizia ma, ancora un volta, per finalità del tutto estranee alle prime e che, nell'intento di tutelare la propria persona nel timore di eventuali sviluppi che la vicenda delle foto potesse avere, hanno colpito il destinatario del provvedimento stesso.

Se, dunque, a tal fine il dr. Iacone ha strumentalizzato la sua funzione ne consegue che la condotta posta in essere è sussumibile nella fattispecie di cui all'art. 323 C.P. essendosi la stessa risolta in una ingiustificata, ed immotivata, interferenza nella sfera giuridica del Romano, per vero soggetto aduso, secondo quanto dallo stesso dichiarato, a "visite della P.G."

La descritta finalità del dr. Iacone rende sussistente a suo carico l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 C.P., con le intuibili conseguenze sul computo del termine per la prescrizione del reato.

Per tutta risposta, la Guardia di Finanza, in persona del col. Santarelli cui la richiesta fu diretta e che risulta averla vistata e del ten. col. D'Arcadia, dopo avere effettuato, attraverso il capitano Migliozi ed altri sottufficiali (v. verbali del 5.3.1991 e del 7.3.1991) un tentativo di riacquisizione contattando il Romano e che aveva sortito esito negativo con riguardo proprio alle foto che ritraevano lo Scotti ed il Romano insieme nonché altra documentazione che poteva dispiegare una qualche rilevanza nel procedimento di prevenzione - trattasi dei brogliacci contabili e degli articoli di giornale "la Gazzetta del Sud" -, redigeva la nota 1135/AG G.I.C.O. allegando al magistrato tutti gli originali dei verbali delle operazioni compiute relative alla vicenda delle fotografie, già sopra indicati, ed in particolare il verbale delle operazioni del 14.1.1991 (cioè della restituzione sine titolo delle foto), omettendo sia l'allegazione del provvedimento a firma della dr. Iaselli sia qualsivoglia riferimento al fatto che, comunque, la G.d.F. era in possesso di duplicati di talune delle fotografie e della documentazione pure rinvenuta presso il Nucleo in occasione del sequestro disposto dal Collegio precedente - i famosi brogliacci-.

Il ten. col. D'Arcadia, nel corso dell'audizione dinanzi a questo Collegio, ha precisato di avere dato egli stesso disposizioni al ten. col. Venceslai delegando la sezione di questi ed il Migliozi per collazionare i documenti che, con missiva non a sua firma ma da egli stesso poi vistata, vennero trasmessi al dr. Iacone. Ha precisato di avere, già in quel momento, constatato che mancava un provvedimento di restituzione e che, anche per questo motivo, aveva ritenuto opportuno trasmettere

l'intero incartamento al magistrato affinché questi adottasse le conseguenti determinazioni .

Dalle dichiarazioni rese in particolare dal ten. col. Venceslai e dal capitano Migliozi risulta che al Nucleo il provvedimento di riacquisizione del dr. Iacone fu accolto con sorpresa e stupore poiché non si comprendeva la ragione per la quale il magistrato aveva disposto la riacquisizione delle fotografie e che lo stesso Venceslai propose al col. Santarelli di trasmettere al dr. Iacone la copia delle fotografie in possesso del Nucleo una volta constatato che il Romano le aveva, a suo dire, distrutte. Balza evidente che le modalità esecutive della cd. riacquisizione furono estremamente approssimative essendosi accontentata la pattuglia che si era recata al Castelsandra di recepire le asserzioni sul punto del Romano - e già questo elemento potrebbe essere ritenuto significativo del disinteresse con il quale il provvedimento di riacquisizione era stato accolto - ma altrettanto che la G.d.F. tacque al dr. Iacone circostanze che comunque sarebbero state rilevanti: in particolare la inesistenza del provvedimento di restituzione e la esistenza di duplicati delle fotografie, ovvero della documentazione oggetto di ricerca da parte del magistrato.

Ritiene il Collegio che la trasmissione di atti così operata - e si sottolinea che il verbale di restituzione non è mai stato rinvenuto neppure in copia agli atti del Comando poiché l'originale venne trasmesso al dr. Iacone - costituì un vero e proprio segnale indirizzato al predetto per renderlo cosciente del fatto che, ove mai il progetto di circolazione alternativa delle foto, del quale si è più volte parlato, concordato tra gli ufficiali della G.d.F. ed il dr. Iacone, fosse venuto alla luce, lo Iacone sarebbe sicuramente stato chiamato in causa.

Il dr. Iacone ha mostrato di avere inteso tale segnale posto che gli atti, nonostante le palesi incongruità e illegittimità che se ne rilevavano, furono conservati alla procedura Nuvoletta senza alcun rilievo da parte dello Iacone stesso.

Il silenzio serbato sul punto dal dr. Iacone, riconducibile alla comunanza di intenti e di progetti che egli aveva coltivato con il col. Santarelli ed il ten. col. D'Arcadia in merito alla operazione di acquisizione, sia del tutto congruente alla logica che lo aveva determinato ad emettere il provvedimento dell' 1.3.1991: evidente è, infatti, che se costui avesse formulato dei rilievi sulla nota 1135 ed allegati lo scopo che si era prefisso nell'emettere il citato provvedimento si sarebbe del tutto vanificato.

La mera coincidenza di interessi ravvisabile nelle condotte tenute per un lato dal dr. Iacone e per l'altro dagli ufficiali del Nucleo P.T. non consente, in questo delineato contesto, di ritenere il dr. Iacone concorrente nel reato di falso per occultamento commesso dal D'Arcadia e dal Santarelli nel trasmettere la citata nota perché, secondo la ricostruzione operata, manca la prova di un previo concerto intervenuto tra il dr. Iacone e gli ufficiali summenzionati in ordine alla mancata allegazione alla nota 1135 degli atti sopra indicati, prova che non può desumersi dall'accordo iniziale attesa la sopravvenuta dissociazione di intenti, già più volte evidenziata, tra gli ufficiali del Nucleo P.T. da un lato e lo Iacone stesso dall'altro.

E' innegabilmente acquisito agli atti che il col. Santarelli ha avuto, all'indomani della partenza del ten. col. D'Arcadia dal Nucleo P.T. di Napoli avvenuta nell'aprile 1991, la disponibilità dei duplicati delle fotografie effettuati, su sua stessa

disposizione, e su alcune delle foto, quelle ritenute più rilevanti, che riproducevano effigiati insieme l'onorevole Scotti ed il Romano.

Il ten. col. D'Arcadia, assicurandosi la presenza del Venceslai, glielne consegnò, infatti, prima della sua partenza, per come sopra illustrato. Secondo le affermazioni del col. Santarelli questi aveva, poi, anche la disponibilità di altre riproduzioni, ovvero di un rullino, da lui stesso effettuato.

Per vero il dr. Iacone ha anche fatto riferimento ad una instamatic, sempre nella disponibilità del Santarelli, di cui non vi è descrizione più precisa.

Ferma restando l'impostazione sopra cennata secondo la quale le riproduzioni in parola sono da ritenersi a tutti gli effetti atti pubblici, rileva il Collegio che dette riproduzioni non sono mai state rinvenute.

Infatti le stesse non solo non sono state allegate ai verbali custoditi nel fascicolo del Romano, ma ricercate nella cassaforte del comandante del Nucleo P.T. di Napoli già in uso al Santarelli ed in altri incarti quali il procedimento EUROCEM e il procedimento relativo alla perizia Nuvoletta - cfr. sul punto l'informativa dell'Improta e la stessa informativa Fossati - più volte richiamate, le stesse non sono mai state rinvenute.

Può ritenersi pacifico che dette riproduzioni sono state distrutte o che, è lo stesso, occultate in modo da non essere recuperabili al procedimento.

Il col. Santarelli, che sostiene di avere a tutela del ministro consegnato a questi una riproduzione costituita da una serie di fotografie estratte dagli originali rinvenuti al Castelsandra - precisando di non ricordare se fosse quella eseguita dal D'Arcadia ovvero quella da lui personalmente realizzata - ha dichiarato che il ministro, alla sua presenza, le avrebbe distrutte; circostanza, questa, che viene energicamente smentita dall'onorevole Scotti il quale, pur ammettendo di avere incontrato il Santarelli nel gennaio del 1992, nella sua abitazione privata in Roma, e riconoscendo che in occasione di tale incontro si era parlato della vicenda delle fotografie, ha dichiarato al Collegio di non averle, comunque, viste.

Nell'occasione il col. Santarelli, in vista del suo trasferimento alla DIA gli avrebbe, invece, parlato del problema degli alloggi, comune ai dirigenti della istituenda struttura investigativa.

E' legittimo per il Collegio chiedersi, ove sia vero che il col. Santarelli abbia consegnato i duplicati allo Scotti, quali scopi costui perseguisse. Più voci processuali, ad onta di quanto dichiarato dallo stesso col. Santarelli secondo il quale egli non aveva affatto gradito la destinazione alla DIA, riferiscono che costui fosse fortemente interessato a ricoprire un incarico direttivo nella istituenda struttura investigativa: sul punto riferiscono in tal senso il capitano Migliozi, il ten. col. Venceslai e lo stesso dr. Iacone che apertamente accusa il col. Santarelli di avere strumentalizzato la vicenda delle foto proprio per andare alla DIA.

Seguendo le indicazioni del col. Santarelli - rilevabili dagli appunti sequestratigli - e previa acquisizione della documentazione relativa alla firma del decreto di nomina di questi presso la DIA di Roma, sono stati sentiti il prefetto dr. De Gennaro ed il generale Tavormina i quali hanno negato di avere, conoscendo il col. Santarelli, riferito allo stesso di segnalazioni in suo favore del ministro Scotti.

Tuttavia il dr. De Gennaro e lo stesso generale Tavormina hanno rappresentato al Collegio che la cd. chiamata diretta dei funzionari dirigenti - colonnelli e generali - fu preceduta da un concerto informale con il Comando del corpo di appartenenza curato, per la G.d.F., dal generale Corrado, ufficiale più alto in grado in servizio presso la DIA.

In merito alla designazione del col. Santarelli questi ha sempre dichiarato che la stessa venne caldeggiata dal generale Meccariello e tale indicazione ha trovato conferma nelle parole del dr. De Gennaro che ricorda di avere parlato proprio con tale ufficiale del col. Santarelli.

Il generale Meccariello - di cui non va taciuto il ruolo di collegamento fra la G.d.F. di Napoli ed il Comando del Corpo anche nella vicenda delle fotografie poiché fu colui che, di tale ritrovamento, diede notizia al generale Ramponi - ha confermato al Collegio che il Santarelli era soddisfatto di andare alla DIA e di essersi, in qualche modo, occupato della destinazione degli ufficiali della G.d.F. a tale struttura.

Ritiene il Collegio, che, allo stato, gli elementi acquisiti sono tali da poter ritenere che l'assegnazione del col. Santarelli alla DIA costituì il risultato di una strumentalizzazione del possesso del duplicato delle foto che questi ne fece consegnandolo al ministro Scotti ed in nome del precedente e descritto accordo sottostante alla restituzione delle foto al Romano .

Sul punto le dichiarazioni rese dal generale Tavormina e dal prefetto De Gennaro, all'epoca direttore e vice direttore della DIA, portano ad escludere che un intervento del Ministro vi fu nei confronti dei massimi dirigenti di tale organismo.

Una volta acclarato, che effettivamente vi fu un incontro tra il col. Santarelli e il ministro Scotti nell'abitazione privata di costui e proprio nelle more di quei contatti preliminari di cui hanno parlato il generale Tavormina ed il prefetto De Gennaro - si ricordi che la richiesta di designazione del generale Tavormina è del 9.1.1992- e la proposta del Prefetto Finocchiaro del giorno seguente, e chiarito il meccanismo di designazione degli ufficiali dirigenti, ruolo cui apparteneva il col. Santarelli presso la DIA, è legittimo chiedersi, in presenza di spiegazioni assolutamente indimostrate dei due partecipanti all'incontro sulle modalità dello stesso, quale fosse la causale dell'incontro e, quindi, se il ministro Scotti sia intervenuto presso il Comando Generale della Guardia di Finanza in favore del Santarelli. Le circostanze di fatto da evidenziare, onde verificare la fondatezza di tale ipotesi che ad avviso del Collegio non possono prescindere da tutto l'antefatto concernente il ritrovamento e restituzione delle foto al Romano così come ricostruito, sono:

a) il col. Santarelli ha sempre sostenuto che la sua designazione alla DIA fu sostenuta dal generale Meccariello ed i riscontri autorevoli sopra indicati consentono di ritenere attendibile l'asserzione del col. Santarelli;

b) il generale Meccariello, numero uno della gerarchia della G.d.F. napoletana che aveva steso una cortina di silenzio sul ritrovamento delle foto del ministro Scotti si è tenuto ben lontano dall'affermare che fu egli stesso a designare, o comunque a sostenere, la destinazione del col. Santarelli alla DIA.

Non è chi non veda come la causale dell'incontro- storicamente certo- fra il ministro Scotti ed il col. Santarelli - altrimenti non spiegabile posto che non è certo

usuale che un ufficiale superiore venga ricevuto nell'abitazione privata del Ministro dell'Interno - può rinvenirsi unicamente nella richiesta che il col. Santarelli avrebbe fatto al Ministro Scotti, a fronte della consegna dei duplicati delle fotografie in suo possesso, di interessarsi presso il Comando della G.d.F. onde essere destinato alla D.I.A. .

Se così è, l'unico tramite possibile fra lo Scotti e le alte gerarchie della G.d.F. onde il primo ottenesse un gradimento da parte di queste per la destinazione del col. Santarelli alla D.I.A. è il generale Meccariello.

Tanto sia perché costui, in qualche modo, avendo ricoperto la funzione di generale ispettore a Napoli aveva già avuto in precedenza contatti con il ministro Scotti sia perché era stato il generale Meccariello ad occuparsi della designazione degli ufficiali dirigenti presso la istituenda D.I.A., e sia perché è confermato dal prefetto De Gennaro che, nell'ambito del previo concerto informale di cui si è in precedenza detto fra il Comando del Corpo di Appartenenza e la D.I.A, fu il generale Meccariello a fare il nome del Santarelli.

Significativo riscontro alle ipotesi è che l'incontro a casa del ministro Scotti avvenne nel gennaio 1992 e che il carteggio relativo alla designazione acquisito dal Collegio è di epoca contemporanea.

In merito al contenuto dell'incontro tra il ministro Scotti e il col. Santarelli vi è da precisare che certamente si è trattato di un incontro avvenuto al di fuori di canali istituzionali, non fosse altro che per il luogo ove si è svolto; che il Santarelli ha attribuito all'avvocato E.M. Siniscalchi il ruolo di "mediatore" per ottenere un appuntamento con il ministro; che tale circostanza, decisamente negata dal primo, non è stata né confermata né smentita dall'onorevole Scotti medesimo.

Infine, il contenuto dell'incontro con il ministro Scotti del Santarelli, decisamente singolare per come descritto dal ministro stesso posto che egli ha sostenuto che il col. Santarelli gli aveva prospettato problemi relativi all'alloggio, e il ministro Scotti è stato sul punto decisamente smentito dal generale Tavormina (cfr. le dichiarazioni rispettive dell'uno e dell'altro su questa circostanza).

Sebbene lo Scotti lo neghi, una volta ricostruito il contesto nel quale l'incontro tra costui ed il col. Santarelli è avvenuto - e non appaiono al Collegio ipotizzabili spiegazioni alternative su tale contesto, - si può ritenere che in tanto il ministro Scotti abbia accettato di incontrare il col. Santarelli in quanto costui era noto quale detentore dei duplicati delle fotografie o, quantomeno, di talune di queste, rinvenute al Castelsandra e, comunque, era stato dominus della relativa operazione conclusa, per il ministro Scotti, nel modo che si è sopra descritto.

Del resto, rileva il Collegio, il col. Santarelli ha confermato di avere mostrato i duplicati al ministro consegnandoglieli ed è, quindi, consapevolmente reo confesso del delitto di falso per soppressione, unica condotta illecita che il Santarelli ammette sia pure con motivazioni - quella di tutelare la persona del ministro consegnandogli dei duplicati delle foto che pongano il ministro stesso al riparo da un uso scandalistico di alcune di queste -, che i dati processuali e la stessa logica smentiscono.

Conclusivamente devono rispondere, in concorso tra loro, del reato di falso per soppressione delle riproduzioni delle foto, l'onorevole Scotti e il col. Santarelli ai

quali va ascritto, in concorso con il generale Meccariello Pier Paolo, il reato di cui all'art. 323 C.P. in relazione alle modalità che presiedettero alla designazione ufficiale del col. Santarelli alla D.I.A.

Quanto alla contestazione del reato di cui all'art. 416 bis C.P. ascritto al ministro Scotti e al Boffa ritiene il Collegio che gli elementi acquisiti non sono sufficienti, per la intrinseca debolezza e contraddittorietà dei dati di carico acquisiti, a fondare la richiesta di autorizzazione a procedere.

Appare superfluo analizzare le dichiarazioni rese da Raffaele Cutolo in ordine al ruolo che l'onorevole Scotti avrebbe svolto nell'affare Cirillo, atteso il contenuto della sentenza con la quale sono stati condannati per diffamazione i giornalisti del quotidiano "L'Unità", le dichiarazioni dell'onorevole Scotti e la genericità del dato di accusa nuovo, costituito dalle dichiarazioni di Pasquale Galasso - sopra riportate - che nulla evidenziano in merito a contatti che l'onorevole Scotti medesimo avrebbe avuto con esponenti della criminalità organizzata in vista della liberazione del Cirillo.

Le dichiarazioni del Cutolo, personaggio sul quale non spetta al Collegio esprimere un giudizio finale, rinvangano, a volere tacere altre motivazioni e strumentalizzazioni alle quali le dichiarazioni che questi periodicamente rende sulla vicenda, dati - agitati dalla stampa all'epoca dei fatti e rimasti privi di riscontro nel corso dei giudizi - di primo grado e di appello - che si sono celebrati intorno alla vicenda Cirillo.

D'altro canto, se pure si volesse prescindere dalla esistenza di un giudicato formatosi in merito alle circostanze di fatto riferite nell'articolo di stampa concernente gli interventi del ministro Scotti, obiettivamente le dichiarazioni del Cutolo esaminate dal Collegio in ordine al ruolo che avrebbe avuto l'onorevole Scotti nella vicenda Cirillo - sopra riportate - non hanno trovato consistenti e significativi riscontri proprio alla luce della acquisizione dei dati da questi stesso indicati.

In particolare è rimasto completamente privo di riscontri il dato concernente, in generale, i rapporti dell'onorevole Scotti con Ferrara Rosanova Alfonso; le dichiarazioni rese dal Giacobbe - apprese dal Collegio dalla lettura della ordinanza nel processo Maglio - non hanno fornito riscontro alcuno alle affermazioni del Cutolo circa l'identità delle persone che si recavano presso il carcere di Ascoli Piceno a colloquiare con il Cutolo e il Collegio non può certo inseguire, oggi, i vaghi racconti e le ricostruzioni dei fatti che i personaggi coinvolti nella vicenda ne operano, con allusioni evidentemente strumentali e funzionali a perseguire fini che nulla hanno a che vedere con la volontà di accertamento dei fatti; infine, il Collegio ha già riportato il contenuto delle rispettive dichiarazioni, Astorina Mario e D'Avino Fiore sostengono di avere appreso da terzi che l'onorevole Scotti avrebbe incontrato il Cutolo in carcere: dichiarazioni, queste, "de relato" che, per loro natura, appaiono prive di uno spessore probatorio idoneo a fondare il tema di prova oggetto di un dibattito.

A tanto deve aggiungersi che massima deve essere la cautela nella lettura di questi elementi, ciascuno apparentemente dotato di una valenza dimostrativa idonea a costruire il ruolo svolto dall'onorevole Scotti nelle torbide manovre intorno al caso Cirillo: infatti, posto che già all'epoca circolarono notizie - non è dato sapere se reali

ovvero artatamente costruite e propalate - sul coinvolgimento diretto dell'onorevole Scotti nelle trattative con la malavita organizzata per conseguire la liberazione del Cirillo va sempre verificato con rigore se quanto dichiarato, dalla fonte diretta ovvero dalla cd. fonte de relato, costituisca il frutto di una percezione diretta dei fatti da parte delle fonti predette ovvero non sia altro che il mero riferire la notizia che sui fatti circolava all'epoca degli stessi.

L'onorevole Scotti ha, infine, allegato in merito a questa vicenda la sua totale estraneità anche rispetto alla gestione, per così dire sul versante politico, del caso Cirillo sia con riferimento alla partecipazione a riunioni di vertici della D.C. aventi ad oggetto le problematiche inerenti a tale vicenda, e, soprattutto, le sue personali idee in ordine alle linee di elaborazione della legge 219/81, all'epoca in gestazione in Parlamento e da sempre individuate come una delle motivazioni che indussero le B.R. a sequestrare l'assessore Cirillo, anche tenuto conto del ruolo che il Cirillo ricopriva all'epoca ed in vista della ricostruzione e dei connessi affari che la stessa avrebbe consentito.

Non sono acquisiti elementi per confutare la linea difensiva dell'onorevole Scotti, diffusamente illustrata nella parte espositiva, e che da un punto di vista logico efficacemente contrasta le fonti di accusa e le suggestioni che i fatti, il ruolo dell'onorevole Scotti nella elaborazione della legge e nelle vicende politiche cittadine e nazionali, pure possono indurre, atteso che questi era un'autorevole rappresentante della D.C. napoletana e della dirigenza nazionale del partito.

Vi è traccia, nelle dichiarazioni di Schiavone Carmine, sopra riportate, di collegamenti fra l'onorevole Scotti e discutibili figure di politici della D.C. Sammaritana, nonché del fatto che l'onorevole Scotti, unitamente ad altri esponenti politici campani, avrebbe fornito appoggi alla più volte menzionata società EUROCEM.

Tuttavia lo Schiavone, pure reinterrogato sul punto, non è stato in grado di specificare il contenuto di tali dichiarazioni sicché le stesse non sono idonee a costituire un valido supporto probatorio alla notizia di reato in esame.

Non vi è dubbio che un dato qualificante ai fini della configurazione del reato ascritto all'onorevole Scotti sarebbe configurabile a tenore dei rapporti tra questi e il Romano e, segnatamente, dalla vicenda delle fotografie, secondo linee investigative più volte illustrate.

Innanzitutto le fotografie - che riproducono, per come più volte cennato la partecipazione dell'onorevole Scotti nell'anno 1978 alla cerimonia di inaugurazione dell'hotel Castelsandra - presenti Boffa Aldo, Agizza Vincenzo e Romano Luigi - sono sintomatiche di un risalente rapporto di frequentazione dell'onorevole Scotti con il Romano stesso. L'onorevole ha sostenuto di essere stato invitato alla cerimonia dal senatore Giuseppe Manente Comunale - oggi deceduto - esponente della D.C. locale e tuttavia ritiene il Collegio che, in realtà, la presenza dell'onorevole Scotti, allora Ministro del Lavoro, alla cerimonia inaugurale del complesso alberghiero fu determinata dai rapporti che il Romano teneva sia con il Boffa - che è risultato nel procedimento Nuvoletta titolare di una società di pulizia interessata ai subappalti delle imprese Agizza - e, mediamente, con l'onorevole Scotti.

Sul punto, infatti, è acquisito in termini di assoluta certezza il ruolo politico di referente dell'onorevole Scotti svolto dal Boffa nell'area napoletana, per come riconosciuto dallo Scotti medesimo.

Se, dunque, può essere stato uno dei motivi quello dell'invito del senatore Manente Comunale, certamente non è stato estraneo ai motivi della visita l'invito dello stesso Romano in virtù dei rapporti di sostegno che questi aveva con il Boffa e, perciò, con lo Scotti.

Romano Luigi, oramai definitivamente condannato per il reato di cui all'art. 416 bis. C.P. per la partecipazione al clan cd. Nuvoletta - e oggi inquisito anche in relazione ai rapporti di solidarietà camorristica avviata con il clan Alfieri - ha reso delle dichiarazioni che hanno chiamato in causa, quale suo politico di riferimento, proprio l'onorevole Scotti.

In particolare a fronte del sostegno elettorale che il Romano avrebbe garantito alla corrente della quale era a capo l'onorevole Scotti nel panorama correntizio cittadino l'uomo politico si sarebbe impegnato a raccomandare e agevolare il Romano nell'esercizio della sua attività imprenditoriale, notoriamente espletata secondo metodologie tipicamente camorristiche.

Non può esimersi il Collegio dal premettere che le dichiarazioni del Romano, inquadrabili nella cd. chiamata in correità, possono costituire rilevante fonte di prova ove sia riscontrata l'attendibilità del dichiarante: nel caso in esame i riscontri che il Collegio ha ricercato alle affermazioni del Romano, per vero da questi stesso a mano a mano ridimensionate e precisate, hanno avuto esito negativo.

In particolare, con riferimento al sostegno elettorale garantito dal Romano allo Scotti, a fronte di un esborso indicato dal Romano in ca. 100 milioni annui a favore della la sezione D.C. di Poggioreale - dove si trova il quartiere generale della Agizza - le indagini svolte dal R.O.S. hanno dato esito negativo sia per il mancato rinvenimento di documentazione sia a tenore delle dichiarazioni del responsabile della sezione che ha negato la rilevanza dei contributi del Romano.

Dinanzi al collegio precedente il Romano ha fortemente ridimensionato la portata delle dichiarazioni precedentemente rese quanto ai suoi rapporti con l'onorevole Scotti tendendo a presentarsi come un semplice sostenitore elettorale di costui ed affermando di non avere mai nulla chiesto ed ottenuto dall'uomo politico.

Anche la indicazione del Romano sull'intervento dell'onorevole Scotti in vista del conseguimento del subappalto presso il cantiere di Ponticelli con la C.M.C. non ha trovato riscontro nelle dichiarazioni rese da Rambaldi e Abbondanza, già reiteratamente escussi nel procedimento cd. Nuvoletta, siccome lì si procedeva per estorsione in loro danno supponendo che il Romano avesse conseguito, con metodologia mafiosa, il lucroso affare.

IL mancato conseguimento di elementi di prova significativi ai fini della ricostruzione di un rapporto di mutua solidarietà tra il Romano e l'onorevole Scotti, rivelatosi per come detto negativo, non consente di attribuire ai rapporti pure esistenti tra lo Scotti e il Romano - e la vicenda delle fotografie ne costituisce la riprova - lo spessore e le caratteristiche di un accordo criminoso che legava l'imprenditore-

camorrista al politico e sussumibile perciò sotto la fattispecie della partecipazione di questi all'associazione camorristica cui il primo aderiva stabilmente.

Infatti, non appare sufficiente la mera conoscenza ovvero la sporadica frequentazione e nemmeno il fatto che il Romano frequentasse stabilmente la sezione D.C. di Poggioreale, e gli stessi congressi del Partito, a far ritenere sussistente quel rapporto di contiguità e di commistione di interessi tra l'imprenditore e l'uomo politico.

Quanto alla presenza dell'onorevole Scotti presso l'hotel Castelsandra, pure riconducibile ad un rapporto di conoscenza di questi con il Romano, per quanto si è detto prima, non sfugge al Collegio che si tratta di un fatto accaduto nell'anno 1978 allorquando il Romano era un imprenditore in ascesa, forse sospettabile di legami con la criminalità organizzata, ma non ancora conclamato camorrista, di talché la presenza dell'onorevole Scotti, in sè considerata, non sembra idonea ad assumere rilevanza nella costruzione della proposizione di accusa.

Né i collegamenti, conclamati, di natura affaristica tra il Boffa e il Romano - rectius le imprese di questi - possono assumere rilevanza, di per sè, al fine non solo di ritenere il Boffa partecipe egli stesso della metodologia camorristica adottata dal Romano e, soprattutto, riverberarsi sull'onorevole Scotti in ragione dei rapporti politici esistenti tra questi ed il Boffa.

Non può non sottolineare il Collegio che nei confronti del Boffa è intervenuta una sentenza istruttoria di proscioglimento in relazione al procedimento Nuvoletta e con riferimento ai rapporti economici intercorsi tra questi ed il Romano: con il presente procedimento alcuna acquisizione rilevante è stata operata sotto detto profilo di indagine sicché non risultano sopravvenute fonti di prova che possano condurre ad una rivalutazione di quel rapporto, valendo, quanto alle foto ed alla loro vicenda, quanto già illustrato per l'onorevole Scotti.

Nessun contenuto di verosimiglianza appare rivestire - attese le modalità del racconto, così come riferito dallo stesso dichiarante - la dichiarazione del Pulito Marino su un asserito incontro fra l'onorevole Scotti ed il boss Lorenzo Nuvoletta.

In merito alla vicenda delle fotografie la ricostruzione in fatto sopra effettuata esime, in questa sede, dal ripercorrerne le tappe e i sottesi interessi che l'acquisizione delle foto o la loro propalazione sorreggeva.

E' evidente che il Romano non ebbe preoccupazioni di sorta sulla sua persona in merito al sequestro delle fotografie - temendo, al più, che la visita al Castelsandra in quel momento fosse tesa a colpire l'attività dell'EUROCEM

Si preoccupò, e pertanto si attivò contattando il Boffa, temendo per la persona del Ministro, effigiato sulle foto in sua compagnia, ed esposto, quindi, alle conseguenze dell'aura negativa che dalla sua persona in quel momento promanava.

Il Collegio ha ritenuto che il ministro, attivato dal Boffa, si sia mosso per conseguire la restituzione delle fotografie e che, ancora il Boffa, abbia tranquillizzato il Romano.

Se la rilevanza del contenuto delle foto e la complessiva ricostruzione del rapporto tra l'onorevole Scotti e il Romano - come sopra ritenuto - inducono oggi a reputare non sussistente un rapporto di muto scambio tra i predetti, l'apparente

convergenza di interessi e funzione di tutela che la informativa del Romano e l'intervento del ministro hanno svolto non appaiono, per la loro unicità, sintomatici di una partecipazione dello Scotti alla associazione di stampo camorristico cui il Romano aderiva. Trattasi, infatti, di un unico episodio, e che ha luogo in un contesto estraneo all'area di interesse del Romano e funzionale, in quel momento, a tutelare tutt'altri interessi.

L'ipotesi di favoreggiamento personale formulata dal P.M. risponde alla logica che la vicenda delle fotografie sarebbe servita ad eliminare quello che poteva essere un elemento di accusa nei confronti dello Scotti e del Boffa in relazione al reato ex art. 416 bis C.P.

E' evidente che, una volta ritenuta infondata tale ultima notizia di reato, in carenza del reato presupposto non è sostenibile l'ipotesi di cui all'art. 378 C.P., contestata, ma ciò è il frutto evidente di un mero errore, anche al Boffa ed allo Scotti.

Per le stesse ragioni deve reputarsi insussistente l'aggravante di cui all'art. 7 l. 203/91 e tanto a prescindere da problemi di compatibilità dell'epoca di commissione di taluni dei fatti contestati rispetto all'aggravante indicata.

All'esito delle indagini svolte ritiene il Collegio che possa pervenirsi, dunque, alla formulazione dei seguenti capi di imputazione provvisori ed ai fini delle richieste di cui al dispositivo:

SANTARELLI, D'ARCADIA, VENCESLAI, IACONE,

A) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 323 co. 1 C.P. perché, in concorso tra loro, Santarelli Rolando, colonnello della G.D.F., nella qualità di comandante del Nucleo Regionale di P.T. di Napoli, D'Arcadia Gabriele, ten. col. della G.D.F., nella qualità di comandante di gruppo di sezione dello stesso Nucleo, Venceslai Mario, maggiore della G.D.F., nella qualità di comandante della seconda sez. del predetto Nucleo, Iacone Francesco, magistrato addetto alla sezione di Misure di Prevenzione del Tribunale di Napoli e, pertanto, pubblici ufficiali, al fine di procurare a se stessi un ingiusto vantaggio o, comunque, all'onorevole Vincenzo Scotti, Ministro degli Interni, un ingiusto danno, abusavano del loro ufficio.

In particolare, nel corso di una riunione preparatoria, tenutasi nell'imminenza della nomina dell'onorevole Scotti a Ministro degli Interni, presso il Nucleo P.T. deliberavano di inviare una nota alla dr. Isabella Iaselli, P.M. titolare del procedimento di prevenzione EUROCEM - falsa per le ragioni specificate al capo b) della rubrica - a firma del ten. col. D'Arcadia onde ottenere l'autorizzazione all'accesso presso l'hotel Castelsandra per procedere all'acquisizione di foto che riproducevano l'onorevole Vincenzo Scotti in compagnia del Romano Luigi, dietro suggerimento dello Iacone che rivelava ai predetti ufficiali di P.G. la esistenza di tali foto nell'hotel di proprietà del citato Romano struttura già sottoposta a sequestro nell'ambito del procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione nei confronti di Nuvoletta Lorenzo ed altri tra cui il Romano, pendente dinanzi alla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Napoli, Collegio presieduto dallo stesso dr. Iacone, a seguito di trasmissione operata dal Tribunale di Napoli 1 sez.

Penale in data 18 aprile 1990 nell'ambito del procedimento per i reati di cui agli artt. 416 bis C.P. ed altro a carico dei predetti, e che, quindi, riferiva ai predetti ufficiali una notizia della quale era venuto a conoscenza nella sua veste istituzionale e che non solo ometteva di attivare gli strumenti procedurali a sua disposizione, per la qualità già descritta, per l'acquisizione della documentazione predetta ma chiedeva agli stessi di non essere menzionato quale fonte di informazione e che il suo nome venisse del tutto pretermesso dalla operazione che si andava a compiere investendo della stessa altro magistrato;

In Napoli in epoca antecedente e prossima al 19.10.1990

SANTARELLI ROLANDO, D'ARCADIA GABRIELE, VENCESLAI MARIO E IACONE FRANCESCO

B) del reato p. e p. dagli artt. 110, 479, 61 n. 2 C.P. perché, Santarelli Rolando, colonnello della G.D.F., nella qualità di comandante del Nucleo Regionale di P.T. di Napoli, D'Arcadia Gabriele, ten. col. della G.D.F., nella qualità di comandante di gruppo di sezione dello stesso Nucleo, Venceslai Mario, maggiore della G.D.F., nella qualità di comandante della seconda sez. del predetto Nucleo, Iacone Francesco, magistrato addetto alla sezione di Misure di Prevenzione del Tribunale di Napoli e, pertanto, pubblici ufficiali, al fine di eseguire il reato sub a) formavano, il D'Arcadia sottoscrivendola e gli altri concorrendovi quali istigatori, la nota n. 3147/AG/G.I.C.O. 2/ 29631 co. di prot.llo in data 18.10.1990 - atto pubblico siccome proveniente dalla G.D.F. e indirizzata all'A.G. quale richiesta di accesso all'hotel Castelsandra onde reperire la documentazione ivi indicata - diretta alla dr. Isabella Iaselli, all'epoca sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli e magistrato assegnatario del procedimento n. relativo alla proposta di applicazione di misura di prevenzione a carico di Raucci Pasquale e della soc. EUROCEM nella quale si affermava, contrariamente al vero, che presso l'hotel Castelsandra di S. Marco di Castellabate era custodita un'interessante documentazione anche fotografica comprovante la frequentazione dei soggetti inquisiti nell'ambito del procedimento EUROCEM - Raucci, Romano, Agizza, - laddove, invece la documentazione fotografica ricercata afferiva ai rapporti tra il Romano Luigi e l'onorevole Vincenzo Scotti, quale indicata dallo Iacone al capo che precede;

In Napoli il 18.10.1990

VENCESLAI MARIO e ROMANO LUIGI

C) del reato p. e p. dagli artt. 110, 479 C.P. perché, Venceslai Mario, maggiore della G.D.F., comandante della pattuglia che in data 19.10.1990 eseguì le operazioni di accesso all'Hotel Castelsandra per l'acquisizione della documentazione descritta al capo a) nel formare il verbale di acquisizione e l'allegato A) del verbale stesso nel quale si dava atto delle persone presenti al momento delle operazioni presso l'hotel Castelsandra ometteva, contrariamente al vero, di indicare la presenza di Romano Luigi, all'epoca detenuto agli arresti domiciliari in una abitazione adiacente all'hotel e che, invece, veniva trovato presso la struttura alberghiera unitamente ai coimputati Agizza Antonio e Stella Antonio. In particolare il Romano, da tutti indicato come

presente nella struttura alberghiera e il cui nome è riportato nella minuta dell' "elenco delle persone presenti", materialmente redatta dal maresciallo Raimondo, componente la pattuglia, veniva indicato come presente nella abitazione adiacente e "scompariva", mediante fotomontaggio realizzato sull'originale dell'elenco sottoscritto da Savina Vito, dal capitano Cataldi Salvatore, dal maggiore Venceslai e dal maresciallo Raimondo Luigi, atti che venivano trasmessi al Collegio per l'applicazione delle misure di prevenzione in data 5.3.1991 e, quindi, nell'originale fidefaciente delle operazioni compiute e delle persone presenti sul luogo nonchè sulla copia consegnata al Savina;

In San Marco di Castellabate e Napoli alle date indicate

SANTARELLI ROLANDO, D'ARCADIA GABRIELE, VENCESLAI MARIO, IACONE FRANCESCO

D) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 490 in rel. all'art. 476, 61 n. 9 C.P. perchè, nelle qualità indicate ai capi che precedono omettevano di depositare gli atti delle operazioni compiute e la documentazione acquisita in data 19.10.1990 presso l'hotel Castelsandra all'A.G. che aveva disposto l'acquisizione, trattenendola indebitamente presso il Comando Nucleo di P.T. della G.D.F. di Napoli ovvero presso l'ufficio del dr. Iacone, sicchè occultavano alla predetta A.G., che ne era naturale destinataria, tale documentazione;

In Napoli in epoca successiva all'ottobre 1990

SANTARELLI ROLANDO, D'ARCADIA GABRIELE, VENCESLAI MARIO, MIGLIOZZI LUIGI, BOFFA ALDO E SCOTTI VINCENZO

E) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 351, 61 n. 9 C.P. perchè, su determinazione di uno o più indagati del presente procedimento, ed in particolare su determinazione degli indagati Scotti, Santarelli, Venceslai e D'Arcadia, e quindi, in concorso di persone del reato, MiglioZZi Luigi sottraeva la documentazione custodita presso il Nucleo Regionale di P.T. di Napoli descritta al capo a) della rubrica. Invero il MiglioZZi in data 14.1.1991, e senza avere rimesso la predetta documentazione al P.M. di Napoli che aveva autorizzato l'accesso presso l'hotel Castelsandra s.a.s. in S. Marco di Castellabate per la ricerca e la conseguente utilizzazione di cose prospettate come rilevanti a fini procedurali, la restituiva senza alcun ordine dell'A.G. ed il fatto commettendo con abuso dei poteri e violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione essendo il MiglioZZi ufficiale della G.D.F. in servizio presso il Nucleo di P.T. di Napoli luogo di custodia della documentazione sottratta ed indebitamente restituita;

In Napoli il 14.1.1991

IACONE FRANCESCO

F) del reato p. e p. dall'art. 323 C.P. perchè, nella qualità di presidente f.f. del Collegio per l'applicazione delle misure di prevenzione presso il Tribunale di Napoli nell'ambito del procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali a carico di Romano Luigi, Nuvoletta Lorenzo ed altri,

disponeva con provvedimento in data 1.3.1991 la riacquisizione del materiale anche fotografico già sequestrato in data 19.10.1990 presso l'hotel Castelsandra s.a.s. di San Marco di Castellabate adottando un provvedimento privo di qualunque utilità processuale e strumentale alla realizzazione della condotta sub G), pertanto agendo al fine di procurare a sè ingiusto vantaggio non patrimoniale consistente nell' occultare le proprie responsabilità in ordine ai fatti-reato sopra descritti;

In Napoli il giorno 1.3.1991

SANTARELLI ROLANDO, D'ARCADIA GABRIELE, IACONE FRANCESCO

G) del reato p. e p. dagli artt. 110, 490 in rel. all'art. 476, 61 n. 9 C.P. perchè, in concorso tra loro, nelle qualità descritte ai capi che precedono, in relazione alla strumentale richiesta di riacquisizione di documentazione indicata al capo F) della rubrica, predisponavano, su direttiva di D'Arcadia Gabriele e del dr. Iacone, la nota n. 1135/A.G./ G.I.C.O. I del 13.3.1991, indirizzata al dr. Iacone medesimo alla quale allegavano il verbale delle operazioni compiute in data 19.10.1990 con allegato l'elenco delle persone presenti presso l'hotel Castelsandra descritto al capo C) e, quindi, privo della indicazione della presenza alle operazioni compiute del Romano Luigi; il verbale delle operazioni compiute il 14.1.1991; il verbale delle operazioni compiute in data 5.3.1991 e 7.3.1991 rispettivamente presso l'hotel Castelsandra s.a.s. e negli uffici della società omettendo di allegare il provvedimento di acquisizione della documentazione s.d. a firma della dr. Iaselli e qualsivoglia indicazione sul contenuto della documentazione fotografica, verbali nei quali si dava atto del mancato rinvenimento di 80 fotografie e 66 schede mobili tacendo altresì il dato che alcune delle foto riproducenti l'onorevole Scotti e ritenute dallo Iacone tra quelle rilevanti nonchè copia delle schede mobili erano a disposizione del Nucleo di P.T. sicchè occultavano tali dati e copie;

In Napoli il g. 13.3.1991

SCOTTI VINCENZO, MECCARIELLO PIERPAOLO e SANTARELLI ROLANDO

H) del reato p. e p. dagli artt. 110, 323 C.P. perché, in concorso tra loro, il primo quale istigatore, il secondo quale autore materiale e il terzo quale beneficiario, abusavano del proprio ufficio il primo quale ministro degli Interni, il secondo quale ufficiale superiore della G.d.F. per la costituenda DIA onde assicurare un ingiusto vantaggio al Santarelli per destinarlo alla costituenda D.I.A., destinazione;

In Roma tra il dicembre 1991 e il gennaio 1992.

P.Q.M.

visti gli artt. 8 co. 3 L. Cost. 1/89 e gli artt. 408 C.P.P. e 125 disp. att.ne C.P.P.

dispone l'archiviazione

della notizia di reato di cui all'art. 416 bis C.P. nei confronti di Boffa Aldo e Scotti Vincenzo;

dispone altresì l'archiviazione della notizia di reato di cui all'art. 378 C.P. nei confronti di tutti gli indagati.

dispone trasmettersi gli atti al P.M. in sede affinché provveda, previ gli adempimenti di cui al punto c) :

a) alla iscrizione nel registro di cui all'art. 335 C.P.P. di **Meccariello Pier Paolo** n. a Verona il 15.8.1932 e res.te ad Arenzano (GE) in Piazza Golgi n. 13 e domiciliato in Roma via G. Abruzzesi n. 7 ed all'inoltro dell'avviso di procedimento ed inviti di rito per il reato di cui agli art. 110, 323 C.P. commesso in Roma tra il dicembre 1991 e il gennaio 1992 in relazione alla designazione del col. Rolando Santarelli alla DIA di Roma e come meglio articolato sopra al capo H) ;

b) all'inoltro degli atti al **Sig. Presidente della Camera dei Deputati** ai sensi dell'art. 8 L. Cost. 1/89 affinché si richieda l'autorizzazione a procedere nei confronti di Scotti Vincenzo, Santarelli Rolando, D'Arcadia Gabriele, Venceslai Mario, Migliozzi Luigi, Boffa Aldo e Meccariello Pier Paolo in ordine ai reati di cui ai capi E) ed H);

c) alla separazione della posizione processuale di Santarelli Rolando, Iacone Francesco, D'Arcadia Gabriele, Venceslai Mario, Romano Luigi in ordine ai reati di cui ai capi A, B,C,D, F, per i quali dispone procedersi separatamente e al fine del disposto di cui all'art. 344 C.P.P. avuto riguardo, a tenore delle motivazioni sopra riportate, che per questi reati a carico di persone diverse dal ministro non è necessaria l'autorizzazione a procedere e tenuto conto che, in relazione ai titoli di reato ed al tempo trascorso, i reati sono suscettibili di prescrizione.

Dispone che, a cura della propria cancelleria, si dia avviso del deposito del presente provvedimento alle persone sottoposte alle indagini ed ai loro difensori, con facoltà di estrarne copia, e che copia del provvedimento sia trasmessa al P.M. presso il Tribunale di Napoli, d.rr. Mancuso e Melillo, ai sensi dell'art. 371 bis C.P.P..

Salerno, 17 gennaio 1997

I Giudici

Francesco Iacone
Giuseppe Antonio Giordano



Il Presidente
[Signature]